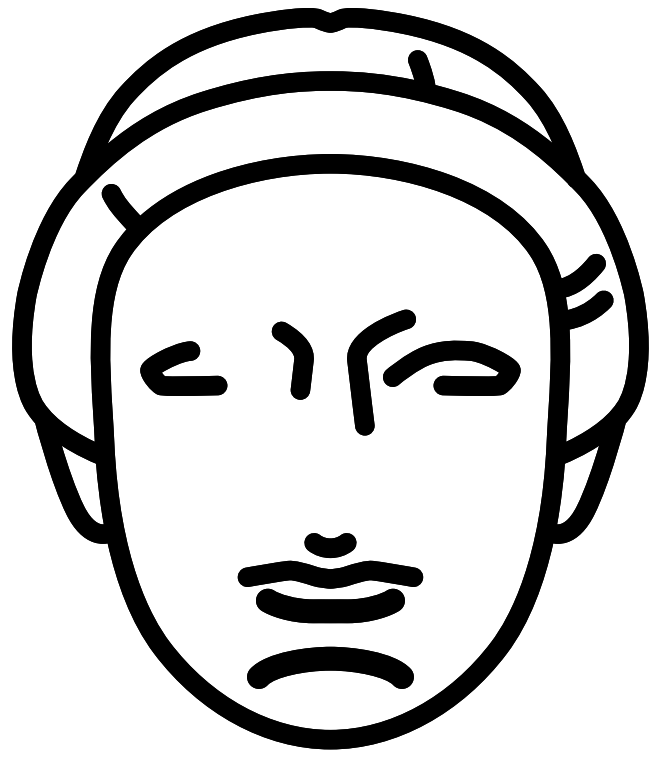


EFEBO
D'ORO FILM FESTIVAL

EFEBO D'ORO FILM FESTIVAL

EDIZIONE 48



7–15 NOVEMBRE 2026 | PALERMO

COLOPHON

Efebo d'Oro film festival 2026

direzione artistica | *artistic director*
Alessandro Rais

programmazione e assistenza selezione film | *programmer and film selection assistance*
Etrio Fidora

coordinamento organizzativo | *organizational coordination*
Paola Catania, Etrio Fidora

giuria Concorso Internazionale "Efebo d'Oro" | *jury for the "Efebo d'Oro" International Competition*
Jonas Carpignano, Emiliano Morreale, Regina Schilling

giuria Concorso Internazionale "Efebo Prospettive" | *jury for the "Efebo Perspectives" International Competition*
Giulia Cosentino, Mariagrazia Fanchi, Giulia Tagliavia

giuria "Premio Michele Mancini" | *jury for the "Michele Mancini Award"*
(composta dagli studenti dei corsi di Cinema dell'Accademia di Belle Arti di Palermo e della Sede Sicilia del Centro Sperimentale di Cinematografia)
Maria Tarantino, Giuseppe Gargano, Francesca Spata (Accademia di Belle Arti di Palermo)
Julina Jung, Julie Audouin, Andrea Leandri (Centro Sperimentale di Cinematografia sede Sicilia)

coordinamento delle giurie | *juries coordination*
Margherita Lo Verde

Progetto Efebo Education School
Silvia De Luca

ufficio stampa Efebo d'Oro film festival | *press office Efebo d'Oro film festival*
Ada Tullo

gestione ospitalità | *hospitality manager*
Simonetta Di Marzo

fundraising e partenariati | *fundraising and partnerships*
Paola Catania

grafica / web | *graphic and web design*
Studio Forward

comunicazione social | *social media*
Silvia De Luca, Mario Estrada

sottotitoli | *subtitles*
Sudtitles

supervisione e movimentazione copie | *supervision and copies*
Vittoria De Stefani

traduzioni | *translations*
Alice Capitani, Sofia Dattila, Miriana Lattuca, Michela La Placa, Adriana Sciumè, Institut Français de Palerme

operatore sottotitoli elettronici | *electronic subtitles operator*
Enrico Giglia, Giuliana Scolaro

proiezionisti | projectionists
Danilo Flachi, Davide Lombardo

interpreti | interpreters
Maria Concetta Spinosa

fotografi | *photographers*
Adriano Lo Pinto, Luca Vitello

video | *videomaker*
Mario Estrada, Giovanna Guzzetta

montaggio | *video editor*
Calogero Gioacchino Guarneri

tirocinanti dell'Università degli Studi di Palermo | *interns from the University of Palermo*
Michele Bellomare, Flavia Lo Porto, Veronica Scarpinato

volontari | *volunteers*
Rita Gredo, Francesco Lentini, Vittoria Lo Pinto, Davide Piemonte, Laura Raimondi, Sara Seregni

biglietteria | *tickets*
Roberta Gurgone

Progetto Efebo Education Kids
Maria Romana Tetamo - Dudi Libreria Palermo

Catalogo

a cura di | curated by
Marco Grifò e Alessandro Rais

coordinamento redazionale | editorial coordination
Marco Grifò

traduzioni | translations
Marco Grifò

progetto grafico editoriale | editorial design
Studio Forward

Centro di ricerca per la narrativa e il cinema

CONSIGLIO DIRETTIVO

presidente e tesoriera | president
Paola Catania

ex presidente | past president
Egle Palazzolo

vice presidente | vice president
Laura Busetta

segretaria | secretary
Rosa Corrado

consigliere | board member
Roberto Tedesco

soci | members
Rosalba Bonomo, Vittoria Bottone, Vincenzo Castronovo, Carmen Cera, Carmen Cutrera, Claudio Lentini, Maria Lombardo, Paola Pensovecchio, Agostino Porretto, Caterina Saiu, Giuseppe Taibi, Ignazio Vasta

soci onorari | honorary members
Beatrice Agnello, Gian Mauro Costa, Antonio Gerbino

ufficio stampa Centro Ricerca Narrativa e Cinema | press office RCCN
Antonio Gerbino

UNA PRODUZIONE

centro di ricerca narrativa e cinema

CON IL SOSTEGNO DI

CON IL SUPPORTO DI

SPONSOR TECNICI

AMARA

FESTIVAL PARTNER

MEDIA PARTNER

LIBRERIE PARTNER

HOSPITALITY PARTNER

CON IL PATROCINIO GRATUITO DI

RINGRAZIAMENTI
ACKNOWLEDGEMENTS

Hermine Aigner, Marco Alessi, Pedro Armocida, Marco Battaglia, Éric Biagi, Daniela Bigi, Caterina Bogno, Frédéric Bonnaud, Bianca Bozzeda, Laura Busetta, Alessia Cervini, Angela Chiazza, Umberto De Paola, Joana Fresu de Azevedo, Fiammetta Girola, Fabio Grassadonia, Rémi Guittet, Letizia Gullo, Teresa Indjein, Andrea Inzerillo, Florian Koerner von Gustorf, Thomas Kufus, Claudio Lentini, Pierfrancesco Li Donni, Giorgio Lisciandrello, Tatiana Lo Iacono, Girolamo Lombardo, Giovanni Lo Monaco, Chiara Lumia, Franco Marineo, Simona Marino, Roman Maruhn, Donatella Palermo, Bernard Payen, Filippo Pistoia, Ignazio Plaia, Antonio Rini, Costanza Quatriglio, Giampiero Raganelli, Giulio Sangiorgio, Stefano Savona, Heide Schürmeier, Heidi Sciacchitano, Ivan Scinardo, Gilda Sciortino, Ara Shin, Gaspare Simeti, Silvio Soldini, Daniela Sortino, Maria Rosa Sossai, Marta Tagliavia, Nicola Tarantino, Giorgio Vasta, Domenico Verona.

INDEX

COLOPHON EFEBO D'ORO 2026 5-7
SPONSOR & PARTNER 8
RINGRAZIAMENTI 9
INDICE 10-11

EFEBO D'ORO - EDIZIONE 48
Paola Catania - Presidente Centro di Ricerca per la Narrativa e il Cinema 13
Alessandro Rais - Direttore Artistico Efebo d'Oro Film Festival 16

LE GIURIE 24
Efebo d'Oro 25
Efebo Prospettive 29

CONCORSO EFEBO D'ORO 34
All the Lovers in the Night - Yukiko Sode 36
The Arab - Malek Bensmaïl 40
Late Fame - Kent Jones 44
Mémoire de fille - Judith Godrèche 48
A Providência e a Guitarra - João Nicolau 52

CONCORSO EFEBO PROSPETTIVE 56
Chroniques des années de siège - Abdallah al-Khatib 58
La Gradiva - Marine Atlan 62
In My Father's Room - Maha Harada 66
Lo que nos van dejando - Issa García-Ascot 70
La vie d'une femme - Charline Bourgeois-Tacquet 74

PREMIO ALLA CARRIERA - CHRISTIAN PETZOLD 78
Biografia 81
I fantasmi di Christian Petzold [Giulio Sangiorgio] 82
Transit 86
Undine 88
Roter Himmel 90
Miroirs no. 3 92

FILM TRIBUTE - INGEBORG BACHMANN 94
Biografia 97
Introduzione 100
Drei Wege zum See - Michael Haneke 102
Malina - Werner Schroeter 106
Die Geträumten - Ruth Beckermann 110
Ingeborg Bachmann – Jemand, der einmal ich war - Regina Schilling 114

FOCUS - DAMIEN ODOUL 118
Biografia 120
Damien Odoul, l'uomo-gingko [Bernard Payen] 122
Morasseix 128
Le souffle 130
La peur 132
À la grâce de Dieu 134
Cent un poèmes 1985-2009 136

ASPETTANDO HONG SANG-SOO 138
Introduzione [Alessandro Rais] 140
Biografia 142
Recensione What Does That Nature Say to You [Giampiero Raganelli] 144
Recensione The Day She Returns [Giampiero Raganelli] 148
La ripetizione e la poesia [Marco Grifò] 154
What Does That Nature Say To You 162
The Day She Returns 164

EFEBO EXTRA 166
Giudè - Dario Lanfranca 168
Odio gli indifferenti - Marco Amenta 172
Se mai le cose - Giulia Cosentino 176
La ricomparsa delle lucciole - Cristiano Giamporcaro 180
Che bella giornata! - Cristiano Giamporcaro 182
The Samurai and the Prisoner - Kiyoshi Kurosawa 186

PREMIO MESTIERI DEL CINEMA - CITTÀ DI PALERMO 188
Biografia Giulia Tagliavia 190
Il palazzo - Federica Di Giacomo 196

PREMIO MICHELE MANCINI - STUDENTI DI CINEMA 200

PREMIO CINEMA DONNA 202

EFEBO EDUCATION 204
EFEBO EDUCATION KIDS 205

PROGRAMMA 207
ALBO D'ORO 215
CONTATTI 224



PAOLA CATANIA

presidente centro di ricerca narrativa e cinema / president

Scrivo queste righe nelle febbrili ore che precedono la conferenza stampa di presentazione del Festival. Domani mattina nella prestigiosa Sala Mattarella dell'ARS la 48ma edizione sarà finalmente svelata. Al suo cuore avrà l'omaggio al talento di Ingeborg Bachmann, ai film di Christian Petzold, alle poesie e alle opere di Damien Odoul, ai preziosi film in concorso che impareremo a vivere o forse anche ad amare. E ci saremo noi organizzatori e spettatori insieme con il pubblico, quello adulto, quello giovane, gli studenti, gli studiosi, gli appassionati. Tutti insieme.
Ringrazio le Istituzioni che sostengono l'Efebo Film Festival, la Sicilia Film Commission dell'Assessorato Regionale al Turismo, l'Assessorato alla Cultura del Comune di Palermo, gli Istituti di cultura, le Associazioni, le scuole, il CSC, l'Accademia di Belle Arti, gli imprenditori che ci hanno scelto, i media che ci seguono e che diffondono i nostri programmi. Ringrazio la direzione artistica e tutto il gruppo che insieme con noi rende possibile il rinnovarsi di questa avventura.
Il Centro di Ricerca per la Narrativa e il Cinema (che produce Efebo d'Oro Film Festival fin dalla prima edizione), per altro, nella lodevole iniziativa denominata "ERSU Festival", promossa per il secondo anno dall'ERSU di Palermo, in questi giorni sta anche avvicinando gli studenti universitari alla critica

I am writing these lines in the feverish hours leading up to the Festival's press conference. Tomorrow morning, in the prestigious Sala Mattarella at the Sicilian Regional Assembly (ARS), the 48th edition will finally be unveiled.
At its heart there will be a tribute to the talent of Ingeborg Bachmann, to the films of Christian Petzold, to the poetry and works of Damien Odoul, and to the precious films in competition that we will come to experience, and perhaps even to love. And there we will be: the organisers and the audience, adults and young people, students, scholars and enthusiasts. All of us, together.
I would like to thank the institutions that support the Efebo Film Festival: the Sicily Film Commission of the Regional Department of Tourism; the Department of Culture of the Municipality of Palermo; the cultural institutes, associations and schools; the Centro Sperimentale di Cinematografia (CSC); the Academy of Fine Arts; the entrepreneurs who have chosen to support us; and the media who follow us and help spread the word about our programme. My thanks also go to the artistic direction and to the entire team whose efforts, together with ours, make it possible for this adventure to begin anew.
The Centro di Ricerca per la Narrativa e il Cinema, which has produced the Efebo d'Oro Film Festival since its very first edition, is also taking part

cinematografica con il Laboratorio "*Scrivere di cinema*" proponendo una sorta di mappa concettuale che guidi a vedere i film con un approccio che susciti considerazioni estetiche ma soprattutto di "analisi del testo".
Il lavoro di ricerca, che è quindi nel DNA del nostro sodalizio, non si ferma ma si articola in sempre nuove forme.
E in questi giorni complessi, chiudo lasciando la parola a Bachmann che ci provoca ad alte riflessioni:
"*Lo scrittore – è nella sua natura – desidera che lo si ascolti. Eppure gli sembra meraviglioso quando un giorno sente di essere in grado di esercitare un influsso su qualcuno; a maggior ragione se ben poche sono le parole di conforto che potrà dire a chi di conforto ha bisogno, come solo ne hanno gli esseri umani, offesi, feriti e colmi del grande dolore segreto che distingue l'uomo da tutte le altre creature. È un segno di distinzione spaventoso e incomprensibile. Ma se le cose stanno così, e se dobbiamo farcene carico e conviverci, che forma dovrà assumere il conforto e, soprattutto a cosa ci servirà? Volerlo creare con le parole – io penso – non è che un tentativo inadeguato. Qualunque forma esso assuma, sarà sempre troppo misero, scadente, provvisorio.*
Ma il compito dello scrittore non può essere nemmeno quello di negare il dolore, di cancellarne le tracce, di dissimularlo. Al contrario, egli deve riconoscerlo e poi ancora restituirlo in quanto tale, in modo che noi possiamo vederlo. Perché tutti noi vogliamo diventare vedenti. E soltanto

in the commendable initiative known as "ERSU Festival", promoted for the second consecutive year by ERSU Palermo. Through the workshop "*Scrivere di cinema*" ("Writing about Cinema"), we are bringing university students closer to film criticism, offering them a kind of conceptual map to guide them in watching films through an approach that encourages aesthetic reflection but, above all, textual analysis. Research is in the very DNA of our organisation, and it continues to evolve, taking on ever-new forms.
And in these complex times, I would like to conclude by giving the floor to Bachmann, whose words challenge us to engage in deeper reflection:
"*The writer – it is in their nature – wishes to be heard. And yet it seems wonderful to them when, one day, they realise that they are able to exert an influence on someone; all the more so if they have very few words of comfort to offer those who need comfort, as only human beings do: those who are offended, wounded and filled with the great secret pain that distinguishes humankind from all other creatures. It is a terrifying and incomprehensible mark of distinction. But if this is so, and if we must bear this burden and learn to live with it, what form should comfort take, and above all, what use will it be to us? To try to create it through words – I believe – is no more than an inadequate attempt. Whatever form it may take, it will always be too meagre, too poor, too provisional.*

quel dolore segreto ci rende sensibili all'esperienza, in particolare a quella della verità. Quando raggiungiamo quello stato lucido e straziante in cui il dolore diventa fecondo, in modo molto semplice e giusto diciamo: mi si sono aperti gli occhi. (...) E questo dovrebbe essere il compito dell'arte: farci aprire gli occhi in tal senso."
(da "L'uomo può affrontare la verità. Discorso in occasione del Premio per radiodrammi conferito dall'Associazione ciechi di guerra", in "A occhi aperti", Adelphi, 2025).

Grazie.
Buona visione.

But neither can the writer's task be to deny pain, erase its traces or conceal it. On the contrary, they must acknowledge it and then render it once more for what it is, so that we may see it. For we all wish to become seeing. And it is only this secret pain that makes us sensitive to experience, and especially to the experience of truth. When we reach that lucid and agonising state in which pain becomes fruitful, we say, quite simply and rightly: my eyes have been opened. (...) And this should be the task of art: to open our eyes in this way."
(From "Man Can Face the Truth. Address on the Occasion of the Radio Drama Award Conferred by the Association of War-Blinded Veterans", in "A occhi aperti" ["With Eyes Open"], Adelphi, 2025.)

Thank you.
Enjoy the films.

ALESSANDRO RAIS

direttore artistico / artistic director efebo d'oro film festival

Fare un (piccolo, benché ormai "mitico") festival come Efebo d'Oro, oggi, credo abbia un senso solo se concepito come un atto di militanza: culturale, e dunque civile e politica. Ostinatamente fuori da ogni logica "da red carpet", contro ogni passerella di pura e vacua ostentazione dell'ovvio, del già consacrato dal mercato, o del glamour.
Evitando – e sono scelte che si pagano rassegnandosi ad un "francescanesimo" lavorativo talvolta non proprio desiderato – di compiacere "i" o "le" potenti di turno con facili tribunette mainstream, e ripudiando la barbarie del "panem et circenses" delle proiezioni a ingresso libero: prezzo politico e categorie protette sì, gratuità servile e diseducativa mai.

Quel che resta, per fortuna, è il cinema. Un cinema diverso e spesso nuovo, da scoprire, con passione ed entusiasmo, e con sana allegria, insieme al nostro pubblico.
Un cinema – quello che ci piace proporre nelle 9 giornate di questa 48esima edizione di Efebo d'Oro Film Festival - che resta spesso fuori (perché ignorato o perché intenzionalmente escluso) dai canali distributivi ufficiali del mercato audiovisivo (al cinema, come in tv, come in rete e sulle piattaforme): oggi più potenti, pervasivi, neutralizzanti e annichilenti che mai.
Inseguendo quell'idea di cinema

Today, I believe that organising a small (albeit by now "mythical") festival like the Efebo d'Oro makes sense only if it is conceived as an act of cultural militancy, and therefore as a civic and political one. Stubbornly standing outside the logic of the "red carpet", against any parade devoted to the pure, empty ostentation of the obvious, of what the market has already consecrated, or of glamour.
Avoiding – and these are choices one pays for by resigning oneself to a kind of professional "Franciscanism", at times not entirely of one's own choosing – the temptation to curry favour with the institutional figures of the moment by offering them easy mainstream platforms, and rejecting the barbarism of "panem et circenses" represented by free-admission screenings: subsidised ticket prices and concessions for protected categories, yes; servile, educationally damaging free admission, never.

What remains, fortunately, is cinema. A different cinema, often a new one, to be discovered with passion, enthusiasm and a healthy sense of joy, together with our audience.
The kind of cinema we love to present over the nine days of this 48th edition of the Efebo d'Oro Film Festival – a cinema that often remains outside

– non ci stancheremo mai di ripeterlo – capace di "aprire" gli occhi e di "spalancare" la mente dello spettatore, e proporgli una prospettiva di lettura del mondo, quello in cui è spesso passivamente immerso, finalmente diversa, sghemba, e divergente.

Questo coincide ad esempio con la gioia di poter finalmente ospitare a Palermo un regista di straordinaria forza e intensità come Christian Petzold, la cui ricca e appassionante filmografia, capace di penetrare con narrazioni visive assai originali la contemporaneità, è quasi del tutto sconosciuta qui in Sicilia, tra l'altro.
Petzold a Palermo ci accompagnerà alla visione dei suoi ultimi quattro film e sarà protagonista di una conversazione di cinema, aperta (come tutte le numerose occasioni di incontro e approfondimento con le autrici e gli autori, che scandiscono e strutturano il nostro festival) a tutte e tutti, oltre che ovviamente ai tanti studenti di cinema della nostra città.

Se Petzold rappresenta un'idea di "poetica cinematografica" forte e originale, c'è un altro regista – che resta fuori dai circuiti commerciali, semplicemente perché assolutamente non "riconducibile" ad alcuna delle loro dinamiche – che amiamo intensamente anche perché rappresenta un'idea di "pratica cinematografica" fuori da ogni dimensione del mercato.
Si chiama Hong Sang-soo, ed è il meno "mainstream" (e dunque anche il meno noto, vivaddio!) dei registi coreani

the official distribution channels of the audiovisual market (in cinemas, on television, online and on streaming platforms), whether because it is ignored or deliberately excluded. Channels that today are more powerful, pervasive, neutralising and annihilating than ever.
In pursuit of that idea of cinema – one we will never tire of reiterating – that can "open" our eyes and "fling wide open" the spectator's mind, offering them a different perspective on the world they are so often passively immersed in: a perspective that is finally askew, oblique and divergent.

This is reflected, for example, in the joy of finally being able to welcome to Palermo a filmmaker of extraordinary power and intensity such as Christian Petzold, whose rich and compelling body of work, capable of penetrating the contemporary world through highly original visual narratives, remains almost entirely unknown here in Sicily.
Petzold will join us in Palermo for screenings of his last four films and will take part in a conversation about cinema, open to everyone – as are all the many opportunities to meet filmmakers and explore their work in greater depth that punctuate and shape our festival – and, of course, to the many film students in our city.

If Petzold embodies a strong and original idea of cinematic poetics, there is another filmmaker – one who remains outside commercial circuits simply because his work cannot be

contemporanei, altrimenti oggi così corteggiati dalle piattaforme e dai distributori più avvertiti.
Il cinema di Hong Sang-soo è diverso: strutturalmente!
Lui, a 66 anni suonati, con una trentina di (eccezionali) lungometraggi al suo attivo, continua a essere contemporaneamente il regista, lo sceneggiatore, il direttore della fotografia e operatore, il montatore e l'autore ed esecutore (al chitarrino) delle musiche di tutti i suoi film.
E, sempre per parlare di pratiche realizzative divergenti rispetto al mercato, il suo habitus produttivo è il seguente: ogni mattina Hong Sang-soo arriva sul set con i dialoghi delle scene da girare scritti da lui stesso appena la sera prima: gli attori hanno dunque solo un paio d'ore per imparare le scene da girare, che fino a quel momento ignoravano completamente, e per recitarle davanti alla macchina da presa. Nel pomeriggio Hong monta il girato della giornata, e di sera scrive le scene da girare il giorno successivo.
Di film girati in questo modo, Hong ne realizza da due a tre per ogni anno, quasi sempre selezionati nei concorsi ufficiali di festival come la Berlinale o il Locarno Film Festival, ma anche Cannes e Venezia. Che ad un'ostinazione artigianale e anti-mercato così rigorosa corrisponda poi una qualità cinematografica, narrativa e visiva, estremamente raffinata e autoriale, mai per nulla distaccata e respingente, ma al contrario dal respiro familiare e coinvolgente, questo fa del cinema di Hong Sang-soo un unicum

"reconciled" with any of their dynamics – whom we love just as deeply, not only because he embodies an idea of filmmaking that exists entirely outside the logic of the market.
His name is Hong Sang-soo, the least "mainstream" (and therefore, thank goodness, the least well-known!) of contemporary Korean filmmakers, whose peers are otherwise so eagerly courted today by streaming platforms and the more discerning distributors.
Hong Sang-soo's cinema is different – structurally so!
At the age of 66, with around thirty (exceptional) feature films to his credit, he continues to serve simultaneously as director, screenwriter, cinematographer and camera operator, editor, and composer and performer (on his little guitar) of the music for all his films.
And, to stay with filmmaking practices that diverge from market conventions, this is how his production routine works: every morning, Hong Sang-soo arrives on set with the dialogue for that day's scenes, which he has written himself only the night before. The actors therefore have just a couple of hours to learn the scenes they are about to shoot – scenes they have known absolutely nothing about until that moment – and perform them in front of the camera. In the afternoon, Hong edits the footage shot that day, and in the evening he writes the scenes to be filmed the following day. Hong makes two or three films a year in this way. Almost invariably, they are selected for the official competitions of festivals such as the Berlinale and

assolutamente eccezionale (e implicitamente "rivoluzionario", fosse solo per sottrazione) nel panorama del cinema contemporaneo.
Sono ormai diversi anni che lo incontro nei vari festival in cui si riescono a vedere i suoi film, e che lo invito ad Efebo d'Oro per farlo incontrare col nostro pubblico: ma a novembre... sta sempre girando il prossimo dei suoi due o tre film dell'anno. Quindi ho pensato, in fiduciosa attesa che un giorno riusciremo ad averlo qui con noi, di inaugurare una nuova sezione del nostro Festival per cominciare a mostrare (come pochi altri coraggiosi hanno fatto in questi anni) i suoi nuovi film... "Aspettando Hong Sang-soo"!

E che anche Damien Odoul, l'autore francese al quale abbiamo voluto dedicare un Focus di approfondimento quest'anno, sia un regista (ed uno scrittore di poesie) di grande talento e scarsamente incline al compromesso estetico, è cosa altrettanto chiara.
Odoul ci raggiunge a Palermo immediatamente dopo la retrospettiva integrale che gli ha dedicato la Cinémathèque Française di Parigi dal 21 al 29 ottobre scorsi, e dopo aver dato l'annuncio di voler cessare la sua attività registica, avendo all'attivo svariati corti e dieci lungometraggi.
Per il Focus di Efebo d'Oro, Odoul presenterà quattro film, tra i quali le anteprime italiane del suo ultimo lungometraggio e del nuovissimo restauro del suo film d'esordio, e - fresco di stampa - il suo ultimo libro di poesie, pubblicate in italiano e francese.

the Locarno Film Festival, as well as Cannes and Venice.
The fact that such rigorous, artisanal and anti-market tenacity should give rise to a cinematic language – both narrative and visual – of such extraordinary refinement and originality, never aloof or alienating, but instead warm, familiar and deeply engaging, makes Hong Sang-soo's cinema an absolutely exceptional and unique phenomenon in contemporary filmmaking, implicitly "revolutionary" in its own right, if only through subtraction.
For several years now, I have been meeting him at the various festivals where his films can be seen, and inviting him to the Efebo d'Oro to meet our audience. But in November... he is always busy shooting the next of his two or three films of the year. So, while trustfully waiting for the day when we will finally manage to welcome him here, I have decided to launch a new section of our festival, to begin presenting his latest films – as a handful of other intrepid festivals have done in recent years – in the spirit of "Waiting for Hong Sang-soo"!

And Damien Odoul, the French filmmaker and poet to whom we have devoted an in-depth Focus this year, is clearly an artist of great talent, equally unwilling to compromise on aesthetic grounds.
Odoul joins us in Palermo immediately after the complete retrospective dedicated to his work by the Cinémathèque Française in Paris, held from 21 to 29 October, and following his announcement that he intends to bring

Efebo d'Oro, fin dalla sua fondazione, è un festival che ha sempre guardato con attenzione al rapporto fra cinema e letteratura.
In occasione del centenario della nascita di una intellettuale e scrittrice così intensa ed unica come l'austriaca Ingeborg Bachmann (Klagenfurt 1926 - Roma 1973), abbiamo voluto rendere omaggio alla sua arte attraverso il cinema, scegliendo di riproporre al nostro pubblico alcuni film che si sono ispirati alle sue opere e alla sua vita (segnatamente ad un romanzo, ad un racconto e ad un intenso scambio epistolare con il poeta Paul Celan) con una fortissima personalità ed autonomia registica e lontani da qualunque banalizzazione didascalica. Accogliere dunque gli intensi film bachmanniani di tre straordinari registi come Werner Schroeter, Michael Haneke e Ruth Beckermann ha esattamente questo senso.
Infine abbiamo avuto la fortuna di "incontrare" il nuovissimo documentario di Regina Schilling (*Ingeborg Bachmann - Jemand der einmal ich war*), che in modo così personale e anticonvenzionale riesce a lavorare sulla personalità e sulla poetica della scrittrice, non soltanto utilizzando bellissimi materiali d'archivio, ma anche facendoli dialogare con il "corpo" di un'attrice straordinaria come Sandra Hüller.

I due concorsi internazionali infine, uno ("Efebo Prospettive") dedicato ad opere prime e seconde, dunque al cinema di autrici e autori giovani e innovativi, l'altro ("Efebo d'Oro")

his directing career to an end, with several short films and ten feature films to his name. For the Efebo d'Oro Focus, Odoul will present four films, including the Italian premieres of his latest feature and the brand-new restoration of his debut film, as well as his latest book of poetry, hot off the press and published in both Italian and French.

Since its foundation, the Efebo d'Oro Film Festival has always paid close attention to the relationship between cinema and literature.
To mark the centenary of the birth of Ingeborg Bachmann (Klagenfurt, 1926 – Rome, 1973), an Austrian intellectual and writer of extraordinary intensity and singularity, we wanted to pay tribute to her art through cinema, bringing back to our audiences a selection of films inspired by her work and life – specifically, a novel, a short story and an intense exchange of letters with the poet Paul Celan. Each of these films is distinguished by a strong directorial voice and artistic autonomy, remaining far removed from any didactic oversimplification. Presenting these powerful cinematic interpretations of Bachmann by three extraordinary directors – Werner Schroeter, Michael Haneke and Ruth Beckermann – is precisely what this tribute is about.
Finally, we were fortunate enough to encounter Regina Schilling's brand-new documentary, *Ingeborg Bachmann – Someone Who Was Once Me*, which approaches the writer's personality and poetics in such a

tradizionalmente riservato a film ispirati ad opere letterarie, proporranno dieci lungometraggi (alcuni in anteprima nazionale, tutti gli altri in prima proiezione siciliana) di grande tensione e originalità creativa, assolutamente meritevoli di attenzione e... pericolosamente capaci di scatenare entusiasmi cinefili!
Del tutto casualmente, così come c'è una preponderanza schiacciante di film diretti da registe donne, non c'è invece quest'anno nessun film italiano nei due concorsi del nostro festival.

Ma abbiamo invece deciso di dedicare un particolare "spazio" (in forma anch'esso di "centenario"), all'anteprima assoluta di un nuovo film italiano come l'ultimo documentario di Marco Amenta *Odio gli indifferenti*, che prende le mosse dall'arresto illegale di Antonio Gramsci (fondatore e all'epoca anche Segretario del Partito Comunista d'Italia) su ordine diretto di Mussolini, operato dalla criminale polizia fascista l'8 novembre del 1926 alle ore 22:15. Efebo d'Oro Film Festival proietterà questo nuovissimo film esattamente cento anni più tardi, accendendo lo schermo precisamente alla stessa ora di quel tragico arresto, per dare voce, attraverso i Quaderni e le Lettere che il grande pensatore e uomo politico scrisse dal carcere, e memoria in immagine ad un evento che coincise con la cancellazione di ogni spazio democratico in Italia, giacché il giorno dopo venne cancellato il Parlamento italiano.

personal and unconventional way. Drawing not only on beautiful archival footage, the film also brings these materials into dialogue with the very presence of an extraordinary actress, Sandra Hüller.

Finally, the festival's two international competitions will present ten feature films of striking intensity and creative originality, all of them well deserving of attention and... dangerously capable of igniting cinephile enthusiasm! One competition, "Efebo Prospettive", is devoted to first and second features, showcasing the work of young, innovative filmmakers; the other, "Efebo d'Oro", traditionally focuses on films inspired by literary works. Some of the films will have their national premieres, while all the others will be screened in Sicily for the first time. Entirely by coincidence, just as women directors account for an overwhelming majority of the films selected, this year neither of our festival's two competitions features an Italian film.

Instead, we have decided to devote a special place in the programme – once again in the form of a "centenary" tribute – to the world premiere of a new Italian film: Marco Amenta's latest documentary, *Odio gli indifferenti*. The film takes as its starting point the unlawful arrest of Antonio Gramsci, founder and Secretary of the Communist Party of Italy, carried out by the fascist police on Mussolini's direct orders on 8 November 1926, at 10:15 p.m.

Altre ancora sono però le finestre che apriamo su diverse prospettive del presente cinematografico italiano: con il "Premio Mestieri del Cinema - Città di Palermo", che quest'anno riconosce il raffinato lavoro di musicista di Giulia Tagliavia, brillante autrice di colonne sonore e pianista; con i nuovi cortometraggi di Dario Lanfranca e Giulia Cosentino, presentati fuori concorso in loro presenza; con il ricordo di Cristiano Giamporcaro, giovane documentarista, ex allievo della Sede Sicilia del Centro Sperimentale di Cinematografia, barbaramente ucciso questa estate a Lampedusa dalle eliche di un gommone fuorilegge; con la masterclass che ci regala – benché impegnato contemporaneamente su due set diversi in giro per il mondo – un giurato d'eccezione come Jonas Carpignano; con la riflessione sulle proficue e talvolta inattese interferenze "inverse" del cinema sulla scrittura dei letterati, che ci offrirà Emiliano Morreale in un incontro seminariale molto atteso; e con il panel sulla parità di genere nel cinema italiano che una studiosa d'eccellenza come Mariagrazia Fanchi condurrà, a partire dalla sua poderosa indagine sul "Gender Balance in Italian Film Crews", i cui ultimi aggiornamenti sono stati recentemente presentati alla Mostra del Cinema di Venezia.

La collaborazione con l'AFIC - Associazione dei Festival Italiani di Cinema, ci offre infine l'opportunità di ospitare l'incontro di apertura del nuovo progetto "Questione di Festival. Incontri di Cinema" (articolato su cinque appuntamenti distribuiti nel corso di un anno intero), con la sessione "I festival valgono. Analisi sui territori". Perché è solo interrogandoci costantemente in modo critico e costruttivo sul senso di un festival – in una realtà della comunicazione audiovisiva in continuo cambiamento, ed entro scenari economici, sociali e politici sempre urgenti e pressanti, di fronte ai quali ogni azione culturale non può restare indifferente – che un festival acquisisce senso e, forse, utilità.

Speriamo di avercela fatta anche quest'anno!

The Efebo d'Oro Film Festival will screen this brand-new film exactly one hundred years later, starting the projection at precisely the same time as that tragic arrest. Through the *Prison Notebooks* and the *Letters* Gramsci, the great thinker and political figure, wrote from prison, the film gives voice to his words and creates a visual record of an event that coincided with the erasure of all democratic space in Italy, as the Italian Parliament was dissolved the following day.

There are, however, many other windows we are opening onto different perspectives on contemporary Italian cinema: the "Cinema Crafts – City di Palermo" Award, which this year recognises the refined musical work of Giulia Tagliavia, a brilliant composer of film scores and pianist; the new short films by Dario Lanfranca and Giulia Cosentino, presented out of competition in the presence of their directors; a tribute to Cristiano Giamporcaro, a young documentary filmmaker and former student at the Sicily branch of the Centro Sperimentale di Cinematografia, brutally killed this summer in Lampedusa by the propellers of an illegal inflatable boat; a masterclass offered to us by an exceptional jury member, Jonas Carpignano, despite his simultaneous commitments on two different film sets around the world; a reflection on the fruitful and sometimes unexpected ways in which cinema exerts an "inverse" influence on literary writing, which Emiliano Morreale will explore in a much-anticipated seminar; and a panel on gender equality in Italian cinema, led by the outstanding scholar Mariagrazia Fanchi, drawing on her extensive research into "Gender Balance in Italian Film Crews", the latest findings of which were recently presented at the Venice International Film Festival.

Our collaboration with AFIC – the Association of Italian Film Festivals – finally gives us the opportunity to host the opening event of the new project "Questione di Festival. Incontri di Cinema", a series of five meetings spread over the course of an entire year, with a session entitled "Festivals Matter: An Analysis of Their Impact on Local Communities".

For it is only by continually questioning, in a critical yet constructive spirit, the purpose and meaning of a film festival – in a constantly changing audiovisual landscape and amid ever more pressing economic, social and political circumstances, to which no cultural initiative can afford to remain indifferent – that a festival can acquire meaning and, perhaps, prove its worth.

We hope we've managed to do just that again this year!

LE GIURIE

CONCORSO EFEBO D'ORO

(film tratti da opere letterarie \
films based on literary works)

THE JURIES

JONAS CARPIGNANO

regista e sceneggiatore /
film director and
screenwriter



Jonas Carpignano è regista, sceneggiatore e produttore italo-americano. La sua opera prima, *Mediterranea* (2015), presentata in anteprima alla Semaine de la Critique di Cannes, viene nominata per tre Independent Spirit Awards e premiata ai Gotham Awards. Due anni dopo, il suo *A Ciambra* (2017), premiato a Cannes, viene selezionato per rappresentare l'Italia agli Oscar, per poi ottenere sette nomination ai David di Donatello e vincere il premio per la migliore regia. Nel 2021 *A Chiara* viene presentato alla Quinzaine des Réalisateurs di Cannes, dove si aggiudica il premio Europa Cinemas Label. Il film ottiene sei nomination ai David di Donatello e vince il premio per la migliore attrice protagonista.

Jonas Carpignano is an Italo-American director, screenwriter and producer. His debut film, *Mediterranea* (2015), premiered at the Cannes Film Critics' Week, was nominated for three Independent Spirit Awards and won a Gotham Award. Two years later, his film *A Ciambra* (2017), which won a Cannes Film Festival award, was selected to represent Italy at the Oscars; it received seven David di Donatello nominations and won the award for Best Director. In 2021, *A Chiara* premiered at the Directors' Fortnight in Cannes, where it won the Europa Cinemas Label award. The film received six David di Donatello nominations and won the award for Best Actress.

EMILIANO MORREALE

critico e saggista /
film critic and essayist



Emiliano Morreale insegna Storia del cinema all'Università La Sapienza e collabora con Il Venerdì di Repubblica. È stato conservatore della Cineteca Nazionale, critico per Il Sole 24 ore, Cahiers du cinéma, L'Espresso e la Repubblica, e selezionatore per i festival cinematografici di Torino e Venezia. Tra i suoi libri: *Mario Soldati* (Le Mani - Cineteca di Bologna 2006), *L'invenzione della nostalgia* (Donzelli 2009), *Così piangevano. Il cinema melò nell'Italia degli anni '50* (Donzelli 2011), *La mafia immaginaria. Settant'anni di Cosa Nostra* (Donzelli 2020), *Il cinema era tutto. Scrittori italiani davanti al grande schermo* (Einaudi 2026). Ha curato fra l'altro testi inediti o rari di Carmelo Bene, Mario Soldati, Goffredo Fofi e l'antologia *Racconti di cinema* (Einaudi 2014) con Mariapaola Pierini. Il suo romanzo *L'ultima innocenza* (Sellerio 2023) ha vinto il Campiello opera prima e il Premio Nicolò Lombardo all'Efebo d'Oro Film Festival per il miglior libro di cinema.

Emiliano Morreale teaches Film History at La Sapienza University and contributes to Il Venerdì di Repubblica. He has served as curator of the National Film Archive, a critic for Il Sole 24 Ore, Cahiers du cinéma, L'Espresso and La Repubblica, and as a selector for the Turin and Venice film festivals. His books include: *Mario Soldati* (Le Mani - Cineteca di Bologna 2006), *L'invenzione della nostalgia* (Donzelli 2009), *Così piangevano. Il cinema melò nell'Italia degli anni '50* (Donzelli 2011), *La mafia immaginaria. Settant'anni di Cosa Nostra* (Donzelli 2020), *Il cinema era tutto. Scrittori italiani davanti al grande schermo* (Einaudi 2026). He has edited, among other publications, rare or unpublished texts by Carmelo Bene, Mario Soldati, Goffredo Fofi, and the anthology *Racconti di cinema* (Einaudi 2014) with Mariapaola Pierini. His novel *L'ultima innocenza* (Sellerio 2023) won the Campiello award for best first work and the Nicolò Lombardo Prize at the Efebo d'Oro Film Festival for best book on cinema.

REGINA SCHILLING

regista / film director



Regina Schilling, nata nel 1962, vive e lavora tra Colonia e Berlino. Ha studiato Letteratura e Scienze dell'Educazione presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università di Colonia, per poi lavorare come addetta stampa presso la casa editrice Kiepenheuer & Witsch. Dal 1997 lavora come freelance. Dal 2000 al 2023 ha collaborato alla programmazione del festival internazionale di letteratura lit.COLOGNE e ha lavorato come documentarista. I suoi film, tra cui *Geschlossene Gesellschaft – Der Missbrauch an der Odenwaldschule* (2011), *Titos Brille* (2014) e *Kulenkampffs Schuhe* (2018), le sono valsi numerosi riconoscimenti, tra cui il Grimme-Preis, il German Television Award e il 3sat-Dokumentarfilmpreis. Il suo ultimo film, *Ingeborg Bachmann – Jemand, der einmal ich war*, è stato proiettato al Filmfest München e alla Festa del Cinema di Roma nel 2026.

Regina Schilling, born 1962, lives and works in Cologne and Berlin. She studied Literary Studies and Education at the Faculty of Educational Sciences at the University of Cologne, after which she worked as a press officer at the publishing house Kiepenheuer & Witsch. She has been working as a freelancer since 1997. From 2000 to 2023 she was involved in programming for the International Literature Festival lit. COLOGNE, and works as a documentary filmmaker. Her films, including *Geschlossene Gesellschaft – Der Missbrauch an der Odenwaldschule* (2011), *Tito's Glasses* (2014) and *Kulenkampff's Shoes* (2018) have earned her numerous awards, such as the Grimme Prize, the German Television Award, and the 3Sat Documentary Film Prize. Her last film, *Ingeborg Bachmann - Someone Who Was Once Me*, was screened at Filmfest München and at the Rome Film Fest in 2026.

CONCORSO EFEBO PROSPETTIVE

(opere prime e seconde \
first or second works)

GIULIA COSENTINO

regista e sceneggiatrice / film director and screenwriter



Giulia Cosentino è una regista, sceneggiatrice e ricercatrice d'archivio, nata a Catania. Si è laureata in cinema e arti visive, frequentando le università di Roma, Parigi, Lisbona e Barcellona. Ha collaborato come assistente alla regia e ricercatrice con importanti registi italiani e internazionali tra cui Miguel Gomes, Pietro Marcello, Aleksandr Sokurov. I suoi cortometraggi (*Lui e io*, *Perché scappi?*, *Le prime volte*, *Se mai le cose*) sono stati presentati in importanti e numerosi festival internazionali, tra cui la Mostra del Cinema di Venezia e Visions du Réel. Nel 2022 ha vinto il Premio Solinas per la migliore sceneggiatura. Insegna al Centro Sperimentale di Cinematografia.

Giulia Cosentino is a director, screenwriter, and archive researcher born in Catania. She graduated in cinema and visual arts from universities in Rome, Paris, Lisbon, and Barcelona. She has worked as an assistant director and researcher with leading Italian and international directors, including Miguel Gomes, Pietro Marcello and Aleksandr Sokurov. Her short films (*Lui e io*, *Perché scappi?*, *The First Times*, *If Things Could Ever Talk*) have been screened at numerous major international festivals, including the Venice Film Festival and Visions du Réel. In 2022, she won the Solinas Award for Best Screenplay. She teaches at the Centro Sperimentale di Cinematografia.

MARIAGRAZIA FANCHI

docente universitaria / professor



Mariagrazia Fanchi dirige dal 2017 l'Alta Scuola in Media Comunicazione e Spettacolo dell'Università Cattolica ed è professoressa ordinaria di Cinema, fotografia e televisione presso lo stesso Ateneo. Dal 2024 è Presidente di Fondazione Lombardia Film Commission. Il suo campo di ricerca sono i processi sociali e storici di fruizione dei prodotti mediali, con attenzione al significato e ai valori che essi assumono per i diversi soggetti in diversi contesti e momenti. I suoi studi includono anche l'analisi della composizione di genere delle iniziative produttive in ambito cinematografico e audiovisivo e l'analisi dei mitigatori volti a migliorare gli impatti economici, sociali e culturali del finanziamento pubblico alle imprese italiane dello schermo. Ha pubblicato diverse monografie, fra cui: *GenerazioneCinema* (Carocci, forthcoming) *I nuovi cinema paradiso* (Vita e Pensiero, 2017), *L'audience* (Laterza, 2014), *Spettatore* (Il Castoro, 2005), *Identità mediatiche* (Franco Angeli 2002). Da ottobre 2026 è Presidente della Consulta Universitaria del Cinema (CUC).

Mariagrazia Fanchi has been Director of the Alta Scuola in Media, Communication and Performing Arts at Università Cattolica del Sacro Cuore since 2017, where she is also Full Professor of Film, Photography and Television. Since 2024, she has served as President of the Fondazione Lombardia Film Commission. Her research focuses on the social and historical processes through which media products are consumed and experienced, with particular attention to the meanings and values they acquire for different audiences in different contexts and at different times. Her research also includes analysis of gender representation in film and audiovisual production initiatives, as well as of mitigation measures aimed at assessing the economic, social and cultural impacts of public funding for Italian screen industries. She has published several monographs, including *GenerazioneCinema* (Carocci, forthcoming), *I nuovi cinema paradiso* (Vita e Pensiero, 2017), *L'audience* (Laterza, 2014), *Spettatore* (Il Castoro, 2005) and *Identità mediatiche* (Franco Angeli, 2002). Since October 2026 she has been President of the University Council for Film Studies (CUC).

GIULIA TAGLIAVIA

autrice di colonne sonore per il cinema e pianista / film score composer and pianist



Autrice di colonne sonore per il cinema e pianista, si occupa anche di musica da concerto e performance multidisciplinari che includono danza, teatro e sound art. Diplomata al Conservatorio "A. Scarlatti" di Palermo in pianoforte con Donatella Sollima e in composizione con Marco Betta, inizia a collaborare nel 2008 come pianista e compositrice con lo scrittore Stefano Benni, autore nel 2016 del libretto della sua opera da camera *La Gilda Furiosa*. Nel 2017 si trasferisce a Parigi, dove lavora alle musiche del film di Stefano Savona *La Strada dei Samouni*, vincitore del Premio al miglior documentario a Cannes 2018. Ha scritto colonne sonore per film presentati in festival internazionali quali Venezia, Berlino, Locarno, IDFA, e per la tv e le piattaforme: la docu-serie *Il Principe*, di Beatrice Borromeo, su Netflix; la serie *Adorazione* diretta da Stefano Mordini; il documentario *Strehler, com'è la notte?* trasmesso su Rai3 e diretto da Alessandro Turci; il documentario prodotto da Fremantle Italia e HBO *La mia Amica Geniale* trasmesso su Rai1 e diretto da Clarissa Cappellani. Lavora regolarmente sulle musiche dei film di Federica Di Giacomo.

Author of movie soundtracks and pianist, she also works on concert music and multidisciplinary performances incorporating dance, theatre and sound art. She graduated from the "A. Scarlatti" Conservatory in Palermo, studying piano with Donatella Sollima and composition with Marco Betta. In 2008, she began collaborating as a pianist and composer with writer Stefano Benni, who in 2016 wrote the libretto for her chamber opera *La Gilda Furiosa*. In 2017, she moved to Paris, where she composed the score for Stefano Savona's film *The Samouni Road*, winner of the Œil d'Or for Best Documentary at Cannes 2018. She has composed soundtracks for films presented at international festivals including Venice, Berlin, Locarno, and IDFA, as well as for TV and streaming platforms: the docuseries *Il Principe*, by Beatrice Borromeo, on Netflix; the series *Adorazione*, directed by Stefano Mordini; the documentary *Strehler, com'è la notte?*, broadcast on Rai3 and directed by Alessandro Turci; and the documentary produced by Fremantle Italia and HBO, *La mia Amica Geniale*, broadcast on Rai1 and directed by Clarissa Cappellani. She regularly works on Federica Di Giacomo's movies.

CONCORSO

EFEBO D'ORO

COMPETITION

ALL THE LOVERS IN THE NIGHT

SUBETE MAYONAKA NO KOIBITOTACHI

YUKIKO SODE

Dal romanzo / From the novel: *Subete mayonaka no koibitotachi (Tutti gli amanti della notte)* di Mieko Kawakami



Giappone 2026 – 139'

CINEMA DE SETA

11.11.26
h. 18.00

v.o. sott. it.
o.v. it. sub.

SCENEGGIATURA / WRITTEN BY
Yukiko Sode
DAL ROMANZO / FROM THE NOVEL
Subete mayonaka no koibitotachi (Tutti gli amanti della notte) di Mieko Kawakami
FOTOGRAFIA / CINEMATOGRAPHY
Yasuyuki Sasaki
MONTAGGIO / EDITING
Azusa Yamazaki
SUONO / SOUND
Shinya Takata
MUSICA / MUSIC
Masato Suzuki
CON / STARRING
Yukino Kishii, Tadanobu Asano, Misato Morita
PRODUZIONE / PRODUCED BY
Bitters End (Giappone), Kana Matsuda, Toshikazu Nishigaya

Irie Fuyuko lavora in una casa editrice come correttrice di bozze. Per fare il suo lavoro deve stare più attenta agli errori che non al contenuto dei libri; probabilmente è anche questo, però, il modo in cui ha vissuto la sua vita. Ne vede i bordi e l'ortografia, ma non ha mai fatto esperienza del suo cuore pulsante. Per questo l'amicizia con Hijiri e il lento innamoramento per il più grande Mitsutsuka potrebbero finalmente rivelarle come leggere la vita "fra le righe".
L'incontro con l'altro è complesso in una città come Tokyo, bellissima di notte ma capace di alienare i suoi abitanti, senza possibilità che facciano tesoro delle sue luci. Per Fuyuko questa possibilità arriva tardi, oltre tutte le sue difficoltà nelle interazioni sociali, in una vita troppo materiale in cui finalmente si sente attratta da cose che non si vedono: l'amicizia, il sentimento verso un uomo, le onde fotoniche che generano la luce. Si tratta di trovare qualcuno che possa dirti senza esitazioni "Sì, stiamo immaginando la stessa cosa".

Irie Fuyuko works as a proofreader for a publishing house. Her job requires her to pay more attention to errors than to the content of the books she reads; perhaps, though, this is also how she has approached her own life. She sees its edges and its spelling, but has never experienced its beating heart. Her friendship with Hijiri and her gradually growing feelings for Mitsutsuka, an older man, might finally teach her how to read life "between the lines."
Connecting with others is complicated in a city like Tokyo, beautiful at night yet capable of alienating its inhabitants, leaving them unable to draw any meaning from its lights.
For Fuyuko, this possibility comes late in life, beyond all her difficulties with social interaction, in an existence so firmly rooted in the material world that she finally finds herself drawn to things that cannot be seen: friendship, feelings for a man, the photonic waves that generate light. What matters is finding someone who can tell you, without hesitation, "Yes, we're imagining the same thing."

YUKIKO SODE

regia e sceneggiatura /
director and screenwriter



Regista e sceneggiatrice, è una delle voci più originali del cinema giapponese contemporaneo.
Ha vinto due premi al Pia Film Festival con il suo lungometraggio d'esordio, *Mime-Mime* (2008), e il suo secondo lungometraggio, *Good Stripes* (2015), le è valso il Kaneto Shindo Award, uno dei più prestigiosi riconoscimenti giapponesi dedicati ai talenti emergenti. *Aristocrats* (2021), un acuto ritratto di donne alle prese con le dinamiche di classe a Tokyo, è stato presentato in anteprima al Festival di Rotterdam e ha riscosso un notevole successo nel circuito arthouse francese. Ha inoltre scritto e diretto la serie Disney+ *Because We Forget Everything* (2025). *All the Lovers in the Night* (2026) è stato presentato a Cannes nella sezione Un Certain Regard.

A director and screenwriter, she is one of the most distinctive voices in contemporary Japanese cinema. She won two awards at the Pia Film Festival for her feature debut, *Mime-Mime* (2008), while her second feature, *Good Stripes* (2015), earned her the Kaneto Shindo Award, one of Japan's most prestigious prizes for emerging talent. *Aristocrats* (2021), a perceptive portrait of women navigating class dynamics in Tokyo, premiered at the Rotterdam Film Festival and achieved considerable success on the French arthouse circuit. She also wrote and directed the Disney+ series *Because We Forget Everything* (2025). *All the Lovers in the Night* (2026) was presented in the Un Certain Regard section at Cannes.



THE ARAB

AL-ʿARABĪ

MALEK BENSMAÏL

Dal romanzo / From the novel: *al-ʿArabī* (*Il caso Meursault*) di Kamel Douad



Algeria, Belgio, Francia, Svizzera, Arabia Saudita 2026 – 106’

TEATRO GARIBALDI

14.11.26
h. 21.00

v.o. sott. it.
o.v. it. sub.

SCENEGGIATURA / WRITTEN BY
Jacques Fieschi, Malek Bensmaïl
DAL ROMANZO / FROM THE NOVEL
al-ʿArabī (*Il caso Meursault*) di Kamel Douad
FOTOGRAFIA / CINEMATOGRAPHY
Gilles Porte, Lionel Jan Kerguistel
MONTAGGIO / EDITING
Matthieu Bretaud, Julia Grégory
SUONO / SOUND
Carlos Ibanez Diaz, Moncef Taleb, Lancelot Hervé-Mignucci, Maxence Ciekawy, Renaud Musy, François Wolf
MUSICA / MUSIC
Nicolas Rabaeus
CON / STARRING
Ahmed Benaissa, Hiam Abbass, Dali Benssalah, Nabil Asli, Amina Ben Ismaïl
PRODUZIONE / PRODUCED BY
Hikayet Films (Algeria), Need Productions (Belgio), Tita Productions (Francia), CADC (Algeria), Imagofilm Lugano (Svizzera), RSI (Svizzera), SRG SSR (Svizzera), Red Sea Film Foundation (Arabia Saudita), Fred Premel, Hachemi Zertal, Malek Bensmaïl, Villi Hermann, Michela Pini, Anne-Laure Guégan, Géraldine Sprimont

Nel 1996, mentre la guerra civile algerina sconvolge la città di Oran, il fotoreporter Kamel incontra l’anziano Haroun in un bar. È lì che inizia un lungo racconto che impegna i due interlocutori per tutti i giorni successivi. La miccia: la vera storia dietro *Lo straniero* di Albert Camus. Perché l’Arabo ucciso dal francese Meursault sulla spiaggia non è un arabo qualunque: è Moussa, il fratello di Haroun, morto in un episodio che gli ha sconvolto la vita.
In un film sull’affabulazione spontanea che generano le storie, e allo stesso tempo sull’urgenza politica di quelle stesse storie, il regista Malek Bensmaïl, da sempre interessato alla storia dell’Algeria e ai suoi racconti filtrati dalle sensibilità europee post-coloniali (a partire dal suo documentario analitico su *La battaglia di Algeri* di Gillo Pontecorvo), trova efficaci correlativi oggettivi nei cambi di fotografia, di formato, di tonalità, così da ritrarre i fantasmi di un intero Paese, e così da rivelare la necessità che la Storia venga raccontata da tutti i fronti, anche da quelli che i colonizzatori non vorrebbero affidabili.

In 1996, as the Algerian civil war ravages the city of Oran, photojournalist Kamel meets the elderly Haroun in a bar. There begins a long story that will occupy the two men over the following days. The spark that sets it off is the true story behind Albert Camus’s *The Stranger*. For the Arab killed on the beach by the Frenchman Meursault is no ordinary Arab: he is Moussa, Haroun’s brother, whose death in a single incident changed the course of his life.
In a film about the spontaneous impulse to tell stories, and at the same time about their political urgency, director Malek Bensmaïl – long interested in Algeria’s history and in the ways its stories are filtered through postcolonial European sensibilities, as evidenced by his analytical documentary on Gillo Pontecorvo’s *The Battle of Algiers* – finds effective metaphors in shifts of cinematography, format and tone. Through these changes, he evokes the ghosts of an entire country and reveals the need for history to be told from every side, including those the colonizers would rather dismiss as untrustworthy.

MALEK BENSMAÏL

regia e sceneggiatura /
director and screenwriter



Classe 1966, nato a Costantina in Algeria, è regista e sceneggiatore, ha studiato Cinema a Parigi (e in seguito ai Lenfilm Studios di San Pietroburgo), e ha realizzato una filmografia interamente devota al racconto della storia dell'Algeria, sia tramite documentari che film di fiction. Nel 1996 esce *Territoire(s)*, un saggio documentario sulla violenza arcaica del mondo arabo confrontata alla violenza postmoderna dell'Occidente. Il film ha vinto il premio come Miglior Rivelazione al Festival du nouveau cinéma in Montréal. Tra gli altri suoi film: *Décibled* (1998), *Des Vacances Malgré Tout* (2000, premiato al Cinéma du Réel) e *Contre-Pouvoirs* (2015, presentato a Locarno). *The Arab* è stato presentato al festival di Rotterdam nel 2026.

Born in 1966 in Constantine, Algeria, he is a director and screenwriter. He studied cinema in Paris and later at Lenfilm Studios in St. Petersburg, and has built a filmography entirely devoted to exploring Algeria's history through both documentaries and fiction films. In 1996, he released *Territoire(s)*, a documentary essay comparing the archaic violence of the Arab world with the postmodern violence of the West. The film won the Best Discovery Award at the Festival du nouveau cinéma in Montreal. His other films include *Décibled* (1998), *Des Vacances Malgré Tout* (2000, awarded at Cinéma du Réel), and *Contre-Pouvoirs* (2015, presented at Locarno). *The Arab* was presented at the Rotterdam Film Festival in 2026.



LATE FAME

KENT JONES

Dalla novella / From the short story: *Später Ruhm* (*Fama tardiva*) di Arthur Schnitzler



Stati Uniti, Francia, Italia 2025 – 97'

CINEMA DE SETA

13.11.26
h. 22.30

v.o. sott. it.
o.v. it. sub.

SCENEGGIATURA / WRITTEN BY
Samy Burch
DALLA NOVELLA / FROM THE SHORT STORY
Später Ruhm (*Fama tardiva*) di Arthur Schnitzler
FOTOGRAFIA / CINEMATOGRAPHY
Wyatt Garfield
MONTAGGIO / EDITING
Mike Selemon
SUONO / SOUND
Beqa Turashvili, Paul Reed, Lora Hirschberg, Grant Elder, J.R. Grubbs, Biko Gogaladze, Giorgi Lekishvili, Boris Baliozian, Sophio Zaalishvili
MUSICA / MUSIC
Don Fleming
CON / STARRING
Willem Dafoe, Greta Lee, Edmund Donovan, Clay Singer, Arthur Langlie, Graham Campbell, Luca Padovan, Jake Lacy
PRODUZIONE / PRODUCED BY
Killer Films (USA), Fresh Fish Films (USA), Morning Moon Productions (USA), Working Barn Productions (USA), MK2 Films (Francia), In Bloom (Italia), Pine Bay Pictures (USA), Spark Features (USA), Christine Vachon, Pamela Koffler, Mason Plotts, Taylor Shung, Danny Roberts, H.S. Naji, Jackie Langelier, Ethan Lazar, Laura Rosenthal

Ed Saxberger, interpretato da un brillante Willem Dafoe, ha pubblicato un'unica e apprezzata raccolta di poesie 40 anni fa, ma ora lavora da altrettanti anni in un ufficio postale, facendo testimonianza del lento oblio in cui è scivolata la sua opera. Almeno finché non appare nella sua vita un giovane ammiratore, che lo invita a unirsi a un suo gruppo di amici e aspiranti poeti e performer, per tornare a scrivere e a fare arte assieme. Tra la fascinazione per l'attrice e cantante Gloria e l'attenzione riservatagli dai giovani curiosi, Ed sembra finalmente trovare, a distanza di decenni, il successo sperato. Ma è davvero così? Una commedia agrodolce sul fare arte ieri e oggi, sugli idealismi dei creativi, sulle contingenze umane che rendono complessa qualsiasi ideologia. Willem Dafoe dirige quasi a fianco di Kent Jones questo film indipendente attento ai lenti scivolamenti di umore dei suoi personaggi, sulle onde timbriche di una sceneggiatura (a firma di Samy Burch) che riadatta (come fece Kubrick con *Eyes Wide Shut*) una novella di Arthur Schnitzler nella New York di oggi.

Ed Saxberger, played by a brilliant Willem Dafoe, published a single, well-received collection of poetry 40 years ago. However, for just as long, he has been working in a post office, bearing witness to the slow oblivion where his work has fallen. That is, until a young admirer enters his life and invites him to join a group of friends and aspiring poets and performers, in the hope of returning to writing and making art together. Caught between his fascination with the actress and singer Gloria and the attention lavished on him by these curious young people, Ed seems finally to find, decades later, the success he had always hoped for. But is that really the case?
A bittersweet comedy about making art, then and now, the idealism of creative minds, and the human circumstances that complicate any ideology. Willem Dafoe directs this independent film alongside Kent Jones, with a keen eye for the subtle shifts in his characters' moods, following the tonal undulations of a screenplay by Samy Burch that transposes an Arthur Schnitzler novella to contemporary New York, much as Kubrick did with *Eyes Wide Shut*.

KENT JONES

regia / director



Nato in Massachusetts nel 1960, è programmer di festival (nonché direttore del New York Film Festival dal 2013 al 2019), critico cinematografico e filmmaker. I suoi scritti sono apparsi su riviste come i Cahiers du Cinéma, Bookforum, Artforum e Film Comment. Ha collaborato con Martin Scorsese come sceneggiatore per *My Voyage to Italy* nel 1999 e ha co-diretto con lui *A Letter to Elia* nel 2010. Il suo documentario *Hitchcock/Truffaut* è stato presentato a Cannes nel 2015, mentre il suo ultimo film di finzione, *Late Fame*, era nella sezione Orizzonti di Venezia nel 2025.

Born in Massachusetts in 1960, he is a film festival programmer (and served as director of the New York Film Festival from 2013 to 2019), a film critic and a filmmaker. His writing has appeared in magazines such as Cahiers du Cinéma, Bookforum, Artforum and Film Comment. He collaborated with Martin Scorsese as a screenwriter on *My Voyage to Italy* (1999) and co-directed *A Letter to Elia* (2010) with him. His documentary *Hitchcock/Truffaut* premiered at Cannes in 2015, while his latest fiction feature, *Late Fame*, was selected for the Orizzonti section of the Venice Film Festival in 2025.



MÉMOIRE DE FILLE

JUDITH GODRÈCHE

A GIRL'S STORY

Dal romanzo / From the novel: *Mémoire de fille* (*Memoria di ragazza*) di Annie Ernaux



Francia, Belgio 2026 – 118'

CINEMA DE SETA

14.11.26
h. 20.30

v.o. sott. it.
o.v. it. sub.

SCENEGGIATURA / WRITTEN BY
Judith Godrèche
DAL ROMANZO / FROM THE NOVEL
Mémoire de fille (Memoria di ragazza) di Annie Ernaux
FOTOGRAFIA / CINEMATOGRAPHY
Joachim Philippe
MONTAGGIO / EDITING
Guillaume Lauras
SUONO / SOUND
Olivier Pelletier, Rosalie Revoyre, Nathalie Vidal
MUSICA / MUSIC
FAUX AMIS
CON / STARRING
Tess Barthélémy, Valérie Dréville, Victor Bonnel, Ariane Labed, Maïwene Barthelemy, Anja Verderosa
PRODUZIONE / PRODUCED BY
Moana Films (Francia), Windy Production (Francia), Parcelles Films (Francia), Tess Production (Francia), France 2 Cinéma (Francia), uMedia (Belgio), Carole Lambert, Marc Missonnier

Annie Duchesne ha 17 anni ("e mezzo", come tiene a precisare) e finalmente nell'estate del 1958 può andarsene un po' da casa e frequentare come animatrice una colonia estiva.
Lì potranno poco però l'amicizia con Claudine e il bel tempo: la prima esperienza erotica con il capo degli animatori, H, e il bullismo che subisce da tutti gli altri animatori, trasforma una stagione di liberazione nelle scoperte dei tormenti dell'età adulta.
"È l'assenza di significato di ciò che si vive, mentre lo si vive, che moltiplica le possibilità della scrittura". *Memoria di ragazza* indaga il modo in cui filtriamo la realtà, e guardiamo indietro ai nostri ricordi. Dopo le angosce delle prime esperienze erotiche, vissute seguendo il significato che volevano dar loro solo gli uomini, Annie trova la possibilità di dare un suo senso alle cose. E la regista Judith Godrèche, in una lettera d'amore (in forma di film) alla scrittrice Premio Nobel Annie Ernaux, scava in quelle angosce che non sono solo ingenuità adolescenziali, ma affaccio disarmato sulle crudeltà del rapporto fra i generi.

Annie Duchesne is 17 ("and a half," as she is keen to point out) and, in the summer of 1958, she finally gets to spend some time away from home, working as a counsellor at a summer camp. But neither her friendship with Claudine nor the blissful weather can do much to soften what she experiences there: her first erotic encounter with H, the camp's head counsellor, and the bullying from the other counsellors, turn what should have been a liberating season into an initiation into the torments of adulthood.
"It is the meaninglessness of what we experience while we are experiencing it that multiplies the possibilities of writing." *A Girl's Story* explores how we filter reality and look back on our memories. After the anguish of her first erotic experiences, lived according to the meanings that men alone chose to assign to them, Annie finds a way to make sense of things on her own terms. In this love letter (in the form of a film) to the Nobel Prize-winning writer Annie Ernaux, director Judith Godrèche delves into anxieties that are not merely the naivety of adolescence, but an unguarded encounter with the cruelties of relations between the sexes.

JUDITH GODRÈCHE

regia e sceneggiatura /
director and screenwriter



Attrice francese, lavora nel cinema, in televisione e in teatro. Debutta sul grande schermo nel 1981 con il film di Nadine Trintignant *L'été prochain*. Lavora con registi come Benoît Jacquot, Jean-Pierre Mocky, Jacques Doillon, Patrice Leconte, Olivier Assayas, Carlo Vanzina, Sophie Marceau, Cédric Klapisch. Per *Le désenchantée*, diretto dal primo, viene candidata ai César nel 1992. Ha curato la regia di due spettacoli del comico Danny Boon, e ha diretto il corto *Moi aussi*, presentato a Cannes nel 2024. *Mémoire de fille* è selezionato a Cannes (Un Certain Regard) nel 2026.

A French actress, she works in film, television and theatre. She made her feature film debut in 1981 with Nadine Trintignant's *L'été prochain*. She has worked with directors including Benoît Jacquot, Jean-Pierre Mocky, Jacques Doillon, Patrice Leconte, Olivier Assayas, Carlo Vanzina, Sophie Marceau and Cédric Klapisch. She was nominated for a César in 1992 for *La désenchantée*, directed by Benoît Jacquot. She has directed two stage shows featuring comedian Danny Boon. She directed the short film *Moi aussi,* which was presented at Cannes in 2024. *Mémoire de fille* was selected for the Un Certain Regard section at Cannes in 2026.



A PROVIDÊNCIA E A GUITARRA

PROVIDENCE AND THE GUITAR

JOÃO NICOLAU

Dal racconto breve / From the short story: *Providence and the Guitar (La provvidenza e una chitarra)* di Robert Louis Stevenson



Portogallo 2026 – 124'

CINEMA DE SETA

9.11.26
h. 22.30

v.o. sott. it.
o.v. it. sub.

SCENEGGIATURA / WRITTEN BY
João Nicolau, Mariana Ricardo
DAL RACCONTO BREVE / FROM THE SHORT STORY
Providence and the Guitar (La provvidenza e una chitarra)
di Robert Louis Stevenson
FOTOGRAFIA / CINEMATOGRAPHY
Mário Castanheira
MONTAGGIO / EDITING
Alessandro Comodin
SUONO / SOUND
Vasco Pimentel
MUSICA / MUSIC
João Lobo, João Nicolau
CON / STARRING
Clara Riedenstein, Pedro Inês, Salvador Sobral, Jenna Thiam, Isac Graça, Amérigo Silva, Beatriz Bras, Leonardo Garibaldi, João Preira
PRODUZIONE / PRODUCED BY
O Som e a Fúria (Portogallo), Sandro Aguilar, Luís Urbano

Léon ed Elvira Berthelini sono due artisti teatrali itineranti, che di villaggio in villaggio cercano di realizzare piccoli spettacoli sulla loro idea di poesia: lei scrive le storie, e lui le interpreta con lei, a modo suo. Ma a volte difendere la propria arte è difficile, specialmente quando si mettono di mezzo le politiche, i pregiudizi, gli amori e le sfortune del destino che possono manifestarsi in mille modi. Compresi quelli più surreali e inaspettati.
Maestro del bizzarro e dell'imprevisto, João Nicolau realizza una sorta di spettacolo teatrale in continuo movimento, con lampi fantasmagorici e scintille grottesche, per narrare le gesta di un manipolo di stralunati eroi intenti a salvare la libertà dell'arte dalle intemperie della vita. E nelle sorprendenti deviazioni cronologiche, permette di reinterpretare le dinamiche dei personaggi in modo sempre nuovo, in una giostra musicale che assume presto i contorni della fiaba.

Léon and Elvira Berthelini are two itinerant theatre artists who travel from village to village, trying to stage small performances inspired by their own idea of poetry: she writes the stories, while he performs them alongside her, in his own way. But defending one's art can sometimes be difficult, especially when politics, prejudice, love affairs and the misfortunes of fate get in the way, taking a thousand different forms – including the most surreal and unexpected ones.
A master of the bizarre and the unforeseen, João Nicolau creates a kind of constantly moving theatrical performance, filled with phantasmagorical flashes and grotesque sparks, to tell the tale of a handful of eccentric heroes striving to save the freedom of art from life's storms. Through surprising shifts in chronology, he allows the characters' dynamics to be reinterpreted in ever-changing ways, in a musical merry-go-round that soon takes on the contours of a fairy tale.

JOÃO NICOLAU

regia e sceneggiatura /
director and screenwriter



Nato a Lisbona nel 1975, è cineasta, montatore, sceneggiatore e musicista. Dopo aver studiato antropologia, si è interessato al montaggio cinematografico collaborando con registi di fama internazionale come João César Monteiro, Miguel Gomes e Alessandro Comodin. Tra i suoi film è importante citare *Rapace* (2006) e *Canção de Amor e Saúde* (2010), entrambi presentati a Cannes; *A Espada e a Rosa*, presentato a Venezia nel 2010; *John From* (passato dal festival di São Paulo nel 2015); *Technoboss*, in concorso a Locarno 2019. Ha composto colonne sonore (come quella di *Je flotterai sans envie* di Frank Beauvais nel 2009) e ha partecipato a diversi progetti musicali come El Magretto Bane di Monaco.

Born in Lisbon in 1975, he is a filmmaker, editor, screenwriter and musician. After studying anthropology, he became interested in film editing, collaborating with internationally renowned directors such as João César Monteiro, Miguel Gomes and Alessandro Comodin. Among his films, particular mention should be made of *Bird of Prey* (2006) and *Song of Love and Health* (2010), both presented at Cannes; *The Sword and the Rose* (screened in Venice in 2010); *John From* (screened at the São Paulo Film Festival in 2015); and *Technoboss*, which competed at Locarno in 2019. He has composed film scores, including that for Frank Beauvais's I'll Be Floating Without Any Desire (2009), and has taken part in several projects, such as Monaco-based El Magretto Bane.



CONCORSO

EFEBO
PROSPETTIVE

COMPETITION

CHRONIQUES DES ANNÉES DE SIÈGE

ABDALLAH AL-KHATIB

CHRONICLES FROM THE SIEGE



Francia, Algeria, Palestina 2026 – 98’

CINEMA DE SETA

13.11.26
h. 18.30

v.o. sott. it.
o.v. it. sub.

SCENEGGIATURA / WRITTEN BY
Abdallah al-Khatib
FOTOGRAFIA / CINEMATOGRAPHY
Talal Khoury
MONTAGGIO / EDITING
Alex Bakri
SUONO / SOUND
Rana Eid, Thomas Besson
MUSICA / MUSIC
Nicolas Montaigne
CON / STARRING
Nadeem Rimawi, Saja Kilani, Ahmad Kontar, Maria Zreik, Idir Benaibouche, Ahmed Zitouni, Samer Bisharat, Abdallah al-Khatib
PRODUZIONE / PRODUCED BY
Issaad Film Productions (Algeria), Evidence Film (Francia), 2 Princes Films (Francia), Taqiyeddine Issaad, Sofiane Zermani, Yacine Medkour

Il destino di alcuni personaggi si incrocia tra le macerie della Gaza occupata: il vecchio videonoleggiatore Arafat non riesce a procurarsi la sua razione di cibo e comincia lentamente a deperire; alcuni dei vecchi clienti del suo videonoleggio, compresi Leila e Youssef, si nascondono nel negozio ormai abbandonato bruciando VHS per accendere un fuoco; Mohammad, la cui casa è ancora miracolosamente in piedi, cerca di fare sesso con Huda ma viene continuamente interrotto; Saleh porta la moglie incinta in ospedale ma nel reparto è il caos. Un incubo collettivo che avvicina la percezione di chi è fuori all’interno di un mondo in rovina, dove sopravvive ancora l’umanità a discapito di tutto. Un notevolissimo esordio premiato alla Berlinale 2026 come miglior opera prima.

The fate of several characters intersects amid the ruins of occupied Gaza: Arafat, an elderly video-rental shop owner, is unable to obtain his food ration and slowly begins to waste away; some of his former customers, including Leila and Youssef, take refuge in the now-abandoned shop, burning VHS tapes to light a fire; Mohammad, whose house is still miraculously standing, tries to have sex with Huda but is repeatedly interrupted; Saleh takes his pregnant wife to the hospital, but chaos reigns in the ward. A collective nightmare that brings the perception of those outside closer to the inner experience of a world in ruins, where humanity still survives against all odds. An exceptional debut feature that was awarded Best First Feature at the 2026 Berlinale.

ABDALLAH AL-KHATIB

regia e sceneggiatura /
director and screenwriter



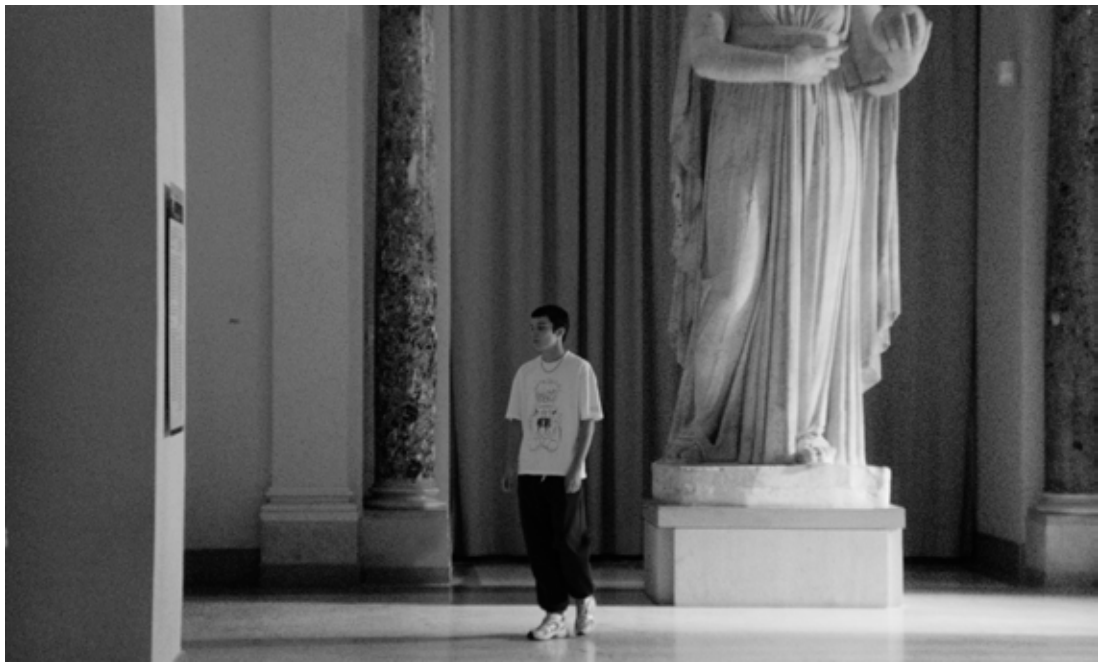
Il regista palestinese-siriano Abdallah al-Khatib ha studiato sociologia all'Università di Damasco e ha lavorato come attivista per i diritti umani. Attualmente vive e lavora in Germania, dove prosegue i suoi studi in scienze sociali parallelamente alla sua attività di regista. Dopo aver realizzato il documentario *Little Palestine: Diary of a Siege* nel 2021 (sulla vita quotidiana nel campo di rifugiati di Yarmouk, in Siria) e il cortometraggio *Sokrania* 59 nel 2023, *Chroniques des années de siège* è il suo esordio nel lungometraggio.

The Palestinian-Syrian filmmaker Abdallah al-Khatib studied sociology at the University of Damascus and worked as a human rights activist. He currently lives and works in Germany where he is continuing his studies in social sciences alongside his work as a filmmaker. After making his documentary *Little Palestine: Diary of a Siege* in 2021 (about daily life in the Syrian refugee camp in Yarmouk) and the short *Sokrania* 59 in 2023, *Chronicles From the Siege* is his debut feature film.



LA GRADIVA

MARINE ATLAN



Francia, Italia 2026 – 145’

CINEMA DE SETA

9.11.26
h. 17.30

v.o. sott. it.
o.v. it. sub.

SCENEGGIATURA / WRITTEN BY
Marine Atlan, Anne Brouillet
FOTOGRAFIA / CINEMATOGRAPHY
Marine Atlan, Pierre W. Mazoyer
MONTAGGIO / EDITING
Guillaume Lillo
SUONO / SOUND
Paul Guilloteau, Grégoire Chauvot, Clément Laforce, Marie Mazière, Julien Martin
CON / STARRING
Colas Quignard, Antonia Buresi, Mitia Capellier-Audat, Suzanne Gerin, Hadya Fofana, Rouge Isaac
PRODUZIONE / PRODUCED BY
Les Films du Poisson (Francia), BiBi Film (Italia), ARTE France Cinéma (Francia), Inès Daïen Dasi, Angelo Barbagallo, Yaël Fogiel, Laetitia Gonzalez

Durante un viaggio d’istruzione a Napoli, alcuni liceali francesi affrontano un momento fondamentale per la loro crescita: Toni esplora la sua sessualità incontrando sconosciuti e manifestando sempre maggiore gelosia nei confronti del migliore amico James, che a sua volta ha una serie di esperienze sessuali che sembrano non fargli provare nulla; la studiosa Suzanne non trova più abbastanza soddisfazione nei suoi voti scolastici e comincia a guardarsi intorno; l’insegnante di latino che li accompagna, madame Mercier, fatica a contenere le sue emozioni più viscerali. Il destino di tutti loro si deciderà sotto l’ombra mistica del Vesuvio.
L’appassionante ritratto di una generazione che scopre i sentimenti, e reagisce come può, tra le bellezze di Pompei, le eccitazioni adolescenziali e le prime devastanti disillusioni. Un racconto corale che ha commosso la Settimana della Critica di Cannes e che rivela il rigore commovente dello stile di Marine Atlan, direttrice della fotografia qui alla sua opera prima da regista.

During an educational trip to Naples, a group of French high school students experience a pivotal moment in their personal growth: Toni explores his sexuality through encounters with strangers while growing increasingly jealous of his best friend James, who, in turn, has a series of sexual experiences that seem to leave him emotionally untouched; Suzanne, a dedicated student, no longer finds sufficient fulfilment in her academic achievements and begins to look elsewhere; and their accompanying Latin teacher, Madame Mercier, struggles to contain her most visceral emotions. Their fates will be decided beneath the mystical shadow of Vesuvius.
A compelling portrait of a generation discovering its feelings and reacting as best it can, amid the beauty of Pompeii, adolescent excitement and the first devastating disappointments. This ensemble story moved audiences at Cannes Critics’ Week and reveals the deeply affecting rigour of Marine Atlan’s style, a cinematographer making her directorial debut with this film.

MARINE ATLAN

regia e sceneggiatura /
director and screenwriter



È direttrice della fotografia, sceneggiatrice e regista. Ha curato, tra gli altri, la fotografia di *Jessica Forever* (2018) di Jonathan Vinel e Caroline Poggi, *Nos Cérémonies* (2022) di Simon Rieth, *Le Ravissement* (2023) di Iris Kaltenbäck, *Les Reines du Drame* (2024) di Alexis Langlois e *L'Engloutie* (2025) di Louise Hémon, film che le è valso una candidatura ai César. Dopo aver realizzato due mediometraggi, premiati, tra gli altri, alla Berlinale e ai festival di Clermont-Ferrand e Brive, presenta il suo primo lungometraggio, *La Gradiva* (2026), in concorso alla Settimana della Critica di Cannes.

She is a cinematographer, screenwriter, and director. She has served as director of photography on *Jessica Forever* (2018) by Jonathan Vinel and Caroline Poggi, *Summer Scars* (2022) by Simon Rieth, *The Rapture* (2023) by Iris Kaltenbäck, *Queens of Drama* (2024) by Alexis Langlois, and *The Girl in the Snow* (2025) by Louise Hémon, which earned her a César Award nomination. After directing two acclaimed medium-length films, recognized at festivals including the Berlinale, Clermont-Ferrand, and Brive, she presented her debut feature, *La Gradiva* (2026), in competition at Cannes Critics' Week.

IN MY FATHER'S ROOM

MUYOU NO HITO

MAHA HARADA



Giappone 2026 – 109'

SCENEGGIATURA / WRITTEN BY
Maha Harada
DAL RACCONTO / FROM THE STORY
Muyou no hito (An Unnecessary Man) di Maha Harada
FOTOGRAFIA / CINEMATOGRAPHY
Yoshio Kitagawa
MONTAGGIO / EDITING
Azusa Yamazaki
SUONO / SOUND
Gen Komiya
MUSICA / MUSIC
Mamiko Hirai
CON / STARRING
Yu Aoi, Issey Ogata, Eita Nagayama, Eri Watanabe, Kami Hiraiwa
PRODUZIONE / PRODUCED BY
Bitters End (Giappone), Maha Harada, Masayasu Ishihara, Shun Takaiwa

CINEMA DE SETA

12.11.26
h. 22.30

v.o. sott. it.
o.v. it. sub.

anteprima nazionale
italian premiere

Dal racconto / From the story: *Muyou no hito (An Unnecessary Man)* di Maha Harada

La sorvegliante Satomi, che presta servizio in un museo di arte contemporanea dove è conservato un mitico dipinto di Mark Rothko, comincia a indagare sugli ultimi giorni di vita del padre, morto da poco e devoto al cerimoniale tradizionale giapponese del tè. Attraverso i racconti della madre, che dal padre aveva divorziato anni addietro, e di un venditore di tazze per cerimonie, Satomi scopre che la sua solitudine e quella di suo padre forse sono una cosa sola, oltre la vita e la morte.
Nella sua toccante opera prima, Maha Harada sceglie il volto di Yu Aoi (mitica attrice di Shunji Iwai, Kiyoshi Kurosawa, Shinya Tsukamoto) per tratteggiare con estrema delicatezza una storia di lutto che apre anche alla speranza ma soprattutto all'ascolto delle piccole cose della vita: un libro può diventare una porta, un dipinto una finestra, un incontro uno spiraglio. In mezzo a tante contraddizioni, Satomi troverà il significato negli angoli più inaspettati e nelle delusioni più cocenti, persino nei dettagli che risplendono anche solo della loro effimerità.

Satomi, an attendant working at a contemporary art museum that houses a legendary painting by Mark Rothko, begins investigating the final days of her recently deceased father, who was devoted to the traditional Japanese tea ceremony. Through the accounts of her mother, who divorced her father years earlier, and a seller of tea ceremony bowls, Satomi discovers that her own loneliness and her father's may be one and the same, transcending the boundaries between life and death.
In her moving debut feature, Maha Harada casts Yu Aoi (the iconic actress known for her work with Shunji Iwai, Kiyoshi Kurosawa and Shinya Tsukamoto) to delicately portray a story of grief that also opens up a space for hope, and above all invites us to listen to the small things in life: a book can become a doorway, a painting a window, an encounter a glimpse of possibility. Amid countless contradictions, Satomi will find meaning in the most unexpected corners and the most painful disappointments, even in details that shine through nothing more than their own fleetingness.

MAHA HARADA

regia e sceneggiatura /
director and screenwriter



Con base tra Tokyo, Parigi, Kyoto e Tateshina, è dai tempi dei suoi esordi nel 2006 una delle scrittrici più lette del Giappone, nonché una delle principali autrici giapponesi di romanzi d'arte e opere di intrattenimento legate all'arte. Tra le curatrici fondatrici del prestigioso Mori Art Museum di Tokyo, è stata invitata a rappresentare il museo presso il suo principale partner culturale, il Museum of Modern Art di New York (MoMA). Tra i suoi romanzi più celebri, *Canvas of Paradise* e *Guernica Cover up*, che esplorano il passato per ridare vita ad artisti amati che continuano ancora oggi ad affascinare il pubblico. Il suo film d'esordio, *In My Father's Room*, è stato presentato in anteprima al Festival di San Sebastián del 2026.

Based between Tokyo, Paris, Kyoto and Tateshina, since her 2006 debut she has been one of Japan's best-selling novelists and Japan's leading creator of art novels and art entertainment. As one of the founding curators of Tokyo's acclaimed Mori Art Museum, she was sent to represent the Museum at its principal cultural partner, The Museum of Modern Art, New York (MoMA). These experiences give her a distinctive ability to blend art and literature. Through her most famous novels (including *Canvas of Paradise* and *Guernica Cover up*) she journeys into the past to breathe fresh life into beloved artists who still enchant audiences today. Her debut feature film, *In My Father's Room*, premiered at San Sebastián Film Festival 2026.



LO QUE NOS VAN DEJANDO

THE REST IS MEMORY

ISSA GARCÍA-ASCOT



Messico 2026 – 86’

CINEMA DE SETA

10.11.26
h. 18.30

v.o. sott. it.
o.v. it. sub.

anteprima internazionale
international premiere

SCENEGGIATURA / WRITTEN BY
Issa García-Ascot
FOTOGRAFIA / CINEMATOGRAPHY
Ernesto Pardo
MONTAGGIO / EDITING
Liora Spilk Bialostozky
SUONO / SOUND
Axel Muñoz, Pedro González, Pablo Betancourt, Jaime Baksht, Michelle Couttolenc
CON / STARRING
Natalia Solián, Gerardo Trejoluna, Fernando Cattori, Daniela Seba Sánchez, Andrés Almeida
PRODUZIONE / PRODUCED BY
Cortes Finos Post (Messico), Yibrán Asuad, Karla Hernández Nassar, Franco Bautista

Sara, una biologa molecolare di trent’anni, deve lasciare la sua vita in città per recarsi nella giungla e recuperare gli archivi di un centro di ricerca. Nel corso del viaggio, riaffioreranno eventi dimenticati del suo passato e aspetti di sé che non sapeva di avere, fino a condurla a una rivelazione e alla libertà che tanto desiderava, ma che non aveva mai creduto possibile.
L’opera prima di Issa García-Ascot (dopo alcuni corti realizzati fra il 1997 e il 2005) è il tentativo (riuscito) di dare forma concreta a una serie di eventi e sensazioni che hanno cambiato la vita della regista e il suo modo di viverla. Quello che all’inizio sembra l’esplorazione del tema generale del rapporto uomo-natura diventa presto lo scandaglio di un universo privato, un puzzle che può essere completato solo venendo a patti con il trauma e l’abuso.

Sara, a thirty-year-old molecular biologist, must leave her life in the city to travel to the jungle and retrieve the archives of a research center. Along the way, forgotten events from her past and aspects of herself she never knew existed will resurface, leading her to a revelation and to the freedom she has longed for but never believed possible.
Issa García-Ascot’s debut feature (following some shorts made between 1997 and 2005) is a successful attempt to give concrete form to a series of events and sensations that have changed the director’s life and the way she inhabits it. What initially appears to be an exploration of the broader relationship between humans and nature soon becomes an excavation of a deeply personal universe, a puzzle that can only be completed by coming to terms with trauma and abuse.

ISSA GARCÍA-ASCOT

regia e sceneggiatura /
director and screenwriter



Diplomata al CUEC-UNAM, si è specializzata in regia e recitazione presso il prestigioso Esper Studio di New York, dove ha studiato sotto la guida di mentori come Terry Knickerbocker. Ha ricevuto il sostegno della Rockefeller Foundation e del Göteborg Film Fund. Ha ottenuto la sua prima candidatura agli Ariel Awards con il cortometraggio *¿Y cómo es él?* (2001), che ha inoltre vinto i premi per il miglior cortometraggio e la migliore regia di cortometraggio al Festival Internazionale del Cinema di Guadalajara.

A graduate of CUEC-UNAM, with a specialization in directing and acting from the prestigious Esper Studio in New York, where she trained under mentors such as Terry Knickerbocker, she has received support from the Rockefeller Foundation and the Göteborg Film Fund. She earned her first Ariel Awards nomination for her short film *¿Y cómo es él?* (2001), which also won Best Short Film and Best Short Film Director at the Guadalajara International Film Festival.



LA VIE D'UNE FEMME

A WOMAN'S LIFE

CHARLINE BOURGEOIS-TACQUET



Francia, Belgio 2026 – 98'

CINEMA DE SETA

7.11.26
h. 22.30

v.o. sott. it.
o.v. it. sub.

SCENEGGIATURA / WRITTEN BY
Charline Bourgeois-Tacquet, Fanny Burdino
FOTOGRAFIA / CINEMATOGRAPHY
Noé Bach
MONTAGGIO / EDITING
Clément Pinteaux
SUONO / SOUND
Fabrice Osinski, Valérie Le Docte
CON / STARRING
Léa Drucker, Mélanie Thierry, Charles Berling, Laurent Capelluto, Erri De Luca
PRODUZIONE / PRODUCED BY
ARTE France Cinéma (Francia), Les Films Pelléas (Francia), Versus Production (Belgio), Auvergne-Rhône-Alpes Cinéma (Francia), La Femme qui aimait les films (Francia), Proximus (Belgio), BeTV & Orange (Belgio), RTBF (Belgio), Tatjana Kozar, Jacques-Henri Bronckart, Philippe Martin, David Thion, Philippe Logie

La chirurga Gabrielle ha sempre rivendicato per sé un'assoluta indipendenza emotiva: il lavoro prima di tutto, un partner con cui condividere (poco) quella regolarità un po' robotica, nei piccoli intermezzi privati, e la mancanza volontaria di figli. Nel frastuono di ogni giorno, in cui deve affrontare difficoltà e complicazioni, incontra però Frida, che vuole scrivere un libro su di lei. Lavoro e vita privata si confondono, e forse Gabrielle dovrà rivedere più di alcune delle sue certezze. Diviso in episodi, forte dell'interpretazione di un'immensa Léa Drucker, il secondo film di Charline Bourgeois-Tacquet è una toccante intromissione psicologica in una donna che è costretta a mettersi a nudo e a mostrare le sue fragilità, dimostrando di non aver mai capito se è il mondo ad averla costretta alla sua efficienza meccanica, o se è lei che l'ha voluto per sé. Un'opera piena di dettagli, tesa e delicata al contempo, presentata in concorso all'ultimo Festival di Cannes nel 2026.

Surgeon Gabrielle has always insisted on her absolute emotional independence: work coming first, a partner with whom to share (very little of) her somewhat robotic routine in brief moments of privacy, and the deliberate choice not to have children. Amid the daily din, as she navigates difficulties and complications, she meets Frida, who wants to write a book about her. Work and private life begin to blur, and Gabrielle may have to reconsider more than a few of her certainties. Structured in episodes and carried by a magnificent performance from Léa Drucker, Charline Bourgeois-Tacquet's second feature is a moving psychological portrait of a woman forced to bare herself and reveal her vulnerabilities. It exposes a fundamental uncertainty: has Gabrielle been driven by the world to adopt her mechanical efficiency, or is this the life she has chosen for herself? Rich in detail, tense yet delicate, the film premiered in competition at the 2026 Cannes Film Festival.

CHARLINE BOURGEOIS-TACQUET

regia e sceneggiatura /
director and screenwriter



Nata nel 1986 a Royan, ha studiato letteratura prima di intraprendere una carriera nel settore editoriale. Si è fatta notare nel 2018 con il cortometraggio *Pauline asservie*, selezionato alla Settimana della Critica di Cannes e al Festival di Clermont-Ferrand, dove ha ricevuto il Premio speciale della giuria e il Premio della stampa Télérama. Il suo primo lungometraggio, *Les Amours d'Anaïs*, con Anaïs Demoustier, Valeria Bruni Tedeschi e Denis Podalydès, è stato presentato nel 2021 alla Settimana della Critica di Cannes e distribuito in oltre venti Paesi. *La vie d'une femme*, con Léa Drucker e Mélanie Thierry, è il suo secondo lungometraggio.

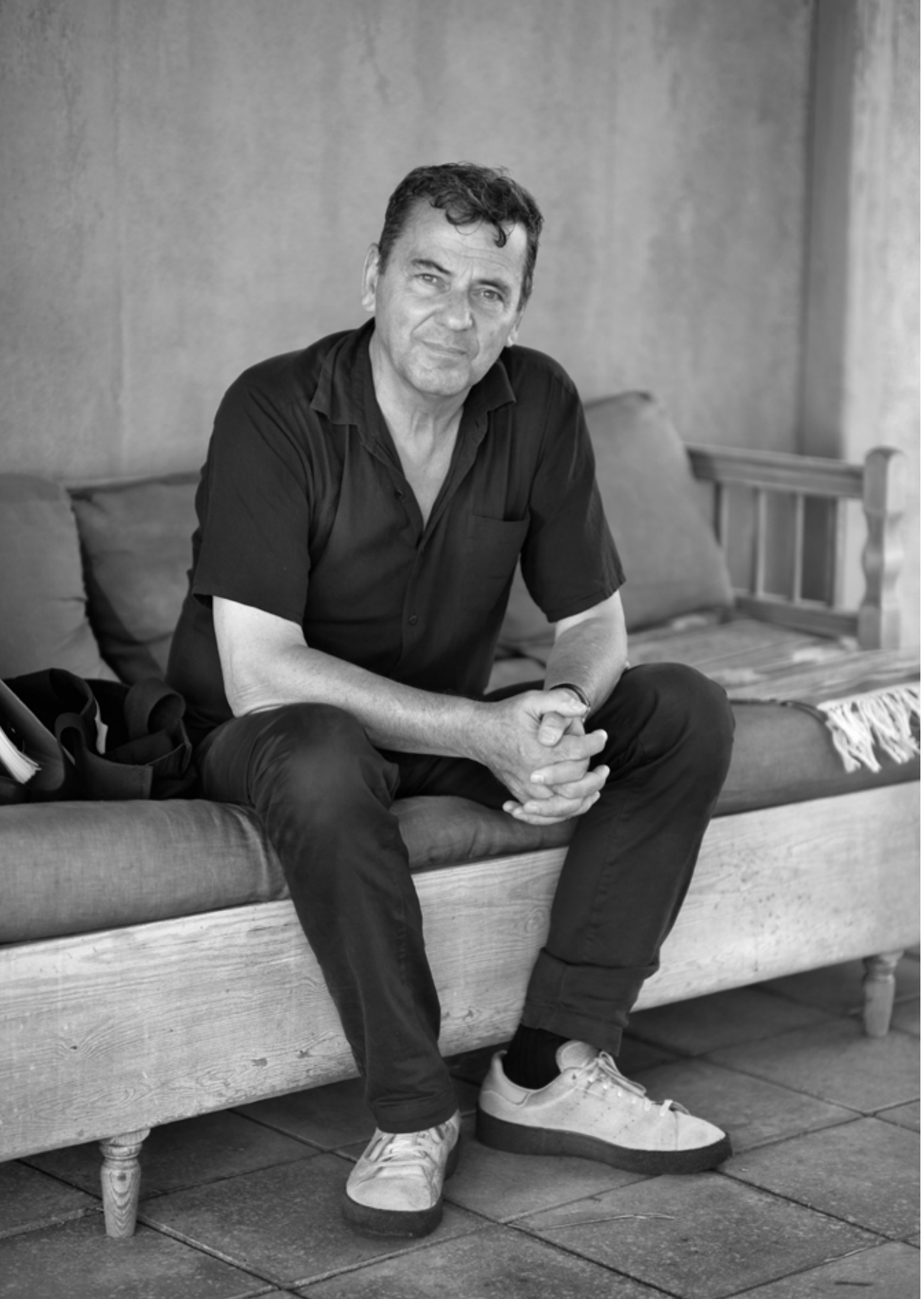
Born in 1986 in Royan, she studied literature before starting a career in the publishing industry. She drew notice in 2018 with her short film *Pauline Enslaved*, which was selected for Cannes' Critics' Week as well as the Clermont-Ferrand Film Festival where she received the Special Jury Prize and the Télérama Press Award. Her first feature film, *Anaïs in Love*, with Anaïs Demoustier, Valeria Bruni Tedeschi and Denis Podalydès, was presented in 2021 during Cannes' Critics' Week and released in over twenty countries. *A Woman's Life*, with Léa Drucker and Mélanie Thierry, is her second feature film.



EFEBO D'ORO ALLA CARRIERA

Christian Petzold

LIFETIME ACHIEVEMENT AWARD



CHRISTIAN PETZOLD

Nato a Hilden nel 1960, è uno degli autori più apprezzati del cinema tedesco ed europeo contemporaneo. Ha studiato letteratura e teatro alla Freie Universität di Berlino, e cinema alla Deutsche Film- und Fernsehakademie Berlin, dal 1988 al 1994. Durante quegli anni realizza una serie di corti e documentari (come *Weiber* del 1989, o *Süden* del 1990), prove generali per l'esordio al lungometraggio con *Pilotinnen* (1995), prodotto per la televisione, e per il primo film destinato al grande schermo, *Die innere Sicherheit* (2000), selezionato alla Mostra del Cinema di Venezia. Da allora i suoi film hanno frequentato i principali festival del mondo, per esempio la Berlinale (come nel caso di *Gespenster* nel 2005 o di *Yella* nel 2007), il Festival di Toronto (con *Phoenix* nel 2014) e Cannes (con *Miroirs n.3* nel 2025). Ha collaborato con il regista, nonché suo maestro, Harun Farocki. *Roter Himmel* vince l'Orso d'Argento Gran Premio della Giuria alla 73esima edizione della Berlinale. Svariati i lavori per la televisione, sia i film (*Cuba Libre* nel 1996, *Toter Mann* nel 2001) sia le serie tv (*Dreileben: Beats Being Dead* nel 2011 e *Polizeiruf 110* tra il 2015 e il 2018).

Born in Hilden in 1960, he is one of the most appreciated directors of contemporary German and European cinema. He studied literature and theater at the Free University of Berlin, and cinema at the German Film and Television Academy (DFFB), also in Berlin, from 1988 to 1994. During those years, he made a series of shorts and documentaries (such as *Broads* in 1989, or *South* in 1990), which were rehearsals for his feature film debut, *Pilots* (1995), produced for television, and for his first film intended for the big screen, *The State I Am In* (2000), selected at the Venice Film Festival. Since then, his films have attended the major festivals around the world, for example the Berlinale (as in the case of *Ghosts* in 2005 or *Yella* in 2007), the Toronto Film Festival (with *Phoenix* in 2014) and Cannes (with *Miroirs n.3* in 2025). He collaborated with the director, as well as his master, Harun Farocki. *Roter Himmel* won the Silver Bear Grand Jury Prize at the 73rd Berlinale. He has also worked extensively on television, including films (*Cuba Libre* in 1996, *Something to Remind Me* in 2001) and TV series (*Dreileben: Beats Being Dead* in 2011 and *Polizeiruf 110* between 2015 and 2018).

I fantasmi di Christian Petzold
Christian Petzold's Ghosts

di Giulio Sangiorgio

Ho sentito citare tantissimi nomi di autori e di amori, da Christian Petzold. Che, per me che ne scrivo qui, è uno dei massimi registi del cinema contemporaneo. Uno che, umilmente, sa riconoscere le origini del proprio lavoro. Che sa che la storia del cinema è un *continuum*. E che sa che la settima è un'arte della sintesi, del trovare l'immagine giusta, ovvero un'immagine nata dall'incontro tra due, e che quest'immagine è sempre dentro lo spettatore. Un cineasta del suo tempo, consapevole di quello che c'è stato prima. L'ho sentito dire che era quello di Rossellini, il cinema che voleva fare. E che da Chabrol non ha imparato solo a stare nel genere, ma anche che le donne, quelle che gli piace raccontare, "sopravvivono", nel mondo, mentre gli uomini si limitano a "vivere". Ci sono Harun Farocki e Hartmut Bitomsky, *in primis*, tra i fantasmi del cinema di Petzold. Ed è da qui che vorrei partire, dai i suoi insegnanti alla Deutsche Film und Fernsehakademie Berlin, il luogo in cui è nata quella che gli storici chiamano la Berliner Schule, uno dei fenomeni rilevanti del cinema europeo di questo secolo. Da Farocki, uno dei cineasti-teorici cruciali del secondo Novecento - con cui Petzold ha scritto tutti i suoi lungometraggi per il cinema sino a *Phoenix* (2014)

I've heard Christian Petzold mentioning countless names of filmmakers and cinematic loves. For me, as someone writing about him here, he is one of the greatest directors working in contemporary cinema. Someone who humbly acknowledges the origins of his own work. Who understands that film history is a continuum. And who knows that cinema, the seventh art, is an art of synthesis, of finding the right image – an image born from the encounter between two others, and one that always takes shape within the spectator. A filmmaker of his time, fully aware of what came before. I've heard him say that Rossellini's was the kind of cinema he wanted to make. And that from Chabrol he learned not only how to work within genre, but also that women – the women he likes to portray – "survive" in the world, while men merely "live".
Harun Farocki and Hartmut Bitomsky are among the foremost ghosts haunting Petzold's cinema. And this is where I would like to begin: with his teachers at the Deutsche Film- und Fernsehakademie Berlin, the place where what film historians call the Berliner Schule was born, one of the most significant phenomena in European cinema of this century. From Farocki, one of the crucial

e a eccezione di *Jerichow* (2008) - ha imparato a guardare un mondo che s'è fatto immagine, un mondo in cui il lavoro scompare dallo sguardo e l'invisibile è all'opera: nelle macchine che vedono per noi, nei modelli che orientano i gesti, nelle ideologie che muovono i pensieri. Quando lo intervistai in occasione dell'uscita italiana di *Transit* (2018), tratto dal libro maggiormente amato da Farocki e a lui dedicato, Petzold mi disse, in ricordo del maestro e collaboratore, di avere imparato da lui a filmare il momento in cui un pensiero prende corpo. «Quando un'idea, un desiderio, un piano "si dà a vedere", passa per lo sguardo, penso: "questo sarebbe piaciuto a Harun"». Anche Bitomsky è stato un protagonista maggiore (per risultati) e appartato (perché ai margini) del cinema saggistico e d'archivio. La sua ricerca (che preferisce l'articolare al decostruire) è dedicata alla componente materica e a quello che essa nasconde: tanto da studiare, nei suoi film-saggio, oggetti di invisibilità crescente, dalle componenti ideologiche del cinema nazionalsocialista, al cinema che "cerca di cogliere il vento" o "la morte", sino ad arrivare, semplicemente, alla polvere in *Staub* (2007), un film a cui non si può non pensare quando, in *Roter Himmel* (2023), la cenere di un mondo in fiamme comincia a cadere sui protagonisti. Uno tra i tantissimi meriti di Petzold è quello di trovare una sintesi, quindi: di tradurre in cinema accessibile, anche dentro ai canoni di un genere, l'opera di questi

filmmaker-theorists of the second half of the twentieth century – with whom Petzold co-wrote all his theatrical features up to *Phoenix* (2014), with the exception of *Jerichow* (2008) – he learned to look at a world that has become image, a world in which work disappears from view and the invisible is at work: in the machines that see for us, in the models that shape our gestures, in the ideologies that drive our thoughts. When I interviewed him on the occasion of the Italian release of *Transit* (2018), based on the book Farocki loved most and dedicated to him, Petzold told me, as he recalled his mentor and collaborator, that he had learned from him how to film the moment when a thought takes shape. "When an idea, a desire, a plan 'becomes visible', passes through the gaze, I think: 'Harun would have liked this.'" Bitomsky, too, was a major figure in essay and archival cinema – major in his achievements, yet withdrawn, remaining at the margins. His research, which favours articulation over deconstruction, explores the material dimension of things and what it conceals. In his film essays, he examines objects that become increasingly elusive: from the ideological components of Nazi cinema to cinema that "tries to capture the wind" or "death", eventually arriving at something as simple as dust in *Dust* (2007), a film one cannot help thinking of when, in *Afire* (2023), the ashes of a world in flames begin to fall on the protagonists. One of Petzold's many achievements lies precisely in his

due pensatori marxisti dell'immagine, dell'ideologia e dell'invisibile, che si muovono in lui, e che *fanno*, letteralmente, il suo modo di pensare il cinema. Anche Rainer Werner Fassbinder credeva che il cinema fosse realmente politico quando riusciva a parlare direttamente, frontalmente, a un pubblico. Anche Dominik Graf, oggi: e anche questo è un regista amato da Petzold, un regista che ha fatto un numero di film per la tv superiori a quelli girati per il grande schermo. Uno dei fantasmi di Petzold.
Che si muove nel «cimitero dei generi», lo ha detto tante volte: perché sa che i generi sono morti, eppure esistono ancora, come resti, memorie, museo. Come spettri di se stessi. Perché il genere è uno degli appigli che restano per raccontarci, e i suoi film parlano proprio di questo: di persone che si aggrappano a storie possibili. Il suo, potremmo dire, è un cinema del *dopo*. Dopo la caduta del Muro, quando delle grandi narrazioni, partitiche, ideologiche, culturali, religiose, non restano che le macerie: un cinema al tempo del villaggio globale, dei non luoghi, della finanza, delle immagini prive di referente. Anche i suoi personaggi sono fantasmi: chi è caduto fuori, dal proprio tempo e dal proprio posto, chi non appartiene, e vorrebbe tornare ad appartenere.
Non è casuale che i suoi film siano in movimento, *in transito*, pieni di automobili. Sono sospesi, irrequieti, *tra le cose*. Raccontano una diaspora, stanno nello spaesamento, anelano a un ritorno. Allo spettatore è data

ability to find a synthesis: to translate the work of these two Marxist thinkers of the image, ideology and the invisible into accessible cinema, even within the conventions of genre. Their ideas move through him and literally shape the way he thinks about cinema. Rainer Werner Fassbinder too believed that cinema was truly political when it managed to speak directly, head-on, to an audience. So does Dominik Graf today.
Graf is another filmmaker Petzold admires, one who has made more films for television than for the big screen. Another of Petzold's ghosts.
Petzold moves through what he has often called the "cemetery of genres", because he knows that genres are dead and yet still exist, as remnants, memories, museum pieces. As ghosts of themselves. Genre is one of the few footholds left to tell stories about ourselves, and Petzold's films are precisely about this: people clinging to possible stories. His, we might say, is a cinema of the after. After the fall of the Wall, when all that remains of the grand narratives – political, ideological, cultural, religious – is rubble. A cinema in the age of the global village, non-places, finance and images without referents. His characters, too, are ghosts: people who have fallen out of their time and place, who do not belong and long to belong again.
It is no coincidence that his films are in motion, in *transit*, full of cars. They are suspended, restless, caught between things. They tell stories of diaspora, inhabit disorientation and yearn for a return. The spectator is

questa instabilità, opaca, non spiegata, dunque imprevedibile. Questa insoddisfazione. È dato il mistero (perché Petzold, come i Dardenne, non ama il facile coinvolgimento del pubblico, l'immedesimazione piana, il melodramma basilare). Perché solo il mistero sa attivare lo spettatore, costruirgli dentro. L'Efebo d'Oro ha scelto di omaggiare questo autore proiettando i suoi ultimi quattro film, quelli senza Farocki, quelli con protagonista Paula Beer, che viene dalla danza, dall'enigma della presenza, dalla polisemia del gesto: *Transit* (2018), *Undine* (2020), *Roter Himmel* (2023), *Miroirs No. 3* (2025). Sono i film di un regista che si è scoperto classico, nitido, diretto. E capace, nella semplicità del segno, di aprirsi come non mai ai fantasmi. Del cinema, del suo tempo, delle nostre inquietudini.

made to experience this instability: opaque, unexplained and therefore unpredictable. This dissatisfaction.
The mystery is left intact, because Petzold, like the Dardennes, has little taste for easy audience engagement, straightforward identification or basic melodrama. Only mystery, after all, can activate the spectator, build something within them.
The Efebo d'Oro has chosen to pay tribute to this filmmaker by screening his last four films, those made without Farocki, those starring Paula Beer, who comes from dance, from the enigma of presence and the polysemy of gesture: *Transit* (2018), *Undine* (2020), *Afire* (2023) and *Miroirs No. 3* (2025).
These are the films of a director who has discovered himself to be a classic filmmaker: lucid, precise, direct. And who, through the simplicity of his visual language, is more open than ever to ghosts. The ghosts of cinema, of his time, of our own anxieties.

TRANSIT

LA DONNA DELLO SCRITTORE

CHRISTIAN PETZOLD

Dal romanzo / From the novel: *Transit* di Anna Seghers



Francia, Germania 2018 – 102'

CINEMA DE SETA

10.11.26
h. 20.30

v.o. sott. it.
o.v. it. sub.

SCENEGGIATURA / WRITTEN BY
Christian Petzold
DAL ROMANZO / FROM THE NOVEL
Transit di Anna Seghers
FOTOGRAFIA / CINEMATOGRAPHY
Hans Fromm
MONTAGGIO / EDITING
Bettina Böhler
SUONO / SOUND
Andreas Mücke-Niesytka, Christian Conrad, Dominik Schleier, Martin Steyer
MUSICA / MUSIC
Stefan Will
CON / STARRING
Franz Rogowski, Paula Beer, Godehard Giese, Lilien Batman, Barbara Auer, Matthias Brandt
PRODUZIONE / PRODUCED BY
Schramm Film (Germania), Neon Productions (Francia), ARTE France Cinéma (Francia), ZDF/Arte (Germania), Olivier Père, Antonin Dedet, Florian Koerner von Gustorf, Michael Weber

Nel tentativo di fuggire dalla Francia occupata dalle truppe nazifasciste tedesche durante la Seconda Guerra Mondiale, Georg assume l'identità di uno scrittore morto, Franz Weidel, ma, nonostante riesca ad evitare le più tragiche conseguenze di un rastrellamento a Parigi, resta bloccato a Marsiglia, dove scopre che si trova la moglie di Franz, Marie, che lo aspetta per fuggire con lui verso il Messico. Fra Georg e Marie scoppia la passione, ma la loro storia è destinata a durare nonostante le bugie e le omissioni? Confrontandosi con l'archetipo del fantasma, Petzold prende di petto la Storia e i suoi effetti più contraddittori sui sentimenti del singolo (com'era successo con il film precedente, *Phoenix*), e mescolando thriller e dramma trova la straziante intensità di uno dei suoi film più belli, arricchito dalle interpretazioni della sua musa Paula Beer e di Franz Rogowski.

In an attempt to flee France, occupied by German Nazi forces during the Second World War, Georg assumes the identity of a deceased writer, Franz Weidel. Although he manages to escape the most tragic consequences of a roundup in Paris, he remains stranded in Marseille, where he discovers that Franz's wife, Marie, is there, waiting for him so that they can flee together to Mexico. Georg and Marie fall passionately in love, but can their relationship survive despite the lies and omissions? Confronting the archetype of the ghost, Petzold tackles History head-on and its most contradictory effects on the feelings of the individual (as he had done in his previous film, *Phoenix*). Blending thriller and drama, he achieves the heartrending intensity of one of his finest films, enriched by the performances of his muse Paula Beer and Franz Rogowski.

UNDINE

UNDINE - UN AMORE PER SEMPRE

CHRISTIAN PETZOLD



Francia, Germania 2020 – 89’

CINEMA DE SETA

8.11.26
h. 18.30

v.o. sott. it.
o.v. it. sub.

SCENEGGIATURA / WRITTEN BY
Christian Petzold
FOTOGRAFIA / CINEMATOGRAPHY
Hans Fromm
MONTAGGIO / EDITING
Bettina Böhler
SUONO / SOUND
Andreas Mücke-Niesytka, Benjamin Hörbe, Bettina Böhler, Dominik Schleier, Martin Steyer
CON / STARRING
Paula Beer, Franz Rogowski, Maryam Zaree, Jacob Matschenz, Anne Ratte-Polle, Rafael Stachowiak
PRODUZIONE / PRODUCED BY
Schramm Film Koerner & Weber (Germania), Les Films du Losange (Francia), ZDF (Germania), Arte France Cinéma (Francia), Florian Koerner von Gustorf, Michael Weber

L’esperta di urbanistica Undine lavora come conferenziera: il suo compito è raccontare lo sviluppo della capitale tedesca attraverso dei modellini esposti al Senato di Berlino. Dopo essere stata abbandonata dal suo partner, Johannes, Undine incappa nel palombaro Christoph, che la ferisce inavvertitamente facendo cadere un acquario i cui frantumi sfregiano il petto della donna. Ma Johannes è destinato a ricomparire. Se *Transit* si confrontava con la Storia di Marsiglia, *Undine*, il film successivo di Christian Petzold, fa i conti con la Geografia di Berlino: sviluppato attivamente intorno alla sua naturalistica scenografia, l’opera fa scontrare quel naturalismo con il graduale insorgere della possibilità metafisica. Perché le Ondine, da mitologia greca e da folklore germanico, sono creature leggendarie che hanno bisogno di un uomo (e di annegarlo) per appropriarsi dell’anima di cui sono prive...

Urban planning expert Undine works as a lecturer: her job is to tell the story of the development of the German capital through scale models displayed at the Berlin Senate. After being abandoned by her partner, Johannes, Undine encounters the diver Christoph, who inadvertently injures her when he knocks over an aquarium, whose shards slash across the woman’s chest. But Johannes is destined to reappear. If *Transit* confronted the History of Marseille, *Undine*, Christian Petzold’s subsequent film, grapples with the Geography of Berlin: actively developed around its naturalistic setting, the film sets that naturalism against the gradual emergence of the metaphysical possibility. For the Undines, in both Greek mythology and German folklore, are legendary creatures who need a man (and must drown him) in order to acquire the soul they lack...

ROTER HIMMEL

IL CIELO BRUCIA

CHRISTIAN PETZOLD



Germania 2023 – 103’

CINEMA DE SETA

9.11.26
h. 20.30

v.o. sott. it.
o.v. it. sub.

SCENEGGIATURA / WRITTEN BY
Christian Petzold
FOTOGRAFIA / CINEMATOGRAPHY
Hans Fromm
MONTAGGIO / EDITING
Bettina Böhler
SUONO / SOUND
Andreas Mücke-Niesytka, Adrian Baumeister, Dominik Schleier, Marek Forreiter, Bettina Böhler
CON / STARRING
Thomas Schubert, Paula Beer, Langston Uibel, Enno Trebs, Matthias Brandt
PRODUZIONE / PRODUCED BY
Schramm Film (Germania), ZDF (Germania), ARTE (Germania), Florian Koerner von Gustorf, Anton Kaiser, Michael Weber

Lo scrittore Leon ha bisogno della quiete della campagna per terminare il suo secondo romanzo e incontrare il suo editore. Per questo si unisce all’amico Felix, che deve preparare un portfolio per un’accademia, e raggiunge una casa sulle coste del Mar Baltico dove la pace pare regnare sovrana. La sorpresa è che a casa non sono soli, ma che sono già installati lì la disinibita e misteriosa Nadja e l’atletico Devid. E a queste premesse di possibile caos casalingo, si aggiunge il fumo di un grande incendio boschivo, che fa letteralmente bruciare il cielo.
Nel “cielo rosso” di Christian Petzold il quotidiano e il metafisico si scontrano, disegnando un’arena di scontri umani dove Leon si illuderà soltanto di essere arbitro o giocatore cosciente. Un piccolo racconto crudele della giovinezza, pieno di strati (anche apocalittici) sotto l’apparenza di una commedia rohmeriana.

Writer Leon needs the quiet of the countryside to finish his second novel and meet his publisher. Thus he joins his friend Felix, who is preparing a portfolio for an academy, and heads to a house on the Baltic Sea coast where peace seems to reign supreme. The surprise is that they aren't alone at home, but that the uninhibited and mysterious Nadja and the athletic Devid are already settled there.
And adding to this hint of potential domestic chaos there is the smoke from a massive forest fire, literally burning the sky.
In Christian Petzold's red sky, the everyday and the metaphysical collide, creating an arena of human conflict where Leon will only delude himself into thinking he's a referee or a conscious player. A cruel little tale of youth, full of layers (even apocalyptic ones) beneath the guise of a Rohmerian comedy.

MIROIRS NO. 3

CHRISTIAN PETZOLD

MIROIRS NO.3 - IL MISTERO DI LAURA



Germania 2025 – 86'

CINEMA DE SETA

7.11.26
h. 20.30

v.o. sott. it.
o.v. it. sub.

SCENEGGIATURA / WRITTEN BY
Christian Petzold
FOTOGRAFIA / CINEMATOGRAPHY
Hans Fromm
MONTAGGIO / EDITING
Bettina Böhler
SUONO / SOUND
Andreas Mücke-Niesytka, Laura Plock, Dominik Schleier, Marek Forreiter, Bettina Böhler, Lars Ginzel, Martin Langenbach, Detlef A. Schitto
MUSICA / MUSIC
Adriana von Franqué
CON / STARRING
Paula Beer, Barbara Auer, Matthias Brandt, Enno Trebs
PRODUZIONE / PRODUCED BY
Schramm Film (Germania), ZDF (Germania), ARTE (Germania), Caroline von Senden, Claudia Tronnier, Julius Windhorst

Durante una gita in campagna, Laura, giovane studentessa a Berlino, sopravvive miracolosamente a un incidente stradale nel quale perde la vita il suo compagno. Profondamente scossa ma fisicamente illesa, viene accolta da Betty, una donna che ha assistito all'incidente e che le offre rifugio nella propria casa. Poco a poco, anche il marito separato di Betty e il figlio accettano la presenza di Laura, dando vita a un equilibrio fragile e quasi familiare. Come sempre per Christian Petzold, questo è solo il presupposto per un tesissimo *kammerspiel* in cui nel quotidiano si insinua il magico e l'epico. Nel suo ultimo film, nello straniamento fra aspettative dello spettatore e comportamento dei personaggi, il regista tedesco trova una grazia luminosa e incredibilmente accattivante.

During a trip to the countryside, Laura, a young student in Berlin, miraculously survives a car accident that kills her partner. Deeply shaken but physically unharmed, she is taken in by Betty, a woman who witnessed the accident and offers her shelter in her home. Little by little, Betty's estranged husband and son also accept Laura's presence, creating a fragile and almost familial balance. As always with Christian Petzold, this is merely the premise for a tense *kammerspiel* in which the magical and epic creep into the everyday. In his latest film, the German director finds a luminous and incredibly captivating grace in the disconnect between the viewer's expectations and the characters' behavior.

FILM TRIBUTE

Ingeborg Bachmann



INGEBORG BACHMANN

La poetessa e scrittrice Ingeborg Bachmann, una delle più importanti voci della letteratura tedesca del secondo Novecento, è nata il 25 giugno 1926 a Klagenfurt, e si fece conoscere con le sue prime poesie nei primi anni Cinquanta (per citarne alcune: *Alle Tage*, *Die gestundete Zeit*, *Reklame*) tramite alcune letture performate all'interno del Gruppo 47, un movimento letterario che per vent'anni animò Monaco di Baviera così come tutto il mondo culturale della Germania dell'epoca. La frequentazione del mondo dell'arte e della letteratura è comunque testimoniata anche dalla corrispondenza con il poeta ucraino Paul Celan, un amore che sbocciò alla fine degli anni Quaranta e che avrebbe visto i due scambiarsi lettere e carteggi fino a un decennio dopo e oltre. Agli anni Cinquanta risalgono i lavori nell'ambito del radiodramma, come l'esordio *Ein Geschäft mit Träumen* del 1952 o *Die Zikaden* del 1955 - e proprio con l'autore di *Die Zikaden*, il compositore omosessuale Hans Werner Henze, la scrittrice ebbe una relazione profonda e anticonvenzionale, che si protrasse anche oltre la loro separazione fino agli anni Settanta. È invece dal 1958 al 1962 che Bachmann intreccia una relazione

The poet and writer Ingeborg Bachmann, one of the most important voices in German-language literature of the second half of the twentieth century, was born on 25 June 1926 in Klagenfurt. She became known for her early poems in the early 1950s – including *Every Day*, *The Deferred Time*, and *Advertisement* – through readings she gave as part of Group 47, a literary movement that animated the cultural life of Munich, as well as all the cultural world of Germany at that time, for twenty years. Her involvement in the worlds of art and literature is also evidenced by her correspondence with the Ukrainian poet Paul Celan, a love that blossomed in the late 1940s and led the two to exchange letters over the following decade and beyond. Her radio plays date back to the 1950s, including her debut *A Deal with Dreams* (1952) and *The Cicadas* (1955). It was with the latter's author, the homosexual composer Hans Werner Henze that the writer developed a profound and unconventional relationship, which continued beyond their separation and into the 1970s. From 1958 to 1962, Bachmann was involved with Max Frisch, a Swiss writer and architect. During the 1960s and 1970s, she turned increasingly to

con Max Frisch, scrittore e architetto svizzero. Tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta Bachmann passò alla prosa, pubblicando alcune raccolte di racconti (fra cui *Simultan*, uno dei più celebri, nel 1972). In questi due decenni la sua vita fu divisa fra Austria, Germania, Svizzera e infine Italia, dove scelse la capitale romana per stabilirsi. Proprio di Roma ebbe a dire: "Mi affascina la sua grande vitalità, che sa unire il vecchio e il nuovo in modo così incomprensibile". Pianificò di scrivere un ciclo di romanzi sotto il titolo di *Todesarten*, ma completò soltanto *Malina* (1971), "un'autobiografia, ma non nel senso tradizionale: un'autobiografia spirituale, immaginaria", come ebbe a dire la stessa Bachmann, "una vita inventata, ma dico che è la mia". Ha scritto libretti di opere teatrali, ha tradotto poesie italiane (in particolare Giuseppe Ungaretti), e nel 1964 vinse il Premio Georg Büchner, il principale premio letterario tedesco. La sera del 26 settembre 1973, a causa di una sigaretta rimasta accesa durante un momento di sonnolenza, legato ai tranquillanti che prendeva per lo stress lavorativo, la vestaglia dell'autrice si incendiò, e a causa delle ustioni Bachmann morì il 17 ottobre dello stesso anno, lasciando interrotta una carriera potenzialmente lunga e promettente.

prose, publishing several collections of short stories, including *Three Paths to the Lake*, one of her best-known works, in 1972. During these two decades, her life was divided between Austria, Germany, Switzerland and finally Italy, where she chose Rome as her permanent home. About Rome, she once remarked: "I am fascinated by its great vitality, which manages to bring together the old and the new in such an inexplicable way". She planned to write a cycle of novels under the title *Ways of Death*, but completed only *Malina* (1971), "an autobiography, but not in the traditional sense: a spiritual, imaginary autobiography", as Bachmann herself described it – "an invented life, but I say that it is mine". She wrote librettos for operas, translated Italian poetry, particularly the work of Giuseppe Ungaretti, and in 1964 received the Georg Büchner Prize, the most prestigious German literary award. On the evening of 26 September 1973, a cigarette left burning while the author was drowsy from the tranquilizers she was taking to cope with work-related stress set her dressing gown on fire. She died from her burns on 17 October of the same year, bringing to an abrupt end a career that might otherwise have been long and promising.



Introduzione
di Alessandro Rais

Efebo d'Oro Film Festival, giunto alla sua 48esima edizione, è un festival che ha sempre guardato con attenzione al rapporto fra cinema e letteratura, esplorandone le connessioni più profonde. In occasione del centenario della nascita di una intellettuale e scrittrice così intensa e unica come l'austriaca Ingeborg Bachmann, abbiamo voluto rendere omaggio alla sua arte attraverso il cinema, scegliendo di riproporre al nostro pubblico alcuni film che si sono ispirati alle sue opere e alla sua vita (segnatamente ad un romanzo, ad un racconto e ad un intenso scambio epistolare con il poeta Paul Celan) con una fortissima personalità ed autonomia registica e lontani da qualunque banalizzazione didascalica. A dimostrazione di quella connessione profonda suddetta, a cui la prosa e la poesia di Bachmann sembrano concedere un accesso preferenziale. Accogliere dunque gli intensi film bachmanniani di tre straordinari registi come Werner Schroeter (*Malina*), Michael Haneke (*Drei Wege zum See*) e Ruth Beckermann (*Die Geträumten*) ha esattamente questo senso. Infine abbiamo avuto la fortuna di "incontrare" il nuovissimo documentario di Regina Schilling

Now in its 48th edition, the Efebo d'Oro Film Festival has always paid close attention to the relationship between cinema and literature, seeking out the deepest connections between the two. To mark the centenary of the birth of the Austrian Ingeborg Bachmann, an intense and singular intellectual and writer, we chose to pay tribute to her art through cinema, bringing back to our audiences a selection of films inspired by her work and life – specifically, a novel, a short story and an exchange of letters with the poet Paul Celan. These films bear witness to that abovementioned deep connection between cinema and literature, to which Bachmann's prose and poetry seem to offer privileged access. Presenting these powerful cinematic interpretations of Bachmann by three extraordinary directors – Werner Schroeter (*Malina*), Michael Haneke (*Three Paths to the Lake*) and Ruth Beckermann (*The Dreamed Ones*) – is precisely what this tribute is about. Finally, we were fortunate enough to encounter Regina Schilling's remarkable new documentary, *Ingeborg Bachmann – Someone Who Was Once Me*, which approaches the writer's personality and poetics in a deeply personal and unconventional way. The film not only

(*Ingeborg Bachmann - Jemand, der einmal ich war*), che in modo così personale e anticonvenzionale riesce a lavorare sulla personalità e sulla poetica della scrittrice, non soltanto utilizzando bellissimi materiali d'archivio, ma anche facendoli dialogare con il "corpo" di un'attrice straordinaria come Sandra Hüller.



draws on beautiful archival footage, but also brings these materials into dialogue with the very presence of an extraordinary actress, Sandra Hüller.

DREI WEGE ZUM SEE

THREE PATHS TO THE LAKE

MICHAEL HANEKE



Austria, Germania 1976 – 100’

SCENEGGIATURA / WRITTEN BY
Michael Haneke
DAL RACCONTO / FROM THE STORY
Drei Wege zum See di Ingeborg Bachmann
FOTOGRAFIA / CINEMATOGRAPHY
Igor Luther
MONTAGGIO / EDITING
Helga Scharf
CON / STARRING
Ursula Schult, Guido Wieland, Walter Schmidinger, Bernhard Wicki
PRODUZIONE / PRODUCED BY
ORF (Austria), Südwestfunk (Germania), Rolf von Sydow

CINEMA DE SETA

14.11.26
h. 22.30

v.o. sott. it.
o.v. it. sub.

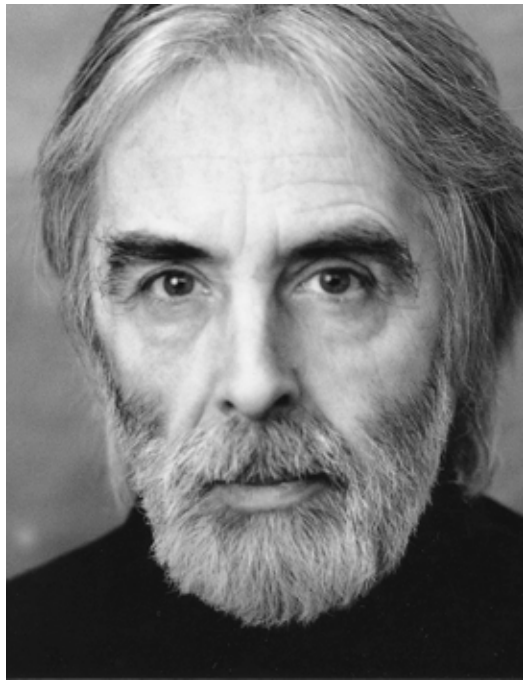
Dal racconto / From the story: *Drei Wege zum See* di Ingeborg Bachmann

La fotografa Elizabeth torna a Klagenfurt, nel sud est dell’Austria, per visitare il padre ormai vedovo e fuggire dal caos di Parigi, dove ormai vive da anni insieme al suo fidanzato più giovane Philippe. L’incontro con il padre scatena una lunga serie di riflessioni sugli uomini, sul tempo che passa, sulla responsabilità dell’arte, e quei silenti percorsi verso il lago, vicini a casa di suo padre, diventano rumorosissimi spazi di memorie.
A partire dal racconto *Drei Wege zum See* di Ingeborg Bachmann, il leggendario regista austriaco Michael Haneke, qui al suo secondo lungometraggio per la televisione, si infiltra nella psiche della protagonista, specchio deformato dei ragionamenti della stessa Bachmann, per indagare quel “romanzo intero, ma non un bel romanzo” che è la vita, tra le deviazioni della propria volontà, i brutti inciampi del destino e gli addii più difficili da affrontare.

The photographer Elizabeth returns to Klagenfurt, in southeastern Austria, to visit her widowed father and escape the chaos of Paris, where she has lived for years with her younger boyfriend Philippe. Her encounter with her father sets off a long series of reflections on men, the passage of time, the responsibility of art, and those silent paths toward the lake, close to her father’s home, become intensely resonant spaces of memory. Based on Ingeborg Bachmann’s story *Drei Wege zum See*, legendary Austrian director Michael Haneke, here directing his second feature-length film for television, infiltrates the protagonist’s psyche, a distorted mirror of Bachmann’s own reflections, to explore that “whole novel, but not a beautiful novel” which is life, amid the detours of one’s own will, the painful stumbles of fate, and the most difficult goodbyes to face.

MICHAEL HANEKE

regia e sceneggiatura /
director and screenwriter



Nato nel 1942, studia filosofia, psicologia e teatro a Vienna ed è critico cinematografico e letterario prima di iniziare a lavorare sui film televisivi, dirigendo il suo primo nel 1974. Esordisce al cinema con il lungometraggio *Der siebente Kontinent* (1989). *La pianiste* (2001, tratto dall'omonimo romanzo di Elfriede Jelinek) vince il Grand Prix al Festival di Cannes, mentre i due protagonisti, Isabelle Huppert e Benoît Magimel, vincono rispettivamente i premi per la Miglior attrice e il Miglior attore. Con *Caché* (2005) vince invece il premio per la Miglior regia. *Das weisse Band* (2009) e *Amour* (2012) si aggiudicano entrambi la Palma d'Oro e l'European Film Award; *Amour* vince inoltre un Golden Globe e un Oscar.

Born in 1942, he studied philosophy, psychology and theater in Vienna and worked as film and literary critic before he started working on tv movies, directing his first one in 1974. He debuted with the feature film *The Seventh Continent* (1989). *The Piano Teacher* (2001, based on Elfriede Jelinek's novel of the same name) won the Grand Prix at the Cannes Film Festival, with the two leads (Isabelle Huppert and Benoît Magimel) winning Best Actress and Best Actor, while *Hidden* (2005) won him the prize for best director. *The White Ribbon* (2009) and *Amour* (2012) were each awarded the Golden Palm as well as the European Film Award; *Amour* won a Golden Globe and an Oscar too.



MALINA

WERNER SCHROETER

Dal romanzo / From the novel: *Malina* di Ingeborg Bachmann



Germania, Austria 1991 – 125'

CINEMA DE SETA

7.11.26
h. 18.00

v.o. sott. it.
o.v. it. sub.

SCENEGGIATURA / WRITTEN BY
Elfriede Jelinek, Patricia Moraz
DAL ROMANZO / FROM THE NOVEL
Malina di Ingeborg Bachmann
FOTOGRAFIA / CINEMATOGRAPHY
Elfi Mikesch
MONTAGGIO / EDITING
Juliane Lorenz
SUONO / SOUND
Hartmut Eichgrün, Georg Krautheim
MUSICA / MUSIC
Giacomo Manzoni
CON / STARRING
Isabelle Huppert, Mathieu Carrière, Can Togay, Fritz Schediwy, Isolde Barth, Libgart Schwarz, Peter Kern
PRODUZIONE / PRODUCED BY
Kuchenreuther Filmproduktion GmbH (Germania), Neue Studio Film (Austria), Steffen Kuchenreuther, Thomas Kuchenreuther, Peter Pochlatko

Una scrittrice, persa nelle nevrosi del suo lavoro quotidiano, si innamora del giovane ungaro Ivan, scoprendo alcuni anditi di felicità in un'esistenza costretta dalla presenza del fidanzato Màlina, con cui ha un rapporto fra il simbiotico e il parassitario.
Perdere Ivan potrebbe dire perdere tutto, anche il lume della ragione, e l'amore-odio di Màlina potrebbe anche complicare le cose.
Il virtuosismo disperato di Werner Schroeter, regista folle visionario, traduce il romanzo di Ingeborg Bachmann (che lo definiva un'"autobiografia immaginaria"), adattato in sceneggiatura dal Premio Nobel Elfriede Jelinek, in un melodramma rovente e psicotico, imperniato sull'interpretazione sregolata di Isabelle Huppert che lavorerà nuovamente con Jelinek quando interpreterà un'altra febbricitante artista frustrata nel più famoso *La pianiste* di Michael Haneke. Il lavoro di Schroeter sfugge a qualsiasi definizione, cerca la catarsi nell'eccesso, e, nel tratteggiare il ritratto della protagonista, brucia gli strascichi di teoria psicanalitica freudiana preferendogli il regno dell'irrazionalità.

A writer, lost in the neuroses of her daily work, falls in love with the young Hungarian Ivan, discovering glimpses of happiness in an existence constrained by the presence of her fiancé Malina, with whom she has a relationship somewhere between symbiotic and parasitic. Losing Ivan could mean losing everything, even the light of reason, and Malina's love-hate relationship could further complicate matters.
The desperate virtuosity of Werner Schroeter, a mad visionary, translates Ingeborg Bachmann's novel (who called it an "imaginary autobiography"), with an adapted screenplay by Nobel Prize winner Elfriede Jelinek, into a searing, psychotic melodrama, centered on the unruly performance of Isabelle Huppert who would work with Jelinek again when she played another feverishly frustrated artist in Michael Haneke's more famous *The Piano Teacher*. Schroeter's work defies definition, seeking catharsis in excess, and, in sketching the portrait of the protagonist, he burns away the remnants of Freudian psychoanalytic theory, preferring instead the realm of irrationality.

WERNER SCHROETER

regia / director



Uno dei maggiori esponenti del Nuovo Cinema Tedesco, nasce nel 1945 ed esordisce al cinema nel 1967, manifestando subito la sua passione per la lirica con i lavori dedicati alla sua musa, Maria Callas (*Callas Walking Lucia* e *Maria Callas Portrait* del 1968) e con vari adattamenti da importanti opere come *Tristan und Isolde* (con *La morte d'Isotta* del 1968). Il film che gli vale la fama nei circuiti festivalieri più importanti è *Der Tod der Maria Malibran* (1972), presentato a Cannes; da lì seguono successi come l'Orso d'oro alla Berlinale per *Palermo oder Wolfsburg* (1980) e i riconoscimenti alla carriera a Locarno (1996) e Venezia (2008). Proprio nel 2008 a Venezia venne presentato il suo ultimo film, *Nuit de chien*.

One of the major exponents of New German Cinema, he was born in 1945 and made his film debut in 1967, immediately demonstrating his passion for opera with works dedicated to his muse, Maria Callas (*Callas Walking Lucia* and *Maria Callas Portrait* in 1968) and with various adaptations of important works such as *Tristan and Isolde* (with *The Death of Isolde* in 1968). The film that brought him fame in the most important festival circuits was *The Death of Maria Malibran* (1972), presented in Cannes; from there followed successes such as the Golden Bear at the Berlinale for *Palermo or Wolfsburg* (1980) and lifetime achievement awards at Locarno (1996) and Venice (2008). Precisely in 2008, his last film, *This Night*, was presented in Venice.



DIE GETRÄUMTEN

RUTH BECKERMANN

Dalle lettere / From the letters: Ingeborg Bachmann, Paul Celan



Austria 2016 – 89’

CINEMA DE SETA

10.11.26
h. 22.30

v.o. sott. it.
o.v. it. sub.

SCENEGGIATURA / WRITTEN BY
Ruth Beckermann, Ina Hartwig
DALLE LETTERE / FROM THE LETTERS
Ingeborg Bachmann, Paul Celan
FOTOGRAFIA / CINEMATOGRAPHY
Johannes Hammel
MONTAGGIO / EDITING
Dieter Pichler
SUONO / SOUND
Georg Misch, Hjalti Bager-Jonathansson, Georg Mittermayr, Gerhard Daurer, Andreas Pils
CON / STARRING
Anja Plaschg, Laurence Rupp
PRODUZIONE / PRODUCED BY
Ruth Berckermann Filmproduktion (Austria), ORF (Austria), Ruth Beckermann

La drammatica, estatica, ma anche infinitamente triste storia d'amore tra Ingeborg Bachmann e lo scrittore Paul Celan inizia nel 1948, quando lei ha 22 anni e lui 27. Si conclude con il suicidio di Celan a Parigi nel 1971. Per Bachmann, lui è l'amore della sua vita, tuttavia non smette mai di vederlo come uno sconosciuto e nutre persino una leggera diffidenza nei suoi confronti. Lui era un ebreo di Czernowitz, i cui genitori perirono nell'Olocausto, mentre lei proveniva da un ambiente nazionalsocialista. Cresciuta in Carinzia, Bachmann ha assistito solo in minima parte alla guerra e alle persecuzioni. Amore e amicizia, ma anche dubbi e difficoltà permeano il loro rapporto per tutta la vita e, in un momento di incertezza, Bachmann si chiede: “Siamo solo noi due, quelli che si sognano?”.
L’amore in laboratorio. La regista austriaca Ruth Beckermann distilla un melodramma teorico che evoca l'invisibile, all'interno di un dispositivo cinematografico austero ma al contempo toccante. Un mondo intero attraverso le parole.

The dramatic, ecstatic, but also infinitely sad love story between Ingeborg Bachmann and writer Paul Celan begins in 1948 when she is 22 and he is 27. It ends with the suicide of Celan in Paris in 1971. For Bachmann, he is the love of her life, however she never stops seeing him as a stranger and even harbours slight fears towards him. He was a Jew from Czernowitz, whose parents perished in the Holocaust while she came from a milieu of National Socialism. Growing up in Carinthia, Bachmann witnessed little of the war and persecution. Love and friendship, but also doubts and disruptions permeate their lifelong relationship and in a moment of doubt Bachmann asks: “Are we only the dreamed ones?”.
Love in a laboratory. The Austrian director Ruth Beckermann distillates a theoretical melodrama evoking the invisible, within a cinematographic device that’s severe but also affecting. A whole world through words.

RUTH BECKERMANN

regia e sceneggiatura /
director and screenwriter



Nata a Vienna, ha co-fondato nel 1978 la società di distribuzione filmladen. Dal 1985 lavora come sceneggiatrice e regista. Tra i suoi film si annoverano *Die papierene Brücke* (1987) e *Jenseits des Krieges* (1996). *Die Geträumten* (2016) è stato selezionato in numerosi festival internazionali e ha vinto diversi premi. *Waldheims Walzer* è stato presentato al Festival di Berlino (2018) e ha vinto il premio come miglior documentario. Nel 2019 ha ideato l'installazione multimediale *Joyful Joyce* per il Festival di Salisburgo. *Mutzenbacher* (2022) e *Favoriten* (2024) sono stati presentati in anteprima al Festival di Berlino (Encounters) e hanno vinto numerosi premi. Il suo ultimo film *Wax & Gold* ha celebrato la sua prima mondiale al Festival di Berlino 2026 (Berlinale Special Presentation).

Born in Vienna, she co-founded the distribution company filmladen in 1978. Since 1985 she has worked as a writer and filmmaker. Among her films are *The Paper Bridge* (1987) and *East of War* (1996). *The Dreamed Ones* (2016) was selected at many international festivals and won several awards. *The Waldheim Waltz* premiered at the Berlin Festival (2018) and won the award for best documentary. In 2019 she conceived the multimedia-installation *Joyful Joyce* for the Salzburg Festival. *Mutzenbacher* (2022) and *Favoriten* (2024) premiered at the Berlin Festival (Encounters) and won numerous awards. Her latest film *Wax & Gold* celebrated its world premiere at the Berlin Festival 2026 (Berlinale Special Presentation).



INGEBORG BACHMANN – JEMAND, DER EINMAL ICH WAR

REGINA SCHILLING

INGEBORG BACHMANN - QUI NON C'È NESSUNA DONNA



Germania, Austria 2026 – 98'

CINEMA DE SETA

11.11.26
h. 20.30

v.o. sott. it.
o.v. it. sub.

SCENEGGIATURA / WRITTEN BY
Regina Schilling
FOTOGRAFIA / CINEMATOGRAPHY
Johann Feindt
MONTAGGIO / EDITING
Carina Mergens
SUONO / SOUND
Rudolf Pototschnig, Kai Tebbel
MUSICA / MUSIC
Anja Plaschg
CON / STARRING
Sandra Hüller
PRODUZIONE / PRODUCED BY
Zero One Film (Germania), Navigator Film (Austria), Thomas Kufus, Johannes Rosenberger

La regista invita l'attrice Sandra Hüller a compiere insieme un viaggio a Roma, sulle tracce della grande scrittrice austriaca Ingeborg Bachmann, che visse nella capitale per quasi vent'anni. Immaginando una giornata qualunque degli ultimi giorni della sua vita, Sandra Hüller si immerge nelle parole della Bachmann, con una presenza fisica intensa e perturbante. Tra scene improvvisate, materiali d'archivio, frammenti di diari, lettere e testi, il film ripercorre la sua avventura poetica: i fantasmi della guerra, la consacrazione letteraria, il peso della fama, gli amori che l'hanno segnata e ferita, fino ai suoi ultimi giorni sola e ritirata. Il ritratto di una donna libera e insofferente alle categorizzazioni, che ha fatto della sua vita un'incessante lotta per trovare un suo modo di stare al mondo.

The director invites actress Sandra Hüller to embark on a journey to Rome, following in the footsteps of the great Austrian writer Ingeborg Bachmann, who lived in the Italian capital for nearly twenty years. Imagining an ordinary day in the final days of her life, Sandra Hüller immerses herself in Bachmann's words, giving them an intense and unsettling physical presence. Through improvised scenes, archival footage, fragments from diaries, letters and literary texts, the film retraces her poetic journey: the ghosts of war, literary acclaim, the burden of fame, the loves that marked and wounded her, all the way to her final days, alone and withdrawn. The portrait of a free-spirited woman who resisted categorization, and who made of her life an unceasing struggle to find her own way of being in the world.

REGINA SCHILLING

regia e sceneggiatura /
director and screenwriter



Regina Schilling, nata nel 1962, vive e lavora tra Colonia e Berlino. Ha studiato Letteratura e Scienze dell'Educazione presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università di Colonia, per poi lavorare come addetta stampa presso la casa editrice Kiepenheuer & Witsch. Dal 1997 lavora come freelance. Dal 2000 al 2023 ha collaborato alla programmazione del festival internazionale di letteratura lit.COLOGNE e ha lavorato come documentarista. I suoi film, tra cui *Geschlossene Gesellschaft – Der Missbrauch an der Odenwaldschule* (2011), *Titos Brille* (2014) e *Kulenkampffs Schuhe* (2018), le sono valsi numerosi riconoscimenti, tra cui il Grimme-Preis, il German Television Award e il 3sat-Dokumentarfilmpreis.

Regina Schilling, born 1962, lives and works in Cologne and Berlin. She studied Literary Studies and Education at the Faculty of Educational Sciences at the University of Cologne, after which she worked as a press officer at the publishing house Kiepenheuer & Witsch. She has been working as a freelancer since 1997. From 2000 to 2023 she was involved in programming for the International Literature Festival lit.COLOGNE, and works as a documentary filmmaker. Her films, including *Geschlossene Gesellschaft – Der Missbrauch an der Odenwaldschule* (2011), *Tito's Glasses* (2014) and *Kulenkampff's Shoes* (2018) have earned her numerous awards, such as the Grimme Prize, the German Television Award, and the 3Sat Documentary Film Prize.



FOCUS

Damien Odoul

DAMIEN ODOUL



Il regista francese Damien Odoul ha scritto e diretto dieci lungometraggi, selezionati per prestigiosi festival (Mostra del Cinema di Venezia, Quinzaine des Réalisateurs, Berlinale...), e nel 2015 ha vinto il Premio Jean Vigo per *La peur*, adattato dall'omonimo romanzo Gabriel Chevallier. Ha inoltre realizzato cinque documentari creativi, undici cortometraggi di finzione e una ventina di opere di videoarte. Nel 2016 ha presentato *Les Visions*, una mostra fotografica e video presso la Galleria Laure Roynette di Parigi. Nel 2017 ha pubblicato un libro sul suo lavoro, *Résurrection permanente d'un cinéaste amoureux*, illustrato da Yves Noyau. La sua multidisciplinarietà spazia dalle *web series* alle mostre d'arte e alla poesia. Tra i suoi film si segnalano: il suo debutto *Morasseix* (1992), presentato a Venezia; *Le souffle* (2001), presentato anch'esso a Venezia; *Errance* (2002), presentato a Toronto; *En attendant le déluge* (2004), presentato alla Quinzaine des Réalisateurs di Cannes. Ha appena completato la sua ultima opera, il documentario di lungometraggio *À la grâce de Dieu*, che segna – secondo quanto ha dichiarato lo stesso regista – la fine della carriera cinematografica di Damien Odoul. In questa occasione, nell'ottobre del 2026, si è tenuta una retrospettiva completa della sua produzione cinematografica presso la Cinémathèque Française di Parigi.

French filmmaker Damien Odoul has written and directed ten feature films that have been selected for prestigious festivals (Venice Film Festival, Directors' Fortnight, Berlinale...), and was awarded the Jean Vigo Prize in 2015 for *The Fear*, adapted by Gabriel Chevallier. He has also made five creative documentaries, eleven fiction short films and around twenty art videos. In 2016 he presented *Les Visions*, a photographic and video exhibition at the Laure Roynette Gallery, Paris. In 2017 he published a book about his own work, *Résurrection permanente d'un cinéaste amoureux*, illustrated by Yves Noyau. His multidisciplinarity moves through web series, art exhibition and poetry. Among his films it's worth mentioning: his debut *Morasseix* (1992), presented at Venice; *Deep Breath* (2001), presented at Venice as well; *Errance* (2002) presented in Toronto; *After Us We're Gone* (2004) presented at the Quinzaine des Realisateurs in Cannes. He has just completed his latest work, the feature-length documentary *By the Grace of God*, which marks, as the director himself declared, the end of Damien Odoul's filmmaking career. On this occasion, a full retrospective of his cinematic practice was held at the Cinémathèque Française in Paris in October 2026.

Damien Odoul, l'uomo-gingko
Damien Odoul, l'homme-gingko

di Bernard Payen

da www.cinematheque.fr | 10 luglio 2026

Girare film fino a che non viene meno il proprio respiro. È ciò che fanno per natura i cineasti, che di solito non conoscono il principio della pensione. Damien Odoul, invece, ha deciso di interrompere la propria attività cinematografica dopo quasi quarant'anni di film di ogni genere e di ogni formato. Probabilmente per reinventarsi, per compiere una delle sue numerose metamorfosi di cui ha sempre custodito il segreto, ma anche nella speranza che la sua opera unica, di una singolarità senza eguali e di un'essenza del tutto inclassificabile – quasi nel senso botanico del termine –, possa essere preservata e continuare a circolare oltre questa retrospettiva alla Cinémathèque.

«Ho proprio paura che al fronte la poesia non basti.» È il giovane coscritto Gabriel a pronunciare questa frase in *La peur* (2015), a proposito di Théophile, il soldato poeta del film. Effettivamente, di fronte alla guerra, la poesia è ben poca cosa. Non si può fare a meno di ripensare a questa frase quando Damien Odoul, il suo autore, dichiara oggi di non voler più fare cinema. Come se una ferita, più profonda di un'altra, si fosse riaperta e non riuscisse più a rimarginarsi. Come se il suo senso della messa in scena, abrasivo e lirico, non riuscisse più a farsi strada in un sistema sempre più chiuso a qualsiasi pratica artistica ambiziosa, se non addirittura radicale. Ci si potrebbe chiedere ancora a lungo perché quest'opera, ricca di una decina di lungometraggi e di innumerevoli cortometraggi, rimanga ancora oggi molto, troppo poco conosciuta. Damien Odoul ha vent'anni quando spara la sua prima cartuccia, *La Douce* (1988), un cortometraggio muto in bianco e nero sul destino di un uomo ombroso in un'epoca grigia. Manipola la pellicola per far credere che si tratti di un archivio anonimo scoperto per caso. Precipitato, quasi nel senso chimico del termine, in una sorta di cinematografo delle origini, vuole già quasi dissolversi al suo interno. Sulla volontà incessante di Odoul di scomparire si è già detto, ma torneremo a parlarne.

Tourner des films jusqu'à la disparition de son propre souffle. Ce que font par nature les cinéastes, qui ne connaissent généralement pas le principe de la retraite. Damien Odoul, lui, a décidé d'arrêter sa pratique cinématographique à l'issue de presque 40 ans de films en tous genres, et de toutes durées. Pour certainement se réinventer, accomplir une de ses nombreuses métamorphoses dont il a toujours eu le secret, tout en espérant que son œuvre unique, d'une singularité sans égal, et d'une essence totalement inclassable – presque au sens végétal du terme –, se préserve et se diffuse au-delà de cette rétrospective à la Cinémathèque.

«J'ai bien peur qu'au front, la poésie ne suffise pas.» Cette phrase, c'est le jeune conscrit Gabriel qui la prononce dans *La Peur* (2015), à propos de Théophile, le soldat poète du film. Effectivement, la poésie est bien peu de chose au cœur de la guerre. On ne peut pas s'empêcher de repenser à cette phrase lorsque Damien Odoul, son auteur, déclare aujourd'hui ne plus vouloir filmer. Comme si une blessure, plus profonde qu'une autre, s'était rouverte et n'arrivait plus à se refermer. Comme si son sens de la mise en scène, abrasif et lyrique, n'arrivait plus à percer, dans un système de plus en plus fermé à toute démarche artistique ambitieuse, voire radicale. On pourrait se demander encore longtemps pourquoi cette œuvre riche d'une dizaine de longs métrages et d'innombrables courts reste aujourd'hui beaucoup trop méconnue. Damien Odoul a vingt ans quand il brûle sa première cartouche, *La Douce* (1988), court métrage noir et blanc muet, sur le destin d'un homme ombrageux dans une époque grise. Il triture la pellicule pour faire croire à une archive anonyme découverte par hasard. Précipité presque au sens chimique dans une forme de cinématographe des origines, il veut déjà presque y être aussitôt dissous. Tout a déjà été dit sur sa volonté perpétuelle de disparaître, mais nous y reviendrons.

Riti iniziatici

Il cinema di Odoul è anzitutto una questione di rito iniziatico. Che cosa significa essere un uomo quando si vive negli anni Novanta in un villaggio sperduto del Massiccio Centrale? Baciare le vipere, andare a caccia di beccacce, tuffarsi in una mischia aperta di rugby? O tutto questo insieme? *Morasseix* (1992) non risponde alla domanda, ma vibra di un'umanità dolce e violenta. Con questo film, che non sarebbe mai dovuto esistere — un cortometraggio diventato lungometraggio un anno dopo l'inizio di una lavorazione apocalittica e che riuscirà a uscire soltanto dodici anni più tardi — Odoul sceglie da che parte stare: quella degli

Rites initiatiques

Le cinéma d'Odoul, c'est d'abord une affaire de rite initiatique. C'est quoi, être un homme, quand on vit dans les années 90 dans un village perdu du Massif central? Embrasser les vipères, chasser la bécasse, se plonger dans une mêlée ouverte de rugby? Ou tout cela à la fois? *Morasseix* (1992) ne répond pas à la question mais vibre d'une humanité douce et violente. Avec ce film qui n'aurait jamais dû exister, court devenu long métrage un an après un début de tournage apocalyptique et qui ne réussit à sortir que douze ans plus tard, Odoul choisit son camp, celui des invisibles, de ceux qu'on marginalise trop rapidement. Ce sont eux, les héros de ses films.

invisibili, di coloro che si emarginano troppo in fretta. Sono loro gli eroi dei suoi film. Nel cast, volti familiari e persone vicine a incarnare la sua prima famiglia cinematografica, prima che incontrasse Patrick Grandperret, Anatole Dauman e altri che lo avrebbero poi sostenuto… Un grande scarto, nella sua filmografia, per quelli che lui non chiama attori, ma «giocatori»: lavorerà infatti tanto con non professionisti e non professioniste quanto con attrici e attori molto conosciuti.

Le Souffle, doppiamente premiato alla Mostra di Venezia nel 2001, resta a tutt'oggi il film più emblematico di Odoul, una sorta di corpo a corpo con il mondo, l'affermazione di un cinema della trance e della lotta. Per raccontare la scoperta della durezza del mondo da parte di un adolescente, mette il corpo al centro della sua messa in scena, della direzione degli attori e delle inquadrature. David ha la febbre della vita, scopre gli effetti della sua prima sbronza mentre vive con i suoi due zii. L'adolescente è in continuo movimento, si tuffa, si rialza, corre, cade ancora, prima di rinascere. È una figura burlesca passata attraverso il filtro del tragico. David è uno dei numerosi doppi del cineasta: in seguito ne esplorerà un altro, quello del bambino ferito che è stato, col personaggio di César in *Errance* (2002), fino a un altro suo *Doppelgänger*, il doppio misterioso e definitivo che insegue nel suo ultimo film, *À la grâce de dieu*, vera e propria tessera mancante della sua filmografia.

Au générique, des figures familières, des proches, pour incarner sa première famille de cinéma, avant les rencontres avec Patrick Grandperret, Anatole Dauman et d'autres qui l'ont soutenu… Un grand écart dans sa filmographie pour ceux qu'il nomme non pas les acteurs, mais les «joueurs»: il travaillera d'ailleurs aussi bien avec des non professionnelles ou non professionnelles que des actrices et acteurs très connus.

Le Souffle, doublement primé à la Mostra de Venise en 2001, reste à ce jour le film le plus emblématique d'Odoul, comme une affaire de combat avec le monde, l'affirmation d'un cinéma de transe et de lutte. Pour raconter la découverte de l'âpreté du monde par un adolescent, il place le corps au centre de sa mise en scène, de sa direction d'acteurs, et de ses cadres. David a la fièvre de la vie, il découvre les effets de sa première cuite alors qu'il vit chez ses deux oncles. L'ado bouge sans cesse, plonge, se relève, court, chute encore, avant de renaître. C'est une figure burlesque passée au tamis du tragique. David, c'est l'un des nombreux doubles du cinéaste, qui explore ensuite l'enfant blessé qu'il a été à travers le personnage de César dans *Errance* (2002), jusqu'à son *Doppelgänger*, un double mystérieux et définitif qu'il piste dans son ultime film, *À la grâce de dieu*, véritable pièce manquante de sa filmographie. Tragique et burlesque : les deux dimensions se nourrissent constamment, y compris dans la plupart de ses courts métrages.

Tragico e burlesco: le due dimensioni si alimentano costantemente a vicenda, anche nella maggior parte dei suoi cortometraggi.

È con la morte che ritorna il tema della scomparsa, che infesta la sua cinematografia (come nel sensibile *Le Reste du monde*, 2011), e trasforma alcuni personaggi in fantasmi erranti, tangibili o invisibili, analogamente all'Olaf de *La Richesse du loup* (2012), in cui la scatola di *rushes* che lascia alla sua compagna dopo la sua scomparsa dal mondo ci permette di comprendere il suo percorso e la sua poetica vibrante. *La Richesse du loup*, come un gioiello segreto, ci permette di saggiare l'inventiva formale di Odoul, che non ha mai realizzato lo stesso film due volte, appropriandosi ogni volta di una nuova forma cinematografica e reinventandosi continuamente.

Metamorfosi
La metafora della fenice è allettante: nella sua fragilità intima, il cineasta si trasforma così da un film all'altro, alimentato anche dai numerosi lungometraggi scritti ma mai realizzati: *L'Histoire de l'œil* o ancora *Le Marabout*… Tanti appuntamenti mancati che hanno accresciuto l'urgenza di girare quelli che invece hanno preso forma, come se il cinema permettesse di restare vivi e di lasciare anche una discendenza.

«Non sono sereno, forse è questo il mio problema», dice TO in *Théo et les métamorphoses*, l'ultimo film di

C'est avec la mort que revient le thème de la disparition, qui hante sa cinématographie (ainsi du sensible *Le Reste du monde*, 2011), et fait de certains personnages des fantômes errants, tangibles ou invisibles, à l'instar d'Olaf dans *La Richesse du loup* (2012), dont la boîte de *rushes* qu'il laisse à sa compagne après son effacement du monde nous permet de comprendre son cheminement et sa poétique vibrante. *La Richesse du loup*, comme un joyau secret, nous permet de saisir l'inventivité formelle d'Odoul, qui n'a jamais réalisé le même film, s'emparant à chaque fois d'une forme cinématographique nouvelle, se réinventant constamment.

Métamorphoses
La métaphore du phoenix est tentante: dans sa fragilité intime, le cinéaste se métamorphose ainsi de film en film, nourri aussi des nombreux longs métrages écrits, mais jamais réalisés: *L'Histoire de l'œil* ou encore *Le Marabout*… Autant de rendez-vous manqués qui ont amplifié l'urgence de filmer ceux qui se sont concrétisés, comme si le cinéma permettait de rester en vie, et de laisser aussi une descendance.

«Je ne suis pas paisible, c'est peut-être ça mon problème», dit TO dans Théo et les métamorphoses, dernier film de fiction mis en scène par Odoul comme une odyssée utopique dont le héros intranquille lui ressemble tant. TO, le samouraï au corps élastique et bondissant, recompose à sa manière

finzione diretto da Odoul, concepito come un'odissea utopica il cui inquieto protagonista gli somiglia così tanto. TO, il samurai dal corpo elastico e scattante, ricompone a modo suo la mitologia personale di DO (Damien Odoul) e quella strana casa-laboratorio in *yakisugi*, trasformandole in un territorio magico. Facendo di quest'uomo ingenuo, personaggio ricorrente del suo cinema e «inventore del proprio spazio mentale», il protagonista del suo film, DO rende omaggio, attraverso la sua scrittura cinematografica, a tutti gli inadatti alla società normativa e convenzionale, e permette a noi, spettatori dei suoi film, di sentirci meno soli.

Come tanti altri personaggi legati al tema del Doppio nell'opera di DO, TO si muove nell'universo che conosce meglio: un paesaggio montano di media altitudine, filmato con forza e grazia, dominato dalla foresta.
Gli alberi sono sempre stati i fratelli del cineasta, quelli che ha filmato, abbracciato, accarezzato, quelli con cui ha intrattenuto un dialogo continuo.
In Cina vive un albero leggendario, il ginkgo, dalla crescita lenta e dalle foglie uniche. Ci piacerebbe pensare che alcuni cineasti, al di là della loro opera, si trasformino in degli alberi per l'eternità.
Per Damien Odoul, quell'albero sarebbe il ginkgo. Lui che avrà saputo lasciare un segno nella storia del cinema grazie alla sua invenzione di un «cinéma brut».

la mythologie personnelle de DO et cette étrange maison-atelier en *yakisugi*, en les transformant en territoire magique. En faisant héros de son film le simple d'esprit, personnage récurrent de son cinéma et «inventeur de son propre espace mental», DO rend grâce, par son écriture cinématographique, à tous les inadaptés de la société normative et conventionnelle, et nous permet à nous, spectateurs de ses films, de nous sentir moins seuls.

Comme tant d'autres personnages relatifs au Double dans l'œuvre de DO, TO évolue dans l'univers qu'il connaît le mieux, une nature de moyenne montagne filmée avec puissance et grâce, dominée par la forêt. Les arbres ont toujours été les frères du cinéaste, ceux qu'il a filmés, étreints, caressés, ceux avec qui il a entretenu un dialogue continu. En Chine vit un arbre légendaire, le ginkgo, dont la croissance est lente, et les feuilles uniques. On aimerait penser que certains cinéastes, au-delà de leur œuvre, se métamorphosent en arbres pour l'éternité. Pour Damien Odoul, ce serait le ginkgo. Lui qui aura su marquer l'histoire du cinéma par son invention d'un cinéma brut.



MORASSEIX

DAMIEN ODOUL



Francia 1992 – 93’

CINEMA DE SETA

14.11.26
h. 18.30

v.o. sott. it.
o.v. it. sub.

anteprima nazionale
della versione restaurata
italian premiere
of the restored version

SCENEGGIATURA / WRITTEN BY
Damien Odoul, Antoine Lacomblez
FOTOGRAFIA / CINEMATOGRAPHY
Pierre David
MONTAGGIO / EDITING
Paul Favaudon, Marie-France Poulizac
SUONO / SOUND
Pascal Armand, Nicolas Dietrich, Gérard Lamps
CON / STARRING
Damien Odoul, Audrey Bellessort, Pascal Pagnat, Dora Doll, Alain Marpinard
PRODUZIONE / PRODUCED BY
France 2 Cinéma (Francia), Damien Odoul Films (Francia), Damien Odoul, Patrick Grandperret, Pierre Chevalier, Didier Decoin

Nel villaggio di Morasseix, Lili, figlia di una parrucchiera, è innamorata di César, che non prende nulla sul serio. Quando César scopre che Douze (“dodici” come il calibro del suo fucile) è caduto sotto il fascino della giovane donna, la spinge tra le braccia del suo migliore amico, anche a costo di sprofondare nell’autodistruzione. Rimasto inedito per dodici anni, il primo lungometraggio di Damien Odoul (che interpreta César), girato quando aveva 24 anni, si immerge con una cruda poesia nella Francia rurale, per catturare un'umanità al contempo violenta, assurda e commovente, dove già si rivela il suo singolare sguardo autoriale. Una galleria di personaggi impressionanti, in cui il grottesco si contamina inesorabilmente con la loro “selvaggia” innocenza.

In the village of Morasseix, Lili, the daughter of a hairdresser, is in love with César, who takes nothing seriously. When César discovers that Douze (“twelve”, after the caliber of his rifle) has fallen under the young woman’s spell, he pushes her into the arms of his best friend, even at the cost of self-destruction. Unreleased for twelve years, Damien Odoul’s first feature film (in which he plays César), shot when he was 24, plunges with raw poetry into rural France, capturing a humanity that is at once violent, absurd and moving, in which his singular authorial vision is already revealed. A gallery of striking characters, where the grotesque is inexorably tainted by their “wild” innocence.

LE SOUFFLE

DEEP BREATH

DAMIEN ODOUL



Francia 2001 – 73’

CINEMA DE SETA

11.11.26
h. 22.30

v.o. sott. it.
o.v. it. sub.

SCENEGGIATURA / WRITTEN BY
Damien Odoul
FOTOGRAFIA / CINEMATOGRAPHY
Pascale Granel
MONTAGGIO / EDITING
Gwénola Héaulme
SUONO / SOUND
Olivier Schwob
MUSICA / MUSIC
Adriana von Franqué
CON / STARRING
Pierre-Louis Bonnetblanc, Dominique Chevalier, Maxime Dalbrut, Jean-Claude Lecante
PRODUZIONE / PRODUCED BY
MK2 Films (Francia), Gérard Lacroix, Gérard Pont

Il quindicenne David vive la quotidianità della campagna con i due zii allevatori, attratto e repulso in egual misura dai crudi riti della fattoria, ivi compresi quelli della rozza mascolinità da esibire in chiacchiere, sbronze e oscenità di varia forma. Una volta aderito al suo lato più animalesco tramite l’alcol, David comincia a penetrare in una sorta di allucinazione in cui la realtà della campagna e dei suoi drammi familiari può scartare in incubi di violenza, di desiderio, di musica oscura.
L'opera seconda di finzione di Damien Odoul è come un rito iniziatico obliquo e senza regole, il modo più “naturale” per iniziarsi all’anarchia dei sensi e dei sentimenti della vita. Un racconto di formazione che ruota attorno a un corpo gettato nella natura e pronto a imparare a vivere tramite esperienze estreme e oltre i confini del controllo, perché crescere è anche trovare il cortocircuito fra il fango, il sesso, le budella e la paura delle responsabilità.

Fifteen-year-old David lives daily life in the countryside with his two cattle-breeding uncles. He is equally attracted and repelled by the crude rituals of the farm, including the display of crude masculinity in chitchatting, binge drinking and obscenities of various kinds. Once he has embraced his more animalistic side through alcohol, David begins to enter a kind of hallucination in which the reality of the countryside and its family dramas can fade into nightmares of violence, desire and dark music.
Damien Odoul's second feature film is like an oblique and unregulated initiation rite, the most "natural" way to be initiated into the anarchy of life's senses and emotions. A coming-of-age story that revolves around a body cast into nature and ready to learn to live through extreme experiences and beyond the confines of control, because growing up also means finding the short circuit between mud, sex, guts and the fear of responsibility.

LA PEUR

DAMIEN ODOUL

Dal romanzo / From the novel: *La peur* di Gabriel Chevallier



Francia, Canada 2015 – 93'

CINEMA DE SETA

12.11.26
h. 18.30

v.o. sott. it.
o.v. it. sub.

SCENEGGIATURA / WRITTEN BY
Loïc Gaillard, Damien Odoul, Aude Py
DAL ROMANZO / FROM THE NOVEL
La peur di Gabriel Chevallier
FOTOGRAFIA / CINEMATOGRAPHY
Martin Laporte
MONTAGGIO / EDITING
Marie-Ève Nadeau
SUONO / SOUND
Frédéric Dabo, Mathieu Beaudin
MUSICA / MUSIC
Colin Stetson
CON / STARRING
Nino Rocher, Pierre Martial Gaillard, Théo Chazal, Eliott Margueron, Frédéric Buffaras, Jonathan Jimeno Romera, Charles Josse, Anioula Maidel
PRODUZIONE / PRODUCED BY
JPG Films (Francia), Tu Vas Voir (Francia), ARTE France Cinéma (Francia), Transfilm International (Canada), Les Productions de la Peur (14-18) (Canada), Jean-Pierre Guérin, Gérard Lacroix, Claude Léger, Sylvain Proulx

È il 1914 e il francese Gabriel va alla guerra, in una Francia avvilita dallo spirito patriottico e dalle più basse pulsioni belligeranti. Dall'inferno delle trincee manda lettere all'amata Marguerite, che anno dopo anno cade nell'oblio e diventa un lontano sogno, mentre assiste alle più atroci sofferenze dei suoi commilitoni e al lento scadere nella follia di chi gli sta intorno. Damien Odoul sostiene che l'orrore della guerra, come il diavolo, stia nei dettagli: un'ape che si poggia sullo squarcio della schiena di Gabriel, un cadavere da spostare da una pozzanghera perché un soldato possa abbeverarsi, una farfalla che viene polverizzata da un proiettile di pistola, un urlo intravisto tra la fuliggine e le fiamme. Un film sulla poesia come forma di resistenza all'abitudine del Male.

It is 1914, and Gabriel, a Frenchman, goes off to war in a France consumed by patriotic fervor and its basest warlike impulses. From the hell of the trenches, he sends letters to his beloved Marguerite, who year after year fades into oblivion and becomes a distant dream, while he witnesses the most atrocious suffering of his comrades and the slow descent into madness of those around him. Damien Odoul suggests that the horror of war, like the devil, lies in the details: a bee settling on the gash in Gabriel's back, a corpse that must be moved from a puddle so that a soldier can drink, a butterfly pulverized by a pistol bullet, a scream glimpsed through the soot and the flames. A film about poetry as a form of resistance to the normalization of Evil.

À LA GRÂCE DE DIEU

DAMIEN ODOUL



Francia, Repubblica Democratica del Congo 2026 – 72’

CINEMA DE SETA

13.11.26
h. 20.30

v.o. sott. it.
o.v. it. sub.

anteprima nazionale
italian premiere

SCENEGGIATURA / WRITTEN BY
Damien Odoul
FOTOGRAFIA / CINEMATOGRAPHY
Jean-Marie Delorme
MONTAGGIO / EDITING
Camille Rolin, Damien Odoul
SUONO / SOUND
Clemen Chauvelle
CON / STARRING
Simon Njami, David “l’artiste brut”, Damien Odoul, Serge Matuta, Henri Kalama Akulez, Bebson de la Rue, Freddy Tsimba, Pythagore, Dj Kojac
PRODUZIONE / PRODUCED BY
Sancho et Compagnie (Francia), Daniel Klein, Alexandre Perrier

Quella di *art brut* è una definizione novecentesca che cerca di incasellare l’inettichettabile “arte grezza”, quella che spontaneamente cresce e si diffonde nei tessuti urbani, negli ambienti, nelle immaginazioni degli artisti, senza seguire mode, target o necessità materiali. Un’arte che si fa per se stessi, perché altrimenti si muore, come sosteneva Van Gogh e come ribadisce il curatore Simon Njami, l’accompagnatore di Damien Odoul a Kinshasa, in Repubblica Democratica del Congo, alla ricerca di David, un misterioso *artiste brut* in cui il regista francese forse vede un suo doppio, o un *alter ego*. Nella sospensione chiaroscurale delle folle metropolitane di Kinshasa, Odoul naviga seguendo la scia delle passeggiate (e delle parole) di Njami, alla ricerca di quello che sembra un fantasma, l’autore di opere senza un autore vero, libere, risultato automatico di un’inesauribile vitalità creativa.

The term *art brut* is a twentieth-century definition that attempts to categorize the uncategorizable “raw art,” the kind that spontaneously grows and spreads in urban fabrics, environments, and artists’ imaginations, without following trends, targets, or material needs. Art made for oneself, because otherwise one dies, as Van Gogh maintained and as curator Simon Njami reiterates, Damien Odoul’s companion in Kinshasa, Democratic Republic of the Congo, in search of David, a mysterious *artiste brut* in whom the French filmmaker perhaps sees a double of himself, or an *alter ego*. Amid the chiaroscuro suspension of Kinshasa’s metropolitan crowds, Odoul navigates in the wake of Njami’s walks (and words) in search of what seems to be a ghost: the author of works without a true author, free works, the automatic result of an inexhaustible creative vitality.

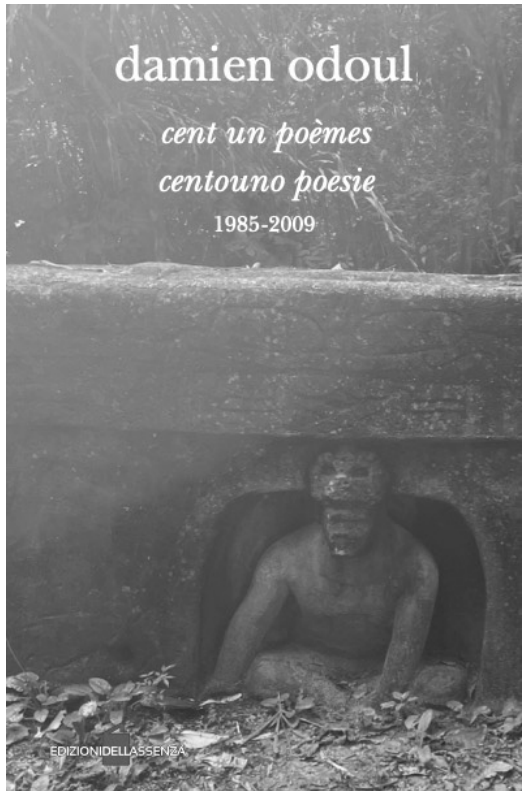
PRESENTAZIONE DEL LIBRO

CENT UN POÈMES 1985–2009

CENTOUNO POESIE

CRE.ZI PLUS

13.11.26
h. 18.00



Edizionidellassenza, Palermo

A CURA DI / EDITED BY
Luisa Stella
TRADUZIONE / TRANSLATION
Luisa Stella, Sophie Royère, Serena Cacchioli

Vengono tradotte per la prima volta in Italia le poesie dell'artista e regista Damien Odoul. Una selezione inedita, riunita per la prima volta in un'edizione franco-italiana curata da Luisa Stella. Un poetare, quello di Odoul, sostenuto da vigore e corporeità, incalzato da emozioni forti e riflessioni radicali; ne consegue che le immagini da lui create guizzano concrete e svelte nel corpo della pagina...
"[...] col mio pugnale votivo / realizzerò il tuo desiderio / libererò le tensioni dalle tue spalle / una fibula a placche serrerà la tua vita / la mia testa di toro ti farà da trono [...]".

Les poèmes de l'artiste et réalisateur Damien Odoul sont traduits pour la première fois en Italie. Une sélection inédite, réunie pour la première fois dans une édition franco-italienne sous la direction de Luisa Stella.
La poésie d'Odoul, empreinte de vigueur et de corporéité, est une succession d'émotions fortes et de réflexions radicales ; il s'ensuit que les images qu'il crée jaillissent sur la page, concrètes et vives...
"[...] de mon poignard votif / j'accomplirai ton voeu / je libérerai les tensions de tes épaules / une fibule à plaque enserrera ta taille / ma tête de taureau te servira de siège".



ASPETTANDO
HONG
SANG-SOO

WAITING FOR
HONG
SANG-SOO

Introduzione
di Alessandro Rais

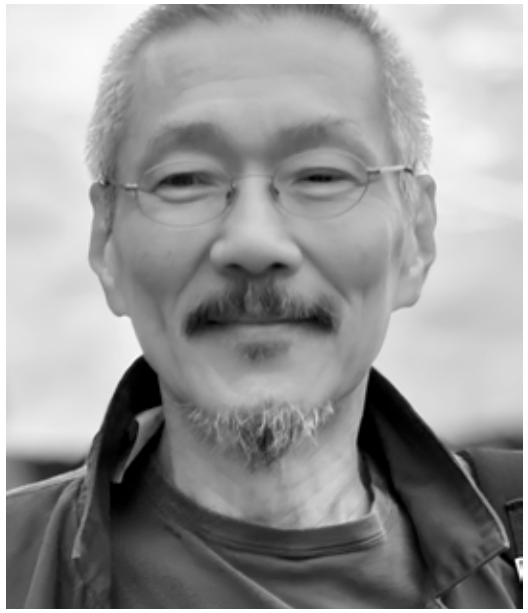
C’è un regista che resta fuori dai circuiti commerciali, semplicemente perché assolutamente non “riconducibile” ad alcuna delle loro dinamiche, e che amiamo intensamente anche perché rappresenta un’idea di “pratica cinematografica” fuori da ogni dimensione del mercato.
Si chiama Hong Sang-soo, ed è il meno “mainstream” (e dunque anche il meno noto, vivaddio!) dei registi coreani contemporanei, altrimenti oggi così corteggiati dalle piattaforme e dai distributori più avvertiti.
Il cinema di Hong Sang-soo è diverso: strutturalmente!
Lui, a 66 anni suonati, con una trentina di (eccezionali) lungometraggi al suo attivo, continua a essere contemporaneamente il regista, lo sceneggiatore, il direttore della fotografia e operatore, il montatore e l’autore ed esecutore (al chitarrino) delle musiche di tutti i suoi film.
E, sempre per parlare di pratiche realizzative divergenti rispetto al mercato, il suo habitus produttivo è il seguente: ogni mattina Hong Sang-soo arriva sul set con i dialoghi delle scene da girare scritti da lui stesso appena la sera prima: gli attori hanno dunque solo un paio d’ore per imparare le scene da girare, che fino a quel momento ignoravano completamente, e per recitarle davanti alla macchina da presa. Nel pomeriggio Hong monta il girato della giornata,

There is a filmmaker who remains outside commercial circuits simply because his work cannot be “reconciled” with any of their dynamics, and whom we love just as deeply, not only because he embodies an idea of filmmaking that exists entirely outside the logic of the market.
His name is Hong Sang-soo, the least “mainstream” (and therefore, thank goodness, the least well-known!) of contemporary Korean filmmakers, whose peers are otherwise so eagerly courted today by streaming platforms and the more discerning distributors.
Hong Sang-soo’s cinema is different – structurally so!
At the age of 66, with around thirty (exceptional) feature films to his credit, he continues to serve simultaneously as director, screenwriter, cinematographer and camera operator, editor, and composer and performer (on his little guitar) of the music for all his films.
And, to stay with filmmaking practices that diverge from market conventions, this is how his production routine works: every morning, Hong Sang-soo arrives on set with the dialogue for that day’s scenes, which he has written himself only the night before. The actors therefore have just a couple of hours to learn the scenes they are about to shoot – scenes they have known absolutely nothing about until that moment – and perform them in

e di sera scrive le scene da girare il giorno successivo. Di film girati in questo modo, Hong ne realizza da due a tre per ogni anno, quasi sempre selezionati nei concorsi ufficiali di festival come la Berlinale o il Locarno film festival, ma anche Cannes e Venezia.
Che ad un’ostinazione artigianale e anti-mercato così rigorosa corrisponda poi una qualità cinematografica, narrativa e visiva, estremamente raffinata e autoriale, mai per nulla distaccata e respingente, ma al contrario dal respiro familiare e coinvolgente, questo fa del cinema di Hong Sang-soo un unicum assolutamente eccezionale (e implicitamente “rivoluzionario”, fosse solo per sottrazione) nel panorama del cinema contemporaneo. Sono ormai diversi anni che lo incontro nei vari festival in cui si riescono a vedere i suoi film, e che lo invito ad Efebo d’Oro per farlo incontrare col nostro pubblico: ma a novembre… sta sempre girando il prossimo dei suoi due o tre film dell’anno. Quindi ho pensato, in fiduciosa attesa che un giorno riusciremo ad averlo qui con noi, di inaugurare una nuova sezione del nostro Festival per cominciare a mostrare (come pochi altri coraggiosi hanno fatto in questi anni) i suoi nuovi film… “Aspettando Hong Sang-soo”!

front of the camera. In the afternoon, Hong edits the footage shot that day, and in the evening he writes the scenes to be filmed the following day. Hong makes two or three films a year in this way. Almost invariably, they are selected for the official competitions of festivals such as the Berlinale and the Locarno Film Festival, as well as Cannes and Venice.
The fact that such rigorous, artisanal and anti-market tenacity should give rise to a cinematic language – both narrative and visual – of such extraordinary refinement and originality, never aloof or alienating, but instead warm, familiar and deeply engaging, makes Hong Sang-soo’s cinema an absolutely exceptional and unique phenomenon in contemporary filmmaking, implicitly “revolutionary” in its own right, if only through subtraction.
For several years now, I have been meeting him at the various festivals where his films can be seen, and inviting him to the Efebo d’Oro to meet our audience. But in November… he is always busy shooting the next of his two or three films of the year. So, while trustfully waiting for the day when we will finally manage to welcome him here, I have decided to launch a new section of our festival, to begin presenting his latest films – as a handful of other intrepid festivals have done in recent years – in the spirit of “Waiting for Hong Sang-soo”!

HONG SANG-SOO



Hong Sang-soo è nato il 25 ottobre 1960 a Seul, Corea del Sud. Dopo aver studiato cinema negli Stati Uniti, ha iniziato la sua carriera come assistente alla regia e sceneggiatore. Il suo esordio alla regia è avvenuto nel 1996 con *The Day a Pig Fell into the Well*, che gli valse il Tiger Award al Festival di Rotterdam. Da allora, ha diretto oltre 28 lungometraggi, molti dei quali presentati nei principali festival internazionali come Cannes, Berlino, Venezia e Locarno. Il suo stile si caratterizza per dialoghi realistici, ripetizioni strutturali e una rappresentazione intima delle relazioni umane. Lavora frequentemente con l'attrice Kim Min-hee, sua compagna e musa, e predilige produzioni snelle e rapide, spesso scrivendo le scene quotidianamente durante le riprese. Hong è anche docente di cinema e promuove un approccio autentico e personale alla narrazione cinematografica. *Right Now, Wrong Then* (2015) vinse il Pardo d'Oro al Festival di Locarno; per *Our Sunhi* (2013), *Yourself and Yours* (2016) e *Nowhere To Lay My Eyes* (2026) ha vinto a Locarno e a San Sebástian premi per la Miglior Regia; *Introduction* (2021) gli valse il premio alla Miglior Sceneggiatura a Berlino. A Cannes ha invece trionfato nella sezione Un Certain Regard nel 2010 con *Hahaha* (2010).

Hong Sang-soo was born on October 25, 1960, in Seoul, South Korea. After studying film in the United States, he began his career as an assistant director and screenwriter. His directorial debut came in 1996 with *The Day a Pig Fell into the Well*, that won the Tiger Award at the Rotterdam Film Festival. Since then, he has directed over 28 feature films, many of which have screened at major international festivals such as Cannes, Berlin, Venice, and Locarno. His style is characterized by realistic dialogue, structural repetition, and an intimate depiction of human relationships. He frequently works with actress Kim Min-hee, his partner and muse, and favors streamlined and rapid productions, often writing scenes daily during filming. Hong is also a film professor and promotes an authentic and personal approach to cinematic storytelling. *Right Now, Wrong Then* (2015) won the Golden Leopard at the Locarno Film Festival; he won the Best Director award in Locarno and San Sebástian for *Our Sunhi* (2013), *Yourself and Yours* (2016) and *Nowhere To Lay My Eyes* (2026); *Introduction* (2021) was the Best Screenplay Award in Berlin. His triumph in Cannes was with *Hahaha* (2010), that won the Prix Un Certain Regard.

WHAT DOES THAT NATURE SAY TO YOU

Recensione di Giampiero Raganelli

da Quinlan | 28 febbraio 2025

Nelle sue ultime opere, in una filmografia che rappresenta un continuo flusso, di vita e di cinema, Hong Sang-soo sta teorizzando un cinema che sia sempre più svincolato da ogni canone, da ogni grammatica o linguaggio precostituiti, in nome di una purezza artistica, anche ibridandosi con altre forme d'arte. Questo è molto chiaro, già dal titolo, in *The Novelist's Film*, dove la scrittrice protagonista manifesta la sua intenzione di passare alla settima arte, nell'ambito di un processo di transizione artistica che riguarda anche gli altri personaggi artisti del film. Il flusso filmografico del regista sudcoreano è, di suo, una lenta transizione, di forme, contenuti. Una nuova tappa di questo percorso è rappresentata da *What Does That Nature Say to You*, in concorso alla 75a Berlinale. Seppur diviso in capitoli numerati, il film racconta un'unica storia, con pochi personaggi, che si snoda in una breve arco temporale. Donghwa (giovane regista di matrimoni per campare ma aspirante poeta), la sua ragazza, la famiglia di lei. Il protagonista è uno squattrinato bohemien, che usa una macchina vecchia sulla quale peraltro i genitori della fidanzata fanno ironia. Prosegue quello sguardo di Hong Sang-soo verso i giovani, come depositari di un sacro fuoco dell'arte ma anche di spontaneità e ingenuità. Tra passeggiate in natura, cene e bevute di makgeolli, al raggiungimento di quello stato di ebrezza etilica che è considerato rasserenante e liberatorio nel cinema di Hong Sang-soo, e nella cultura coreana, Donghwa declama una sua poesia, con il malcelato scherno degli astanti, tra cui la madre della ragazza che è pure una poetessa. Ridondante, senza costrutto, inelegante, apparentemente banale: è il cinema stesso del cineasta, sempre più tendente al minimalismo, al pauperismo estetico. La figura di Donghwa, come spesso nei suoi ultimi film, e proprio come il film della scrittrice, è al crocevia di due forme artistiche. Regista di matrimoni, ovvero cineasta su commissione di opere mediocri, che definisce filmetti, con l'ambizione per la poesia, pure mediocre ma a sua insaputa. Lui ci crede davvero. E così è l'elogio dell'imperfezione in un film dalla bassa definizione digitale, dove i movimenti sono solo pochi e piccoli zoom in avanti e indietro. Hong Sang-soo teorizza anche una visione offuscata, con perdita di nitidezza; una sciatteria estetica. Dalla malattia agli occhi, l'uveite che affligge la giovane protagonista di *Introduction*, si arriva come controcampo al film tutto fuori fuoco, ovvero *In Water*. Due opere che peraltro segnano lo slancio dell'autore verso le nuove generazioni: il primo, dal titolo quanto mai programmatico, vede protagonista un ragazzo che aspira a diventare attore; il secondo

In his latest works, within a filmography that represents a continuous flow of life and cinema, Hong Sang-soo is theorizing a form of cinema that is increasingly free from every canon, every pre-established grammar or language, in the name of artistic purity, even as it hybridizes with other art forms. This is already very clear from the title of *The Novelist's Film*, in which the protagonist, a writer, expresses her intention to move into filmmaking, as part of a process of artistic transition that also involves the film's other artist characters. The South Korean director's filmography itself is a slow transition, in terms of both form and content. A new stage in this journey is represented by *What Does That Nature Say to You*, which competed at the 75th Berlinale. Although divided into numbered chapters, the film tells a single story, with few characters, unfolding over a short period of time: Donghwa (a young wedding filmmaker who makes a living from the job but aspires to become a poet), his girlfriend, and her family. The protagonist is a penniless bohemian who drives an old car, which her parents, in turn, make fun of. Hong Sang-soo's gaze continues to turn toward young people, as the bearers of a sacred artistic fire, but also of spontaneity and naivety. During walks in nature, dinners, and drinks of makgeolli, as they reach that state of alcohol-induced intoxication considered soothing and liberating in Hong Sang-soo's cinema and in Korean culture, Donghwa recites one of his poems, met with barely concealed mockery from those around him, including the girl's mother, who is herself a poet. Redundant, pointless, inelegant, seemingly banal: this is the filmmaker's cinema itself, increasingly tending toward minimalism and aesthetic austerity. As in the writer's film, Donghwa's character stands at the crossroads of two art forms. He is a wedding filmmaker, that is, a filmmaker commissioned to make mediocre works – "little films," as he calls them – while aspiring to poetry, which is itself mediocre, though he is unaware of it. He genuinely believes in it. And so the film becomes a celebration of imperfection, with its low-definition digital image and its limited camera movements, consisting mostly of a few small zooms forward and backward. Hong Sang-soo also theorizes a blurred vision, a loss of sharpness; an aesthetic untidiness. From the eye disease, uveitis, suffered by the young protagonist of *Introduction*, we arrive, as a counterpoint, at the film that is entirely out of focus, *In Water*. These two works also mark the filmmaker's impulse toward younger generations: the first, with its highly programmatic title, features a young man who aspires to become an actor; the second is set among aspiring young filmmakers.

è ambientato tra giovani filmmaker in erba. E ancora in *What Does That Nature Say to You* torna la visione annebbiata, che è quella di Donghwa quando si toglie gli occhiali. Non si tratta semplicemente di un anelito a una gioventù perduta, da parte di un uomo di 65 anni in procinto di avere un figlio, ma di una ricerca di una verginità artistica, di una purezza adolescenziale, di una tabula rasa stilistica, di una regressione a un utero cinematografico. Come in questi due film, è fondamentale il rapporto con la generazione dei padri, il confronto e pure lo scontro. Qui è rappresentata dal padre della ragazza che è interpretato da Kwon Haehyo, attore feticcio del regista di cui solitamente è l'alter ego sullo schermo.
Come sempre la narrazione in Hong Sang-soo prosegue con simmetrie, elementi visivi e situazioni che si ripetono, come le battute sulla macchina vecchia e la barba incolta di Donghwa. Un ruolo in questa litania di segni spetta al mondo della natura, già richiamata dal titolo. A partire dall'erbaccia sotto casa della scena iniziale, ci sono poi le galline, gli alberi. Ci sono anche dei cani in gabbia, e numerose scene nei boschi e la camminata sulla collina. Ancora parte di un processo, elaborato per esempio in *Grass*, per quanto riguarda il mondo vegetale, e in *The Woman Who Ran* con quello zoom violento e improvviso sul gatto che da solo rappresenta la concezione del regista sulla casualità. Al mondo della natura si affianca un senso di spiritualità orientale con la

And once again, in *What Does That Nature Say to You*, blurred vision returns, embodied in Donghwa's perspective when he takes off his glasses. This is not simply an expression of longing for lost youth on the part of a 65-year-old man about to have a child, but rather a search for an artistic virginity, an adolescent purity, a stylistic tabula rasa, a regression toward a cinematic womb. As in these two films, the relationship with the generation of the fathers is fundamental, involving confrontation and even conflict. Here, it is represented by the girl's father, played by Kwon Hae-hyo, a favorite actor of the director who usually serves as his on-screen alter ego.
As always, Hong Sang-soo's narrative unfolds through symmetries, visual elements, and situations that recur, such as the jokes about Donghwa's old car and his unkempt beard. Nature also plays a role in this litany of signs, as already evoked by the title. Beginning with the weeds outside the house in the opening scene, there are chickens, trees, and also dogs in cages, as well as numerous scenes in the woods and a walk up the hill. This is another part of a process that had already been explored, for example, in *Grass* with regard to the plant world, and in *The Woman Who Ran* through the violent and sudden zoom onto the cat, which alone encapsulates the director's conception of chance.
The natural world is accompanied by a sense of Eastern spirituality, embodied by the pagoda of the

pagoda del tempio buddhista, vicino al fiume, simbolo dello scorrere del tempo e della vita, la casa mausoleo per la nonna defunta, la memoria degli avi. Ancora un'operina – perché così si manifestano i suoi film – in cui il regista sudcoreano esplora il senso della vita, nelle grandi tavolate conviviali, e della morte, nell'ambito di un'immersione della natura, in cui l'essere umano può sviluppare percorsi d'arte.

Buddhist temple near the river, a symbol of the passage of time and life; the mausoleum-like house for the deceased grandmother; and the memory of the ancestors. Once again, this is a little film – because that is how his films present themselves – in which the South Korean director explores the meaning of life, through large convivial gatherings around the table, and of death, immersed in nature, where human beings can pursue artistic paths.



THE DAY SHE RETURNS

Recensione di Giampiero Raganelli

da Quinlan | 26 febbraio 2026

Una delle poche certezze della vita è il film di Hong Sang-soo alla Berlinale, il primo dell'anno visto che tradizionalmente ne arriverà, almeno, un secondo in qualche altro festival, nel semestre successivo. L'ultimo film del regista sudcoreano è presentato stavolta a Panorama, uno strappo rispetto alla sua presenza fissa in concorso dove pure ha fatto incetta di Orsi d'Argento. Non la prima volta, comunque: già *Grass* era a Forum e *In Water* a Encounters. Ancora un'operina minimale, un filmetto sobrio, in bianco e nero, con poche inquadrature nella ricerca di una purezza che eviti qualsiasi ricercatezza formale, è questo ultimo lavoro, *The Day She Returns*. Il film è diviso in cinque parti, le prime tre rappresentano tre interviste fatte da tre giornaliste a un'attrice nota e dalla lunga carriera, che è tornata a recitare, dopo 12 anni di assenza dalle scene, in un film indipendente. Ancora una volta il gioco di ripetizioni di Hong Sang-soo si manifesta nella reiterazione di alcune domande e risposte alle tre giornaliste. Complessivamente ci viene fornito un quadro della situazione dell'attrice, il suo matrimonio e il divorzio, la figlia di undici anni con cui vive. Si comprende che l'assenza dalle scene è coincisa con la durata di questa unione. Si fanno riflessioni sulla vita e sul cinema. E su come quest'ultimo sia cambiato.

One of life's few certainties is a Hong Sang-soo film at the Berlinale, the first of the year, since traditionally there will be at least a second one at some other festival in the following six months. The South Korean director's latest film is presented this time in Panorama, a departure from his regular presence in Competition, where he has also collected a number of Silver Bears. This is not the first exception, however: *Grass* was already shown in Forum, while *In Water* screened in Encounters. Once again, this is a minimalist little work, a restrained black-and-white film with few shots, in search of a purity that avoids any kind of formal sophistication. This latest work is *The Day She Returns*.
The film is divided into five parts. The first three consist of three interviews conducted by three female journalists with a well-known actress with a long career, who has returned to acting after twelve years away from the screen, taking part in an independent film. Once again, Hong Sang-soo's game of repetition manifests itself in the recurrence of certain questions and answers across the three interviews. Taken together, they provide a portrait of the actress's circumstances: her marriage and divorce, and her eleven-year-old daughter, with whom she lives. We understand that her absence from the screen coincided with the duration of that marriage. Reflections are offered on life and cinema, and on how the latter has changed. The woman has returned in front of the camera for an independent film. She used to make successful films that can now, as one of the journalists points out, be retrieved via streaming or download. At the beginning, the actress mentions her problems with her eyesight while looking at a plant, which can be glimpsed through the window in a heavily blurred image. Thus, two cornerstones of Hong Sang-soo's poetics are introduced: visual blurring and the vegetal world toward which one should aspire. The shot framing the two women – the actress and, in turn, one of the three journalists – is always the same: an oblique medium shot of the two women sitting on opposite sides of the table. In any other film, it would alternate with the corresponding reverse shot, with the two subjects in mirrored positions. Hong Sang-soo, however, rejects the grammar of cinema, using only a few zooms, the first of them seemingly gratuitous, and occasionally widening the frame slightly. The situation remains undefined: we never see the context, nor do we get any other images of the restaurant where the interviews take place. We learn about it from the actress herself: it is a German restaurant serving refined cuisine made with first-rate ingredients, run by an intercultural couple, a Korean woman and a German man. All of this recalls the director's European excursions, often in Germany, a world he looks

La donna è tornata davanti la macchina da presa per un film indipendente. Prima faceva film di successo che ora, come fa presente una delle giornaliste, si possono recuperare in streaming o in download. L'attrice all'inizio denuncia i suoi problemi di vista, guardando una pianta, che si intravede molto offuscata, fuori dalla finestra. Enunciati così due cardini della poetica di Hong Sang-soo, l'annebbiamento visivo e il mondo vegetale verso cui tendere. L'inquadratura che riprende le due donne, l'attrice e, di volta in volta, una delle tre giornaliste, è sempre la stessa, un campo medio obliquo delle due signore dalle parti opposte del tavolo. In un film qualsiasi si alternerebbe con il relativo controcampo, con i due soggetti in posizione speculare, ma Hong Sang-soo rifiuta la grammatica del cinema, facendo solo alcuni zoom, il primo dei quali gratuito, e allargando a volte un po' il campo. Rimane una situazione indefinita, non si vede il contesto, non ci sono altre immagini del locale dove avvengono le interviste. Lo sappiamo dalle parole dell'attrice stessa: è un ristorante tedesco dalla cucina raffinata che usa ingredienti di prima qualità. Gestito da una coppia mista, lei coreana, lui tedesco. Tutto questo richiama le digressioni europee del regista, spesso in Germania, mondo cui guarda per il cinema, con i modelli francesi, nonché per i festival cui è ospite, Berlinale in primis, come mostrato in *Introduction*, o luogo di rifugio dalla meschinità della patria, dove per esempio era fuggita, anche nella realtà, la protagonista di *On the Beach at Night Alone*.

Ancora un film minimalista, un'operina semplice, con cinque parti ognuna delle quali contiene una sequenza principale e a volte un'altra. Non ci sono mai più di due personaggi inquadrati, e tra loro c'è sempre l'attrice, e sono sempre in un unico campo. L'inquadratura per Hong Sang-soo potrebbe anche finire nel vuoto, nel nulla o apparentemente tale, come quando, alla fine del segmento 3, indugia su un cassonetto rovesciato, mentre i due personaggi, prima in scena, sono andati via. E i protagonisti non hanno un nome, ad aumentare la sospensione, l'indefinitezza in cui aleggia la storia. Ai due personaggi nel quadro se ne aggiunge un terzo, la cui presenza è percepibile dalla voce, rimando a un demiurgo esterno, il regista in un film sul cinema, mentre poi comparirà l'addetto stampa che organizza le interviste, che vediamo in un dialogo con l'attrice, all'aperto, tra due macchine parcheggiate. Singolarmente nel film non compaiono stavolta né Kwon Haehyo, di solito l'alter ego di Hong Sang-soo nel film, né Kim Min-hee che rappresenta la donna del regista. Nella quarta parte l'attrice si incontra con la sua coach, seduta di fianco, inquadrate frontalmente, che le suggerisce di fissare quella giornata di interviste, in una nuova sceneggiatura per un reenactment (un processo di fissazione del reale che ricorda l'insegnante di francese che interroga le sue allieve e ne riporta le risposte sui suoi taccuini in *A Traveler's Needs*), che verrà provato, recitandone le battute, nell'ultimo segmento insieme a un'attrice giovane, sempre viste frontalmente, sedute su due sedie, nell'ulteriore moltiplicazione della ridondanza *hongsang-sooiana*. Il giochino di specchi, l'operina sempre più stilisticamente sobria diventa l'ennesimo avvitamento di Hong Sang-soo sul suo stesso cinema, nel suo stesso film, in una moltiplicazione di matrioske dove cinema e vita si contaminano a vicenda. Si parte dalla vita, vero, ma si tratta di quella di un'attrice, che fa già parte del mondo della settima arte. Ancora il regista sudcoreano si profonde, nelle parole della protagonista, in un'esaltazione delle piccole cose della vita, della saggezza quotidiana, spicciola. Si parla di felicità, di natura. Meglio lasciandosi andare davanti a un boccale di birra tedesca alla spina, la bevanda alcolica scelta per questo film, cui si passa rapidamente dopo due insignificanti caffè. Certo la vita è fatta anche di amarezze, come il divorzio, e a volte si devono fare cose che non piacciono per il vero amore. Attraverso l'attrice, Hong Sang-soo dispiega la sua filosofia cinematografica, con un messaggio che dice che non devono esserci messaggi. Bisogna lasciarsi andare al fluire del film, senza pensare. Bisogna smetterla con le interpretazioni, si passa il tempo inutilmente inseguendole. A volte si ripensa ai film del passato, quelli classici, cambiando opinione, oscillando come sulle montagne russe. Non sa dire, l'attrice, cosa sia un bel film. Non esiste l'assoluto nell'arte come nella vita. Lei, del resto, ha fatto film molto diversi.

toward both for cinema, with its French models, and for the festivals where he is a guest, above all the Berlinale, as shown in *Introduction*, or as a refuge from the pettiness of his homeland, where, for example, the protagonist of *On the Beach at Night Alone* had also fled, in real life as well as in the film. Once again, this is a minimalist film, a simple little work consisting of five parts, each containing one main sequence and sometimes another. There are never more than two characters in the frame, and one of them is always the actress; they are always shown within a single shot. For Hong Sang-soo, the shot can even end in emptiness, in nothingness – or what appears to be nothingness – as when, at the end of segment three, the camera lingers on an overturned dumpster after the two characters who had been on screen have left. The protagonists are never given names either, further heightening the suspension and indeterminacy in which the story seems to hover. A third character is added to the two people in the frame, his presence perceived only through his voice, suggesting an external demiurge – the director in a film about cinema. Later, the press officer organizing the interviews appears, in a conversation with the actress outdoors, between two parked cars. Notably absent this time are either Kwon Hae-hyo, who usually serves as Hong Sang-soo's on-screen alter ego, or Kim Min-hee, who represents the director's female counterpart.

In the fourth part, the actress meets with her coach. They sit side by side, filmed frontally, and the coach suggests that she preserve that day of interviews in a new screenplay for a reenactment – a process of fixing reality that recalls the French teacher who questions her students and records their answers in her notebooks in *A Traveler's Needs*. The screenplay is then rehearsed, with the actresses delivering its lines, in the final segment, alongside a young actress. They are again seen frontally, sitting on two chairs, in a further multiplication of Hong Sang-soo-esque redundancy. This little game of mirrors, this increasingly stylistically austere little work, becomes yet another instance of Hong Sang-soo turning back upon his own cinema, within his own film, in a multiplication of Russian dolls in which cinema and life contaminate one another. It begins with life, true, but it is the life of an actress, who already belongs to the world of the seventh art. Once again, through the protagonist's words, the South Korean director dwells on the exaltation of life's small things, of everyday, commonplace wisdom. They talk about happiness and nature. It is better to let oneself go over a mug of German draft beer, the alcoholic beverage chosen for this film, which they move on to quickly after two insignificant coffees. Of course, life also contains bitterness, such as divorce, and sometimes one must do things one does not like for the sake of true love. Through the actress, Hong Sang-soo unfolds his

Si parte dalla vita, quindi, per passare al cinema, in un processo di distillazione che comporta però un continuo e reciproco travaso. Nel reenactment l'attrice ha compreso anche quei dettagli, come il divorzio, che aveva chiesto alla giornalista di non riportare. È la sincerità di Hong Sang-soo davanti al cinema. E, alla fine, le due attrici non ricordano le battute, le dimenticano, si perdono. Si rischia che quel tentativo di fissare la vita nel cinema svapori nel nulla, bisognava cogliere l'attimo. In fondo i film per Hong Sang-soo sono come le canzoni per Vasco Rossi, come teorizzava in *Una canzone per te*: «Ma le canzoni son come i fiori nascon da sole e sono come i sogni e a noi non resta che scriverle in fretta perché poi svaniscono e non si ricordano più».

cinematic philosophy, with a message that says there should be no messages. One must surrender to the flow of the film, without thinking. One must stop interpreting; we waste our time chasing interpretations. Sometimes we look back at films from the past, the classics, and change our minds about them, oscillating as if on a roller coaster. The actress cannot say what makes a good film. There is no absolute in art, just as there is none in life. After all, she has made very different kinds of films.
We begin with life, then, and move toward cinema, in a process of distillation that nevertheless involves a continual exchange in both directions. In the reenactment, the actress has also incorporated details – including the divorce – that she had asked the journalist not to report. This is Hong Sang-soo's sincerity before cinema. And, in the end, the two actresses cannot remember their lines; they forget them, they lose their way. The attempt to fix life in cinema risks evaporating into nothingness: they should have seized the moment. Ultimately, for Hong Sang-soo, films are like songs for Vasco Rossi, as he theorized in *Una canzone per te*: «But songs are like flowers / they bloom on their own / and they are like dreams / and all we can do is write them down quickly / because then they fade away / and are no longer remembered».



La ripetizione e la poesia
Repetition and poetry

WHAT DOES THAT NATURE SAY TO YOU – THE DAY SHE RETURNS

di Marco Grifò

Hong Sang-soo è uno di quei registi che “fa sempre lo stesso film”. Croce o delizia? La domanda è oziosa, dal momento in cui l’obbiettivo del grande regista coreano è parlare della ripetizione in sé, di come sia essa stessa elemento primo di una vita “noiosa” (lo dice anche la protagonista di *The Day She Returns*, “la realtà è noiosa”), e di come la poesia possa farsi strada negli scarti e negli interstizi fra quelle ripetizioni, nelle variazioni che ci discostano dal *trantran* quotidiano. La vita è “sempre lo stesso film”, e il cinema è sempre “poesia della variazione”.
The Day She Returns, al momento il penultimo film del regista di Seul, presentato alla Berlinale 2026 (sezione Panorama), è paradigmatico di tutto questo. Un’attrice, tornata in attività al cinema dopo 12 anni di assenza dagli schermi con un film indipendente, viene intervistata da tre giornaliste diverse nello stesso ristorante (nella stessa inquadratura…): finisce per parlare della sua vita privata, per fare uscite misantrope, per esagerare con la franchezza e la confidenza. Poi va a un corso di recitazione, che frequenta da un po’ per recuperare lo smalto di un tempo, e le viene assegnato l’esercizio di riscrivere quelle interviste e di re-interpretarle, in una sorta di sintesi. La stesura è probabilmente

Hong Sang-soo is one of those directors who “always makes the same film.” A blessing or a curse? The question is pointless, given that the great Korean director’s aim is to talk about repetition itself, about how repetition is itself the primary element of a “boring” life (the protagonist of *The Day She Returns* says so too: “reality is boring”), and about how poetry can make its way through the gaps and interstices between those repetitions, through the variations that take us away from the daily grind. Life is “always the same film,” and cinema is always “the poetry of variation.”
The Day She Returns, currently the Seoul-born director’s penultimate film, presented at the 2026 Berlinale (Panorama section), is paradigmatic of all this. An actress, returning to cinema after twelve years away from the screen with an independent film, is interviewed by three different female journalists in the same restaurant (in the same shot, too…): she ends up talking about her private life, making misanthropic remarks, and going too far in her frankness and familiarity. Then, she attends an acting class, which she has been taking for some time in an attempt to regain the brilliance of her former self, and is given the exercise of rewriting those

il modo in cui lei avrebbe voluto che andassero le conversazioni con le giornaliste (senza discorsi sul divorzio e senza manfrine contro gli altri esseri umani), ma il destino è beffardo anche in questo caso, perché Jeong-su si scorda le battute, e il ritmo dell’intervista, interpretata comunque magnificamente dall’attrice, rallenta involontariamente.
Jeong-su tenta, in *The Day She Returns*, di modificare la realtà e rendersene demiurga; fallisce in vari modi, perché durante le interviste rivela parti di sé che non vorrebbe, e perché nel finale non potrà interpretare una finzione che si è auto-creata. Una donna piena di contraddizioni: è la prima a denunciare l’ansia del continuo “interpretare la realtà”, invocando la necessità di guardare le cose così come sono, come appaiono davanti agli occhi (“*in front of your face*”), e poi finisce lei stessa per “reinterpretare” un evento vero, smussandolo e portando tutto artificiosamente al suo posto.
In questa dinamica, che fa scontrare la volontà dei personaggi, le loro stesse azioni e l’ironia di un destino più grande, stanno quegli scarti che in Hong Sang-soo fanno la poesia.
Il difetto di questi esseri umani non robotici e impossibilitati a ripetere sempre le stesse azioni (diversamente dalla realtà, che sembra ripetere sempre gli stessi schemi) è proprio l’imperfezione a cui ambisce l’ultimo cinema del maestro coreano, sempre alla ricerca di un difetto visivo (la sovra-esposizione, la grana delle immagini più scure, lo zoom impreciso, il fuorifuoco) che rispecchi i difetti

interviews and re-enacting them, in a kind of synthesis. The written version is probably how she would have liked the conversations with the journalists to have gone (with no talk of divorce and no tirades against other human beings), but fate is ironic here too, because Jeong-su forgets her lines, and the rhythm of the interview, nevertheless performed magnificently by the actress, slows down involuntarily. In *The Day She Returns*, Jeong-su attempts to alter reality and make herself its demiurge; she fails in various ways, because during the interviews she reveals parts of herself she would rather keep hidden, and because in the finale she will be unable to perform a fiction she has created herself. She is a woman full of contradictions: she is the first to denounce the anxiety of constantly “interpreting reality,” calling for the need to look at things as they are, as they appear before our eyes (“*in front of your face*”), and yet she herself ends up “reinterpreting” a real event, smoothing it over and artificially putting everything in its proper place.
It is in this dynamic, where the characters’ will, their own actions, and the irony of a greater fate collide, that those gaps where Hong Sang-soo’s poetry resides appear. The flaw of these non-robotic human beings, incapable of repeating the same actions over and over again (unlike reality, which seems to repeat the same patterns endlessly), is precisely the imperfection that the Korean master’s latest cinema aspires to:

dei suoi esseri umani. Un cinema scheletrico che tiene dentro la complessità del rapporto fra uomo e fato; un approccio matematico, spesso basato sul *loop* (a partire da alcuni dei suoi più grandi film, da *Virgin Stripped Bare By Her Bachelors* a *Right Now, Wrong Then*, da *The Day He Arrives*, di cui *The Day She Returns* è il controcampo femminile, a *In Another Country*, e così via); un dispositivo geometrico, com'era quello dei film di Éric Rohmer, regista di riferimento per Hong, un mito della Nouvelle Vague che non a caso era appassionato di architettura e urbanistica e che quindi trovava fondamentale che i suoi personaggi (come spesso fanno in Hong) potessero percorrere le scenografie, gli ambienti (aperti e chiusi), per testimoniare in tempo reale il ritmo delle loro scelte di vita, e il ritmo delle scelte che la vita fa per loro; alla fine, tenendo fede all'opportunità di vedere i film di Hong Sang-soo ad un festival come Efebo d'Oro che indaga il legame fra cinema, narrativa e nuovi linguaggi, delle operette morali, o delle commedie proverbiali, sulla poesia che c'è nei piccoli imprevisti dietro gli auto-convincimenti con cui si travestono gli esseri umani.
Nei termini di una panoramica dell'ultimo cinema di Hong Sang-soo, mostrare *The Day She Returns* e *What Does That Nature Say to You* insieme è una scelta particolarmente felice, perché i due film stanno ai due poli estremi delle più recenti ossessioni del regista: da un lato, per l'appunto, il già citato ricorso al *loop* e alla variazione sul tema, quasi

always in search of a visual flaw (overexposure, the grain of darker images, an imprecise zoom, an out-of-focus shot) that mirrors the flaws of his human beings. A skeletal cinema that contains within it the complexity of the relationship between man and fate; a mathematical approach, often based on the loop (starting with some of his greatest films, from *Virgin Stripped Bare by Her Bachelors* to *Right Now, Wrong Then*, from *The Day He Arrives*, of which *The Day She Returns* is the female counterpart, to *In Another Country*, and so on); a geometric device, much like that of Éric Rohmer, a key reference for Hong, a Nouvelle Vague legend who, not coincidentally, was passionate about architecture and urban planning and therefore considered it essential that his characters (as they often do in Hong's films) were able to move through the settings, the spaces (open and enclosed), bearing witness in real time to the rhythm of their life choices, and to the rhythm of the choices that life makes for them; ultimately, in keeping with the opportunity to see Hong Sang-soo's films at a festival such as the Efebo d'Oro, which explores the relationship between cinema, literature and new languages, these are moral tales, or proverbial comedies, about the poetry to be found in the small accidents behind the self-convictions with which human beings disguise themselves.
In terms of offering an overview of Hong Sang-soo's recent cinema, showing *The Day She Returns* and *What Does That Nature Say to You*

esercizi di stile alla Queneau in cui però non è la retorica del discorso linguistico a cambiare, bensì il singolo gesto (etico, umano) dei personaggi; dall'altro, il puro desiderio di raccontare storie, di mostrare quello che in *The Day She Returns* è solo evocato dalla parola (a partire dal rapporto di Jeong-su con la figlia), e che invece in *What Does That Nature Say to You* diventa materia incarnata nei cinque personaggi principali. Infatti quest'ultimo film, risalente giusto a un anno prima di *The Day She Returns*, quindi il 2025 (quando popolò gli stessi schermi della Berlinale, quella volta però in concorso), è una delle sue sceneggiature più lineari e compiute, e forse anche una di quelle più vicine a un discorso socio-antropologico (sottilmente buñueliano) sui labirinti morali della borghesia, sui circoli viziosi del suo pensiero.
All'inizio il trentacinquenne Dong-hwa sembra fare buona impressione ai genitori della fidanzata Jun-hee, incontrati per caso mentre lei gli mostra l'ingresso della grande magione della sua famiglia: in particolare col padre, Dong-hwa sembra cavarsela benissimo a dimostrarsi sicuro di sé, raccontandogli che ha pubblicato qualche poesia, che vive indipendentemente dal ricco e famoso padre (avvocato che appare spesso in tv), che ama profondamente sua figlia. Ma Dong-hwa deve fare i conti con la sorella di Jun-hee, Neung-hee, nullafacente depressa, che non si dà pace e gli ricorda costantemente che, per quanto lui possa dirsi autonomo

together is a particularly felicitous choice, because the two films stand at opposite poles of the director's most recent obsessions: on the one hand, precisely, the aforementioned use of the *loop* and variation on a theme, almost Queneau-like exercises in style in which it is not the rhetoric of linguistic discourse that changes, but rather the individual gesture (ethical, human) of the characters; on the other, the pure desire to tell stories, to show what in *The Day She Returns* is merely evoked through words (beginning with Jeong-su's relationship with her daughter), and which in *What Does That Nature Say to You* instead becomes embodied in the five main characters. Indeed, this latter film, made just one year before *The Day She Returns*, in 2025 (when it appeared on the same Berlinale screens, although this time in competition), is one of his most linear and accomplished screenplays, and perhaps also one of those closest to a subtly Buñuelian socio-anthropological meditation on the moral labyrinths of the bourgeoisie and the vicious circles of its thinking.
At the beginning, thirty-five-year-old Dong-hwa seems to make a good impression on the parents of his girlfriend Jun-hee, whom they happen to meet while she is showing him the entrance to her family's large mansion. He seems particularly adept with her father, presenting himself as self-assured as he tells him that he has published some poetry, that he lives independently of his wealthy and famous father (a lawyer who

e indipendente (campa facendo filmini di matrimoni), in realtà potrà, in emergenza, sempre contare sui soldi del padre. Dong-hwa malcela il fastidio per queste osservazioni, finché l'alcol, nella cena con tutta la famiglia di Jun-hee, non lo fa esplodere in una filippica contro Neung-hee, facendogli fare la figuraccia che aveva evitato nella precedente ora e un quarto di film.
Il discorso socio-economico su un trentacinquenne un po' inetto che vuole vivere senza i soldi del padre e non accetta il suo privilegio è una della parabole più affascinanti e fulminanti delle ultime sceneggiature di Hong Sang-soo. Dong-hwa in sé non è totalmente ridicolo: il suo desiderio di indipendenza ha una sua nobiltà, e il suo desiderio di poesia ha della purezza; d'altra parte, però, cerca di auto-convincersi che quell'indipendenza derivi da un sentimento ancora più nobile, quello di poter "vivere con poco" e non fare sprechi (in un vanto inopportunamente esibito nella casa di una famiglia ricchissima), e anche quando lo vediamo osservare un fiore con grande intensità poco dopo finisce per cadere ruzzoloni dalla collinetta su cui sorge la magione della famiglia Kim, rendendosi un po' patetico.
Dong-hwa ha la stessa duplicità della Jeong-su di *The Day She Returns*: entrambi cercano di raccontarsi una storia, di darsi un ruolo, e non ci riescono. Entrambi cercano di trovare la poesia nella noia (Dong-hwa celebra l'assonanza invisibile che trova fra due alberi in due luoghi diversi), ma

frequently appears on television), and that he deeply loves his daughter. But Dong-hwa has to contend with Jun-hee's sister, Neung-hee, a depressed, unemployed woman who cannot let the matter rest and constantly reminds him that, however much he may claim to be self-reliant and independent (he makes a living shooting wedding videos), in reality he can always rely on his father's money in an emergency. Dong-hwa barely conceals his irritation at these observations, until alcohol, during dinner with Jun-hee's entire family, makes him explode into a tirade against Neung-hee, making a fool of himself after successfully avoiding it for the previous hour and fifteen minutes of the film.
The socio-economic portrait of an inept thirty-five-year-old who wants to live without his father's money and refuses to acknowledge his privilege is one of the most fascinating and incisive parables in Hong Sang-soo's recent screenwriting. Dong-hwa is not entirely ridiculous in himself: his desire for independence has a certain nobility, and his desire for poetry contains a kind of purity; on the other hand, however, he tries to convince himself that this independence stems from an even nobler feeling, that of being able to "live with little" and avoid waste (a boast that's rather awkwardly displayed in the home of an extremely wealthy family), and even when we see him gazing at a flower with great intensity, shortly afterwards he ends up tumbling down the little hill on which the Kim family mansion stands, making himself

la vera poesia sta in quello che non controllano. E se in *The Day She Returns* è una poesia che tocca la materia prima della malinconia, in *What Does That Nature Say to You* è una poesia comica e sarcastica, quella per cui l'auto usata di cui tanto Dong-hwa ha celebrato l'efficienza durante tutta la giornata finisce in panne per la strada.
Da una decina d'anni il cinema di Hong Sang-soo cuce storie sulla vecchiaia, sul confronto generazionale, sui quieti rimorsi della vita, e lo fa con i due ferri della poesia e della ripetizione, gli stessi che usa da sempre. Dimostra una grande sensibilità per i personaggi femminili (specialmente da *Yourself and Yours* e *On the Beach at Night Alone*) e li rende artefici fallimentari del proprio destino esattamente come è sempre successo ai suoi uomini. Scrive storie "dritte" e si diverte a sconquassarle dentro schemi invisibili (la casa di *Walk Up*, il percorso circolare di *The Novelist's Film*, lo straziante *bis* di *In Front of Your Face*), trovando il sogno e il lirismo dove gli schemi smettono di saper contenere quella parte di realtà non noiosa per cui vale la pena vivere.

Se c'è una figura retorica perfetta per Hong Sang-soo, conciliando poesia e ripetizione, allora è di certo l'anàfora.

Repetita iuvant, è vero.
Repetita iuvant, così forse impariamo qualcosa.
Repetita iuvant, ma giova di più la poesia di ciò che, per errore, non si ripete.

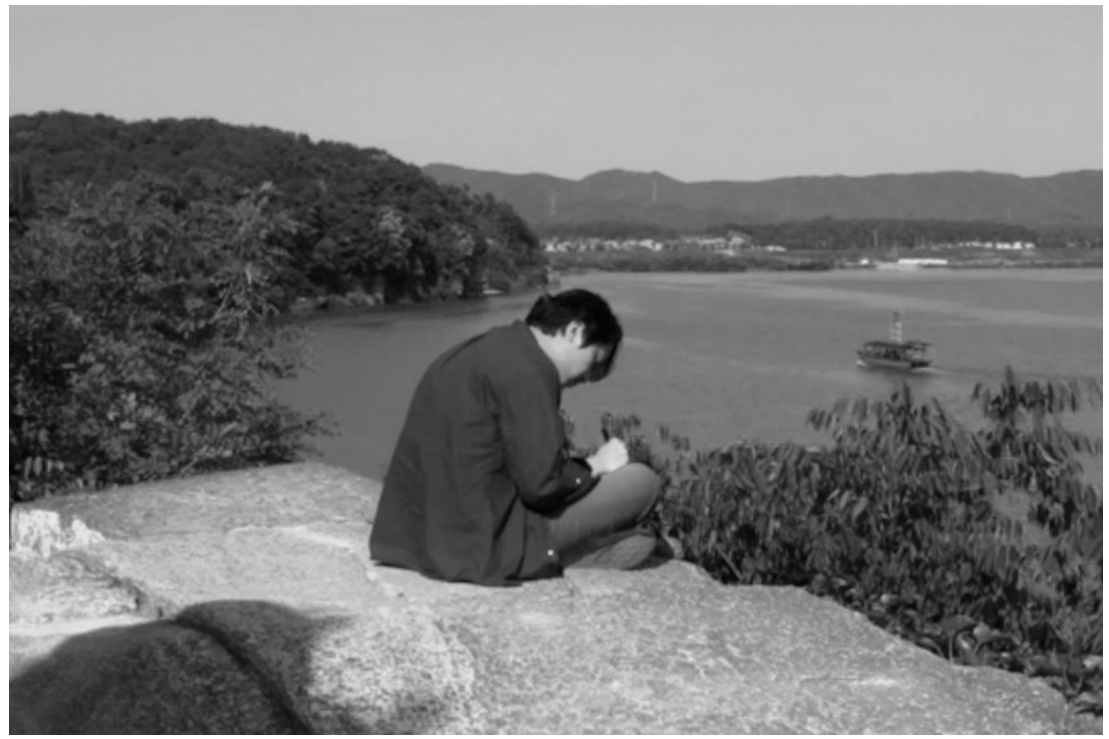
look somewhat pathetic.
Dong-hwa has the same duality as Jeong-su in *The Day She Returns*: both try to tell themselves a story, to give themselves a role, and fail. Both try to find poetry in boredom (Dong-hwa celebrates the invisible resemblance he finds between two trees in two different places), but true poetry lies in what they cannot control. And if in *The Day She Returns* it is a poetry that touches the raw material of melancholy, in *What Does That Nature Say to You* it is a comic and sarcastic poetry, the kind in which the used car whose efficiency Dong-hwa has praised all day eventually breaks down on the road.
For around a decade now, Hong Sang-soo's cinema has been weaving stories about old age, generational conflict, and the quiet regrets of life, using the same two needles of poetry and repetition that he has always used. He demonstrates a great sensitivity toward female characters (especially since *Yourself and Yours* and *On the Beach at Night Alone*) and makes them unsuccessful architects of their own fate, just as it has always happened to his men. He writes "straightforward" stories and takes pleasure in disrupting them within invisible structures (the house in *Walk Up*, the circular trajectory of *The Novelist's Film*, the heartbreaking *bis* of *In Front of Your Face*), finding dream and lyricism where those structures cease to be capable of containing that part of reality that is not boring, the part that makes life worth living.





If there is a rhetorical figure that perfectly suits Hong Sang-soo, reconciling poetry and repetition, then it is undoubtedly anaphora.

Repetita iuvant, it is true.
Repetita iuvant, perhaps this is how we learn something.
Repetita iuvant, but the poetry of what, by mistake, is not repeated, is of greater benefit.





WHAT DOES THAT NATURE SAY TO YOU

HONG SANG-SOO

GEU JAYEONI NEGE MWORAGO HANI



Corea del Sud 2025 – 108'

CINEMA DE SETA

12.11.26
h. 20.30

v.o. sott. it.
o.v. it. sub.

SCENEGGIATURA / WRITTEN BY
Hong Sang-soo
FOTOGRAFIA / CINEMATOGRAPHY
Hong Sang-soo
MONTAGGIO / EDITING
Hong Sang-soo
SUONO / SOUND
Seo Ji-hoon
MUSICA / MUSIC
Hong Sang-soo
CON / STARRING
Ha Seong-guk, Kwon Hae-hyo, Cho Yun-hee, Kang So-yi, Park Mi-so
PRODUZIONE / PRODUCED BY
Jeonwonsa Film (Corea del Sud), Hong Sang-soo

L'aspirante poeta trentenne Donghwa vorrebbe dare solo una rapida occhiata alla grande e bellissima villa della famiglia della compagna, Junhee, ma il destino ha un piano diverso: l'incontro col padre della ragazza lo porta a trascorrere 24 ore con i genitori di lei, scatenando tensioni inaspettate.
Uno degli ultimi grandi film del maestro coreano è una sorta di *Indovina chi viene a cena?* in cui il confronto generazionale si gioca sul campo del valore della poesia e della natura del privilegio di chi dice di vivere di poesia. Un'affascinante messa in discussione di come vediamo la realtà, nella forma di una commedia appassionata e garbata sull'ingenuità e l'arroganza del mondo. E su cosa potrebbe dirci un fiore che sporge da un arbusto, di notte, se lo fissiamo abbastanza intensamente.

Thirty-year-old aspiring poet Donghwa just wants a quick glimpse of his partner Junhee's large and beautiful family villa, but fate has a different plan: an encounter with the girl's father leads him to spend 24 hours with her parents, sparking unexpected tensions.
One of the Korean master's last great films looks like a remake of *Guess Who's Coming to Dinner*, in which the generational debate is played out over the value of poetry and the nature of the privilege of those who claim to live off poetry. A fascinating questioning of how we see reality, in the form of a passionate and gentle comedy about the naiveté and arrogance of the world. And about what a flower protruding from a bush at night might tell us if we stare at it strongly enough.

THE DAY SHE RETURNS

GEUNYEOGA DORAON NAL

HONG SANG-SOO



Corea del Sud 2026 – 85’

CINEMA DE SETA

8.11.26
h. 20.30

v.o. sott. it.
o.v. it. sub.

SCENEGGIATURA / WRITTEN BY
Hong Sang-soo
FOTOGRAFIA / CINEMATOGRAPHY
Hong Sang-soo
MONTAGGIO / EDITING
Hong Sang-soo
SUONO / SOUND
Seo Ji-hoon
MUSICA / MUSIC
Hong Sang-soo
CON / STARRING
Song Seon-mi, Cho Yun-hee, Park Mi-so, Kim Sun-jin, O Yoon-soo, Kang So-yi, Ha Seong-guk, Shin Seok-ho
PRODUZIONE / PRODUCED BY
Jeonwonsa Film (Corea del Sud), Hong Sang-soo

Dopo essersi sposata, ha smesso di recitare; dopo il divorzio, ha deciso di tornare a lavorare, e ha girato un film indipendente; oggi, per promuovere l'uscita del film, sta rilasciando interviste. Giunta alla mezza età, per la prima volta dopo tanto tempo si presenta al mondo come attrice. Fa tre interviste a intervalli di 30 minuti e cerca di rispondere a ogni domanda al meglio delle sue possibilità.
Un film puzzle di Hong Sang-soo, sviluppato intorno alla ripetizione e alla variazione sul tema, in grado di ipnotizzare sui piccoli dettagli delle cose, ed emblematico delle strategie registiche di Hong Sang-soo che dispone i suoi personaggi in scena in modo apparentemente prosaico e rivela prospettive profondissime attraverso i minimi gesti.

After getting married, she stopped acting; after her divorce, she decided to return to work and shot an independent film; today, to promote the film's release, she's giving interviews. Now middle-aged, for the first time in a long time, she's presenting herself to the world as an actress. She gives three interviews at 30-minute intervals and tries to answer each question to the best of her ability.
A puzzle film by Hong Sang-soo, built around repetition and variation on a theme, capable of hypnotizing the small details of things, and emblematic of Hong Sang-soo's directorial strategies, which arranges his characters on screen in a seemingly prosaic manner and reveals profound perspectives through the smallest gestures.

EFEBO
EXTRA

GIUDÈ

DARIO LANFRANCA

Dalle novelle / From the short stories: *Padron Dio* e *Canta l'Epistola* di Luigi Pirandello



Italia 2026 – 16'

CINEMA DE SETA

11.11.26
h. 17.00

v.o. sott. it.
o.v. it. sub.

SCENEGGIATURA / WRITTEN BY
Dario Lanfranca, Agathe Cauvin
DALLE NOVELLE / FROM THE SHORT STORIES
Padron Dio e *Canta l'Epistola* di Luigi Pirandello
FOTOGRAFIA / CINEMATOGRAPHY
Daniele Ciprì
MONTAGGIO / EDITING
Agathe Cauvin
SUONO / SOUND
Danilo Costa, Sophie Loubette, Cécile Ranc
MUSICA / MUSIC
Laetitia Pansanel-Garric, Dario Lanfranca
CON / STARRING
Sylla Ibrahim Sory, Giuseppe Sammarco, Dario Muratore, Elia Lanfranca, Selif Secongo, Bakary Kanteh, Christian Ebongue Ekoko, Paolo Mannina, Mauro Priano, Camara Ibrahima, Toure Omar
PRODUZIONE / PRODUCED BY
Zabriskie (Italia), Pierfrancesco Li Donni

Jude, un giovane africano, declama a gran voce la sua fede in Dio nei terreni del grande proprietario Della Venera, nella provincia siciliana, accusando i ricchi di non distribuire i loro beni fra i poveri. Nel corso delle stagioni cercherà di coltivare del frumento in un angolo di terra trascurato da tutti, ma il mondo non sembra destinato a cambiare.
Tratto dalle novelle di Luigi Pirandello *Padron Dio* e *Canta l'Epistola*, un corto che dall'autore girgentino recupera il senso di straniamento calando una parabola cristologica nel contesto di una Sicilia soleggiata del presente, fotografata da Daniele Ciprì. Tramite l'incontro tra Jude, l'arrogante Giuseppe e un altro ragazzino, figlio del fornaio, non solo viene dipinto il conflitto fra due modi diversi di vedere il mondo, ma si cercano scampoli di empatia dove non sembra più possibile trovarne.

Jude, a young African, loudly proclaims his faith in God on the land of the wealthy landowner Della Venera, in the Sicilian province, accusing the rich of not distributing their wealth to the poor. Over the course of the seasons, he tries to grow wheat on a neglected patch of land, but the world doesn't seem destined to change.
Based on Luigi Pirandello's short stories *Padron Dio* and *Canta l'Epistola*, this short film captures the sense of estrangement, typical of the Agrigento author, by setting a Christological parable in the context of a sunny Sicily of the present, seen through the eyes of the cinematographer Daniele Ciprì. Through the encounter between Jude, the arrogant Giuseppe and another boy, the baker's son, not only the conflict between two different ways of seeing the world is depicted, but also glimpses of empathy are sought where none seems to be found.

DARIO LANFRANCA

regia e sceneggiatura /
director and screenwriter



Nato a Palermo, insegna italiano e storia nella scuola pubblica al Cpia (Centro per l'istruzione degli adulti). Tra gli anni '90 e i '2000 ha organizzato diverse rassegne cinematografiche per il Comune di Palermo. Ha scritto e diretto due corti: *L'altro figlio* (2017), selezionato tra gli altri a Visioni Italiane di Bologna, e *Giudè* (2026). È autore del saggio *La spugna d'oro. La storia politica siciliana e le origini della mafia* (Rubbettino, 2019). Nel 2025 ha pubblicato il romanzo *Il vento ara il cielo* (Minimum Fax, 2025), finalista del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo. Nel 2024 ha vinto un bando del CNC per la scrittura di un progetto di serie internazionale che è attualmente in fase di sviluppo.

Born in Palermo, teaches Italian and history in the public school system at the CPIA (Adult Education Centre). Between the 1990s and 2000s, he curated several film programs in the city of Palermo. He wrote and directed two short films: *L'altro figlio* (2017), which was selected, among others, for the Visioni Italiane Festival in Bologna, and *Giudè* (2026). He is the author of the essay *La spugna d'oro. La storia politica siciliana e le origini della mafia* (Rubettino, 2019). In 2025, he published the novel *Il vento ara il cielo* (Minimum Fax, 2025), which was a finalist for the Città di Cuneo First Novel Prize. In 2024, he was awarded a CNC grant to write a project for an international television series, which is currently in development.

ODIO GLI INDIFFERENTI

MARCO AMENTA



Italia 2026 – 69'

SCENEGGIATURA / WRITTEN BY
Marco Amenta, Alessandro Aniballi
FOTOGRAFIA / CINEMATOGRAPHY
Marco Amenta
MONTAGGIO / EDITING
Alessandro Aniballi
SUONO / SOUND
Gabriele Aiello
CON / STARRING
Giuliano Scarpinato, Daniele Monachella, Francesco Giasi, Achille Occhetto, Gianni Francioni, Giusto Catania
PRODUZIONE / PRODUCED BY
Eurofilm (Italia)

CINEMA DE SETA

8.11.26
h. 22.15

v.o. sott. it.
o.v. it. sub.

anteprima assoluta
world premiere

La sera dell'8 novembre 1926, alle ore 22:15, Antonio Gramsci, uno dei fondatori, nonché Segretario, del Partito Comunista d'Italia, viene arrestato e incarcerato dal regime fascista di Benito Mussolini, per essere scarcerato solo 8 anni dopo, e morire nel 1937 in una clinica a Roma per emorragia cerebrale.
Il documentario di Marco Amenta, che firma anche la sceneggiatura insieme ad Alessandro Aniballi, ricostruisce la vita di Gramsci attraverso le sue parole (soprattutto da *Quaderni dal carcere* e da *Lettere dal carcere*), i suoi affetti, gli archivi audiovisivi dell'epoca, e la testimonianza di esperti, studiosi e pronipoti, per riproporre con forza la coerenza estrema di un pensiero lucido ma orgogliosamente di parte, che rivendicava l'importanza dello studio per le classi meno abbienti affinché comprendessero, con cognizione di causa, le modalità con cui i potenti esercitano il loro potere, e quindi il funzionamento dell'egemonia, per la costruzione di una contro-egemonia.
Il film dimostra in maniera schiacciante la grande attualità di questi pensieri.

On the evening of 8 November 1926, at 10:15 p.m., Antonio Gramsci, one of the founders, as well as Secretary, of the Communist Party of Italy, was illegally arrested and imprisoned by Benito Mussolini's fascist regime. He was released only eight years later and died in a clinic in Rome in 1937 from a cerebral haemorrhage.
Marco Amenta's documentary, for which he also co-wrote the screenplay with Alessandro Aniballi, reconstructs Gramsci's life through his own words (particularly from *Prison Notebooks* and *Letters from Prison*), his personal relationships, audiovisual archives from the period, and testimonies from experts, scholars and his great-grandchildren. The film powerfully reasserts the unwavering consistency of a clear-sighted yet proudly partisan body of thought, which championed the importance of education for the less privileged classes, enabling them to understand, with full awareness, how the powerful ones exercise their power and, consequently, how hegemony operates, as a means of building a counter-hegemony.
The film compellingly demonstrates just how strikingly relevant these ideas remain today.

MARCO AMENTA

regia e sceneggiatura /
director and screenwriter



Nato a Palermo nel 1970, inizialmente fotoreporter per il Giornale di Sicilia, studia Cinema all'Università Paris 8 di Parigi (mentre continua la sua attività di fotoreporter). Dopo alcuni cortometraggi e documentari realizza, con la sua stessa casa di produzione Odissea, il film-documento *Diario di una siciliana ribelle*, che viene presentato a Venezia nel 1997. Dopo altri due documentari (*L'ultimo padrino* e *Il fantasma di Corleone*), è il tempo per la prima opera di fiction, *La siciliana ribelle*, presentato alla Festa del Cinema di Roma nel 2008. I suoi film successivi (come *Magic Island* del 2017 e *Tra le onde* del 2021) vengono presentati in vari festival come Biografilm e Salina Doc.

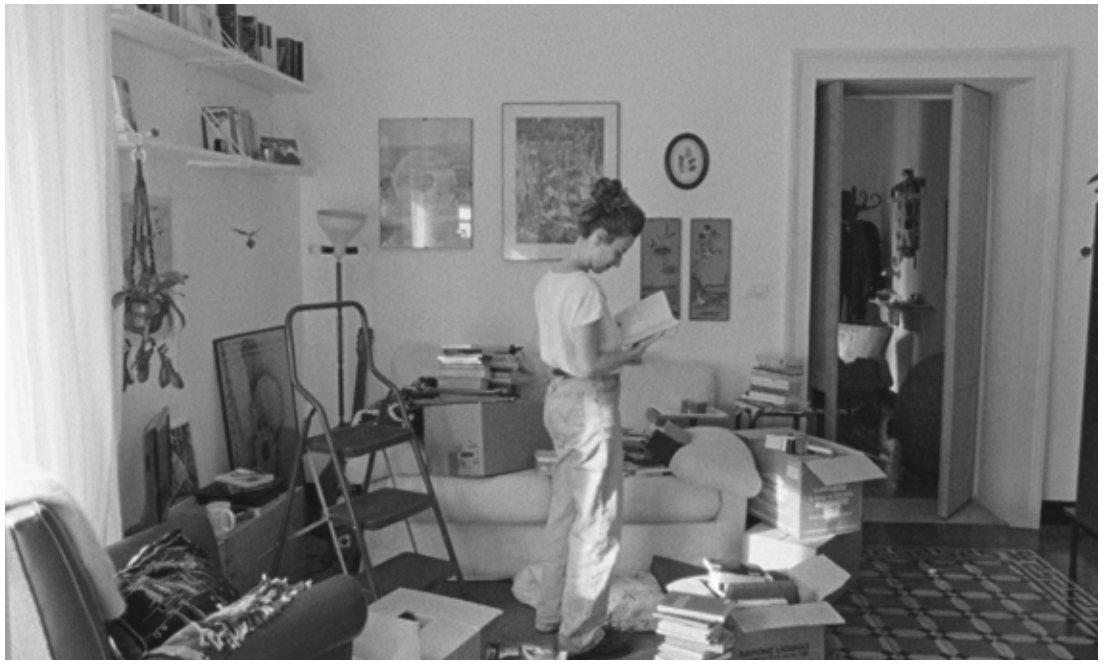
Born in Palermo in 1970, he initially worked as a photojournalist for Giornale di Sicilia before studying cinema at Paris 8 University in Paris, while continuing his work as a photojournalist. After making several short films and documentaries, he produced the documentary film *One Girl Against the Mafia* through his own production company, Odissea. The film was presented in Venice in 1997. Following two further documentaries, *L'ultimo padrino* and *Il fantasma di Corleone*, he turned to fiction filmmaking with his debut feature, *The Sicilian Girl*, presented at the Rome Film Festival in 2008. His subsequent films (like *Magic Island*, 2017, and *Through the Waves*, 2021) have been presented at various festivals, including Biografilm and Salina Doc.



SE MAI LE COSE

IF EVER THINGS COULD TALK

GIULIA COSENTINO



Italia 2026 – 20’

SCENEGGIATURA / WRITTEN BY
Giulia Cosentino
FOTOGRAFIA / CINEMATOGRAPHY
Camilla Cattabriga
MONTAGGIO / EDITING
Massimo Da Re
SUONO / SOUND
Marzia Cordò, Fabio Vassallo
MUSICA / MUSIC
Laetitia Pansanel-Garric, Dario Lanfranca
CON / STARRING
Astrid Casali, Emanuele Linfatti, Francesca Melluso
PRODUZIONE / PRODUCED BY
Okta Film (Italia), Paolo Benzi, Jessica Cressy, Frédéric Dubreuil

CINEMA DE SETA

13.11.26
h. 17.30

v.o. sott. it.
o.v. it. sub.

Una mattina d'inverno a Catania, Rachele torna nell'appartamento in cui ha vissuto con Paolo per recuperare le sue cose. Mentre riempie gli scatoloni del trasloco, gli oggetti prendono voce, facendo riaffiorare i ricordi della loro storia d'amore appena conclusa. Il loro valore immateriale richiama l'eredità del corredo nuziale, aprendo una riflessione generazionale sul significato che oggi attribuiamo agli oggetti, alla casa e alle relazioni. Proseguendo col suo lavoro con l’archivio, portandolo sui lidi del dramma intimo e privato, Giulia Cosentino tratta con garbo gli angoli più delicati della nostalgia di una donna che deve reinterpretare il suo passato, scacciando dalla mente l’idea che i bei ricordi siano rimorsi.

One winter morning in Catania, Rachele returns to the apartment where she lived with Paolo to collect her belongings. As she fills the moving boxes, the objects begin to speak, bringing back memories of their recently ended love story. Their intangible value evokes the tradition of the bridal trousseau, opening up a generational reflection on the meaning we attach today to objects, home, and relationships. Continuing her work with the archive while bringing it into the realm of intimate and private drama, Giulia Cosentino delicately explores the most vulnerable corners of a woman’s nostalgia as she reinterprets her past, banishing the idea that beautiful memories must necessarily become regrets.

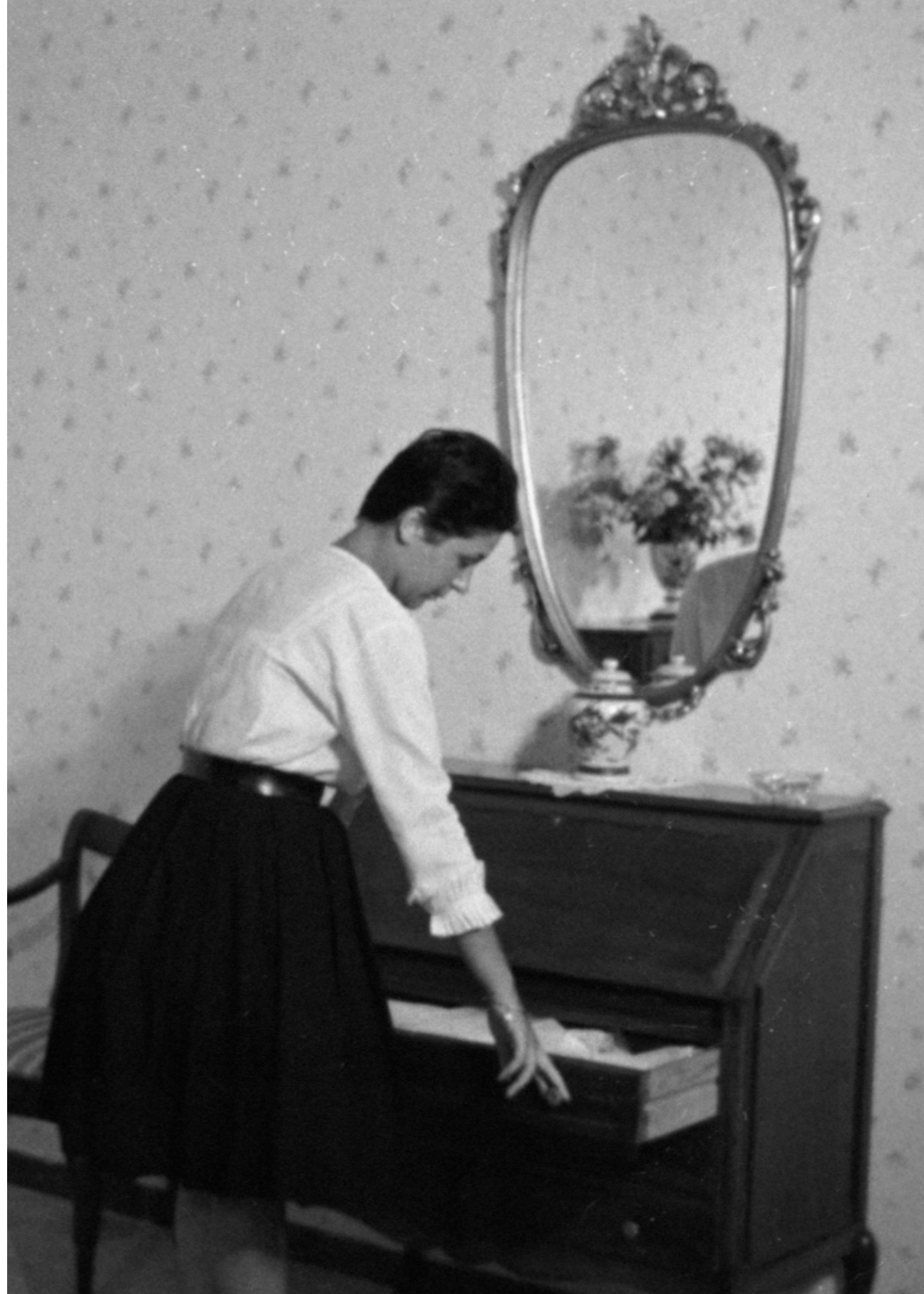
GIULIA COSENTINO

regia e sceneggiatura /
director and screenwriter



Giulia Cosentino è una regista, sceneggiatrice e ricercatrice d'archivio, nata a Catania. Si è laureata in cinema e arti visive, frequentando le università di Roma, Parigi, Lisbona e Barcellona. Ha collaborato come assistente alla regia e ricercatrice con importanti registi italiani e internazionali tra cui Miguel Gomes, Pietro Marcello, Aleksander Sokurov. I suoi cortometraggi (*Lui e io*, *Perché scappi?*, *Le prime volte*, *Se mai le cose*) sono stati presentati in importanti e numerosi festival internazionali, tra cui la Mostra del Cinema di Venezia e Visions du Réel. Nel 2022 ha vinto il Premio Solinas per la migliore sceneggiatura. Insegna al Centro Sperimentale di Cinematografia.

Giulia Cosentino is a director, screenwriter, and archive researcher born in Catania. She graduated in cinema and visual arts from universities in Rome, Paris, Lisbon, and Barcelona. She has worked as an assistant director and researcher with leading Italian and international directors, including Miguel Gomes, Pietro Marcello and Aleksander Sokurov. Her short films (*Lui e io*, *Perché scappi?*, *The First Times*, *If Things Could Ever Talk*) have been screened at numerous major international festivals, including the Venice Film Festival and Visions du Réel. In 2022, she won the Solinas Award for Best Screenplay. She teaches at the Centro Sperimentale di Cinematografia.



LA RICOMPARSA DELLE LUCCIOLE

CRISTIANO GIAMPORCARO

FINDING FIREFLIES



Italia 2023 – 32’

CINEMA DE SETA

15.11.26
h. 16.30

v.o. sott. it.
o.v. it. sub.

SCENEGGIATURA / WRITTEN BY
Cristiano Giamporcaro
FOTOGRAFIA / CINEMATOGRAPHY
Cristiano Giamporcaro
MONTAGGIO / EDITING
Cristiano Giamporcaro
SUONO / SOUND
Giovanni Di Giandomenico, Danilo Romancino
CON / STARRING
Giorgio Chichi, Francesco Nantista, Mario Chichi, Giacomo Corradino, Gabriele Doria, Salvatore Doria
PRODUZIONE / PRODUCED BY
Centro Sperimentale di Cinematografia sede Sicilia (Italia)

Nell'entroterra siciliano, dove le autostrade tagliano le colline e scheletri di cemento emergono dai campi di grano, dove le cicale cantano forte e gli aerei della Nato si appropriano dello spazio sonoro, è estate. Il piccolo Giorgio ha deciso di esplorare questo territorio rurale che è stato ed è tuttora affetto dal passaggio dell'uomo. Intanto un anziano pastore di 86 anni conduce la sua immutata quotidianità. La mattina intaglia il legno e ascolta le notizie da una vecchia radio nella casa diroccata in cui vive, mentre il pomeriggio porta le sue mucche al pascolo presso i colli circostanti. Intorno a loro il resto scorre. Il compianto giovane regista Cristiano Giamporcaro dimostra la delicatezza e il tenore del suo sguardo in un film – che fu il suo saggio di diploma al Centro Sperimentale di Cinematografia di Palermo – che accarezza i tempi naturali delle cose, anche quando trafitti dall’opprimente ombra delle colate di cemento. Attraverso gli occhi di un bambino, quelli di un anziano pastore ottantaseienne e i meccanismi di narrazione popolare compartecipiamo a un flusso di coscienza che è suono e silenzio, sguardo e oscurità: respiro.

In the Sicilian hinterland, where motorways cut through the hills and concrete skeletons emerge from the wheat fields, where cicadas sing loudly and NATO aircraft lay claim to the soundscape, it is summer. Little Giorgio has decided to explore this rural landscape, a territory that has been and continues to be marked by the passage of humankind. At the same time, an 86-year-old shepherd goes about his unchanging daily routine. In the morning, he carves wood and listens to the news on an old radio in the dilapidated house where he lives; in the afternoon, he takes his cows to graze on the surrounding hills. Around them, everything else carries on. The late young director Cristiano Giamporcaro reveals the delicacy and depth of his vision in a film – that was his graduation film at Palermo’s Centro Sperimentale di Cinematografia – that caresses the natural rhythms of things, even as they are pierced by the oppressive shadow of sprawling concrete. Through the eyes of a child, those of an eighty-six-year-old shepherd, and the storytelling conventions of popular tradition, we become part of a stream of consciousness that is sound and silence, gaze and darkness: breath.

CHE BELLA GIORNATA!

CRISTIANO GIAMPORCARO



Italia 2026 – 16'

FOTOGRAFIA / CINEMATOGRAPHY
Cristiano Giamporcaro
MONTAGGIO / EDITING
Petra Pirandello
SUONO / SOUND
Andrea Tomarchio
PRODUZIONE / PRODUCED BY
Just Maria (Italia)

CINEMA DE SETA

15.11.26
h. 16.30

v.o. sott. it.
o.v. it. sub.

anteprima assoluta
world premiere

La giornata tipo di Bernardo segue una serie di rituali sempre uguali: la sveglia, il cibo al cane, la passeggiata fino alla macelleria dove aiuta a pulire, le performance canore richieste a gran voce dal macellaio e dai clienti, l'imbrunire dentro casa col sottofondo dei canali televisivi. A volte fa una passeggiata, in cui confessa tutto al suo cane, cosa succede nella sua vita, cosa gli piace. Confessa che tutto il mondo è bello, e che non si muore. L'occhio attento di Cristiano Giamporcaro e della montatrice Petra Pirandello scandaglia il ritmo di vita di un uomo che ha una percezione altra delle cose, e che nella semplice pausa vicino a un rudere trova un momento di grazia. I tempi del montaggio lavorano, in appena un quarto d'ora, perché quel momento di grazia rompa anche la routine dello spettatore, e apra spiragli emotivi imprevisti. Il cortometraggio esce postumo, a seguito della morte di Cristiano Giamporcaro nell'agosto del 2026.

Bernardo's daily life follows a series of unchanging rituals: waking up, feeding the dog, walking to the butcher's shop where he helps with the cleaning, the singing performances loudly demanded by the butcher and his customers, and the fading light at home, with television channels murmuring in the background. Sometimes he goes for a walk, confiding everything to his dog: what is happening in his life, what he likes. He confesses that the whole world is beautiful, and that no one dies. The attentive eye of Cristiano Giamporcaro and editor Petra Pirandello explores the rhythm of life of a man who perceives things differently, and who finds a moment of grace in a simple pause beside a ruin. In just fifteen minutes, the editing rhythm works to ensure that this moment of grace also breaks the viewer's routine, opening up unexpected emotional possibilities. The short film is being released posthumously, following Cristiano Giamporcaro's death in August 2026.

CRISTIANO GIAMPORCARO

regia e sceneggiatura /
director and screenwriter



Nasce a Caltanissetta dove cresce e vive fino ai 18 anni. Si laurea con una tesi in Sociologia della Comunicazione presso l'Accademia di Belle Arti di Catania e da lì prosegue i suoi studi seguendo il corso di Regia del Documentario al Centro Sperimentale di Cinematografia (CSC) sede Sicilia, dove si diploma nel 2023. Tra i suoi lavori: *Il permesso* (2019), *Via Volturno 42* (2022, esercitazione del secondo anno al CSC), *Tutta la notte* (2022) e infine *La ricomparsa delle lucciole* (2023), presentato tra gli altri al Festival dei Popoli di Firenze, al FIPADOC di Biarritz, al SiciliAmbiente di San Vito Lo Capo e al Sole Luna Doc di Palermo. Muore tragicamente travolto da un gommone intento in una manovra illegale nel mare di Lampedusa il 9 agosto 2026, a soli 29 anni.

He was born in Caltanissetta, where he grew up and lived until the age of 18. He graduated with a thesis in Communication Sociology from the Academy of Fine Arts in Catania, then continued his studies in documentary directing at the Sicily branch of the Centro Sperimentale di Cinematografia (CSC), graduating in 2023. His notable works include *Il permesso* (2019), *Via Volturno 42* (2022, a 2nd year exercise at the CSC), *Tutta la notte* (2022), and finally *La ricomparsa delle lucciole* (2023), which was screened, among other venues, at the Festival dei Popoli in Florence, FIPADOC in Biarritz, the SiciliAmbiente Film Festival in San Vito Lo Capo, and the Sole Luna Doc Film Festival in Palermo. He tragically died at just 29 years old after being struck by a dinghy during an illegal maneuver in the waters of Lampedusa on August 9, 2026.

THE SAMURAI AND THE PRISONER

KIYOSHI KUROSAWA

KOKUROJO



Giappone 2026 – 147'

CINEMA DE SETA

15.11.26
h. 20.30

v.o. sott. it.
o.v. it. sub.

SCENEGGIATURA / WRITTEN BY
Kiyoshi Kurosawa
DAL ROMANZO / FROM THE NOVEL
Kokurojo (*The Samurai and the Prisoner*) di Honobu Yonezawa
FOTOGRAFIA / CINEMATOGRAPHY
Yasuyuki Sasaki
MONTAGGIO / EDITING
Kôichi Takahashi
SUONO / SOUND
Mikisuke Shimazu, Shinji Watanabe
MUSICA / MUSIC
Yoshihiro Hanno
CON / STARRING
Masahiro Motoki, Masaki Suda, Yuriko Yoshitaka, Munetaka Aoki, Ryota Miyadate, Tasuku Emoto, Joe Odagiri
PRODUZIONE / PRODUCED BY
Shochiku (Giappone), TBS (Giappone), Satoko Ishida, Takuro Owaki

FILM DI CHIUSURA
Dal romanzo / From the novel: *Kokurojo* (*The Samurai and the Prisoner*) di Honobu Yonezawa

Il *daimyo* ("signore feudale") Murashige si ribella contro il suo signore, il tirannico Oda, e si ritrova per questo rinchiuso e assediato nel suo stesso castello, con i suoi abitanti e il suo esercito. E come con tutti i mondi isolati e lontani, monta la superstizione: di cosa sono segno quei misteriosi eventi di natura presuntamente soprannaturale che cominciano a tormentare il castello Kokurojo?
E perché il prigioniero Kanbei, tenuto in arresto nelle segrete dell'edificio, sembra saperne una più del diavolo?
Il maestro contemporaneo Kiyoshi Kurosawa ci porta dentro un enigma di irripetibile fascino, portando nel suo microcosmo il tema scenografico ricorrente della sua filmografia: l'Apocalisse. Che, prima ancora che distruzione, è messa in discussione della logica comune. Col tenore dei migliori film di Kenji Mizoguchi, Kurosawa riprende i suoi personaggi, e i loro ragionamenti circolari, con le strategie visive di un occhio che crede ancora nella potenza del genere giallo e nel grande spettacolo che può essere il cinema.

The *daimyo* ("feudal lord") Murashige rebels against his master, the tyrannical Oda, and finds himself imprisoned and besieged within his own castle, along with its inhabitants and his army. And as in all isolated, remote worlds, superstition begins to take hold: what do the mysterious events of an allegedly supernatural nature that begin to haunt Kokurojo Castle portend? And why does Kanbei, a prisoner held in the castle's dungeons, seem to know more than the devil himself?
Contemporary master Kiyoshi Kurosawa draws us into an enigma of irresistible fascination, bringing to his microcosm the recurring scenic motif of his filmography: the Apocalypse. Which, even before it means destruction, entails a questioning of conventional logic. With the sensibility of Kenji Mizoguchi's finest films, Kurosawa revisits his characters and their circular reasoning through the visual strategies of an eye that still believes in the power of the mystery genre and in cinema as the greatest show in the world.

KIYOSHI KUROSAWA

regia e sceneggiatura /
director and screenwriter



Regista e sceneggiatore (ma anche scrittore e critico cinematografico), vincitore di importanti premi nei festival di tutto il mondo, è uno dei più importanti autori del cinema giapponese contemporaneo. Nato, come tanti suoi colleghi e coetanei, dal cinema *home video* per adulti (con *Kandagawa Wars* del 1983), frequenta il cinema di genere fino a portarlo a un ideale stadio di sublimazione con *Cure* (1997). *Pulse*, presentato a Cannes nel 2001, segna l'inizio della sua fama internazionale. Kurosawa confermerà con tutti i suoi film successivi (fra cui *Tokyo Sonata* del 2008, *Before We Vanish* del 2017 e *Wife of a Spy* del 2020) una straordinaria capacità di coniugare antico e moderno, cinema di genere e cinema d'autore.

A director and screenwriter (as well as a writer and film critic), recipient of major awards at festivals around the world, he is one of the most important figures in contemporary Japanese cinema. Like many of his peers and contemporaries, he emerged from the adult *home video* industry (with *Kandagawa Wars* in 1983) and went on to explore genre cinema, taking it to an ideal state of sublimation with *Cure* (1997). *Pulse*, presented at Cannes in 2001, marked the beginning of his international acclaim. Kurosawa would go on to confirm, with all his subsequent films – including *Tokyo Sonata* (2008), *Before We Vanish* (2017) and *Wife of a Spy* (2020) – his extraordinary ability to bring together the ancient and the modern, genre cinema and auteur cinema.



PREMIO MESTIERI DEL CINEMA – CITTÀ DI PALERMO

CINEMA CRAFTS – CITTÀ DI PALERMO AWARD

GIULIA TAGLIAVIA

autrice di colonne sonore per il cinema e pianista /
film score composer and pianist



Pianista e compositrice, nata a Palermo, la sua attività spazia tra la musica da concerto, musica per film e performance multidisciplinari che includono danza, teatro e sound art. Diplomata al Conservatorio "A. Scarlatti" di Palermo in pianoforte con Donatella Sollima e in composizione con Marco Betta, ha iniziato precocemente a esplorare generi al di fuori del mondo classico frequentando workshop di jazz e improvvisazione con Dave Burrell, Uri Caine, Phil Markowitz, Anthony Coleman, Gregg Field, ICP Orchestra e approfondendo la musica per film all'Accademia Musicale Chigiana di Siena con Luis Bacalov.
Come pianista e compositrice inizia a collaborare nel 2008 con lo scrittore Stefano Benni, realizzando readings musicali in numerosi teatri e centri

Pianist and composer, born in Palermo, her work spans concert music, film music and multidisciplinary performances incorporating dance, theatre and sound art. She graduated from the "A. Scarlatti" Conservatory in Palermo, studying piano with Donatella Sollima and composition with Marco Betta. Early on, she began exploring genres beyond the classical world, attending jazz and improvisation workshops with Dave Burrell, Uri Caine, Phil Markowitz, Anthony Coleman, Gregg Field, and the ICP Orchestra, while also studying film music at the Chigiana Musical Academy in Siena with Luis Bacalov.
In 2008, she began collaborating as a pianist and composer with writer Stefano Benni, creating musical readings presented at numerous

culturali tra cui il Circolo dei Lettori di Torino, teatro del Casinò di Sanremo, Auditorium Parco della Musica di Roma, teatro Biondo di Palermo. Nel 2016 compone l'opera da camera *La Gilda Furiosa*, su libretto originale di Stefano Benni, edita dalla Casa Musicale Sonzogno di Milano e andata in scena all'Auditorium F. Melotti di Rovereto, su produzione del Centro Santa Chiara di Trento. Vincitrice del Contest di composizione indetto dalla stessa Casa Musicale Sonzogno al Teatro Valle di Roma nel 2013, è stata premiata dal compositore Nicola Piovani per la composizione *Com'è triste la prudenza!*, presentata da Michele Dall'Ongaro su RaiRadio3 ed eseguita dai 100Cellos diretti dal violoncellista Giovanni Sollima al concerto del Primo Maggio, in piazza San Giovanni a Roma, in diretta su Rai3.
Nel 2015 ha vinto il Premio SIAE "Libera il Jazz" con il brano *Fiume d'acqua Dolci*, ispirato alla figura e all'opera di Danilo Dolci, eseguito dalla Big Band del Conservatorio Santa Cecilia di Roma alla Casa del Jazz. Nell'ambito degli eventi svoltisi ad Aarhus - Capitale Europea della Cultura 2017, ha scritto le musiche per la coreografia Polyopia, con i video della filmmaker franco-israeliana Tamara Erde. Nel 2017 si trasferisce a Parigi, dove approfondisce lo studio della musica concreta e lavora alle musiche del film di Stefano Savona *La Strada dei Samouni*, selezionato alla 50ª Quinzaine des Réalisateurs e vincitore del Premio Œil d'Or come miglior documentario del Festival di Cannes 2018. Nello stesso anno è

theatres and cultural centres, including the Circolo dei Lettori in Turin, the Teatro del Casinò in Sanremo, the Auditorium Parco della Musica in Rome and the Teatro Biondo in Palermo.
In 2016, she composed the chamber opera *La Gilda Furiosa*, with an original libretto by Stefano Benni. Published by Casa Musicale Sonzogno in Milan, the opera was performed at the Auditorium F. Melotti in Rovereto in a production by the Centro Santa Chiara in Trento. Winner of the composition contest organized by Casa Musicale Sonzogno at the Teatro Valle in Rome in 2013, she received an award from composer Nicola Piovani for her composition *Com'è triste la prudenza!*. The piece was presented by Michele Dall'Ongaro on RaiRadio3 and performed by the 100Cellos, conducted by cellist Giovanni Sollima, at the Primo Maggio concert in Piazza San Giovanni in Rome, broadcast live on Rai3.
In 2015, she won the SIAE "Libera il Jazz" Award with the piece *Fiume d'acqua Dolci*, inspired by the life and work of Danilo Dolci. The composition was performed by the Big Band of the Santa Cecilia Conservatory of Rome at the Casa del Jazz. As part of the events held in Aarhus, European Capital of Culture 2017, she composed the music for *Polyopia*, a choreographic work featuring videos by French-Israeli filmmaker Tamara Erde.
In 2017, she moved to Paris, where she further explored musique concrète and worked on the score for Stefano Savona's film *La Strada dei Samouni*, selected for the 50th Quinzaine des

anche compositrice in residenza presso l'Istituto Italiano di Cultura di Parigi, dove scrive e presenta in concerto la composizione per pianoforte ed elettronica Coexistence. Nel 2021 è stata selezionata "Alumnus" di Berlinale Talents, il summit internazionale del Festival del Cinema di Berlino, rivolto ai giovani professionisti emergenti.
Come pianista ha collaborato con l'ensemble di musica contemporanea PMCE, gruppo residente dell' Auditorium Parco della Musica di Roma diretto dal M° Tonino Battista, con cui si è esibita in rassegne musicali internazionali quali Ravenna Festival (edizioni 2023, 2018), Biennale Musica di Venezia (edizioni 2017, 2018, 2021), Romaeuropa Festival. Per lo stesso Ensemble ha scritto la composizione *Stroboscopie*, per 14 strumentisti ed elettronica, con le videoproiezioni di Lorenzo Letizia, eseguita nella stagione di musica contemporanea 2024-2025 dell'Auditorium Parco della Musica.
Tra gli altri progetti in cui ricopre il ruolo di compositrice e pianista rientrano *Suoni in Estinzione*, spettacolo-concerto con video-mapping a 360°, svolto in dieci repliche al Teatro Massimo di Palermo, *Strattu: concerto per grano, pomodorini, mandorle e strumenti*, svolto all'Istituto Italiano di Cultura di Berlino e alla Fondazione Merz di Palermo; la performance musicale *Scratched Memories* realizzata al Museo Macro di Roma con un set interamente elettronico, lo spettacolo *Riflessi* con la danzatrice Camilla Monga, andato in scena al Festival Equilibrio dell'Auditorium

Réalisateurs and winner of the Œil d'Or for Best Documentary at the 2018 Cannes Film Festival. That same year, she was also composer-in-residence at the Italian Cultural Institute in Paris, where she wrote and performed *Coexistence*, a composition for piano and electronics.
In 2021, she was selected as an "Alumnus" of Berlinale Talents, the international summit of the Berlin International Film Festival dedicated to emerging young professionals.
As a pianist, she has collaborated with the contemporary music ensemble PMCE, resident ensemble of the Auditorium Parco della Musica in Rome, directed by Maestro Tonino Battista. With the ensemble, she has performed at international music events including the Ravenna Festival (2023 and 2018 editions), the Venice Biennale of Music (2017, 2018 and 2021 editions), and the Romaeuropa Festival. For the same ensemble, she composed *Stroboscopie*, for 14 instrumentalists and electronics, featuring video projections by Lorenzo Letizia, which was performed as part of the Auditorium Parco della Musica's 2024–2025 contemporary music season.
Her other projects as a composer and pianist include *Suoni in Estinzione*, a concert-performance featuring 360° video mapping, presented in ten performances at the Teatro Massimo in Palermo; *Strattu: concerto per grano, pomodorini, mandorle e strumenti*, presented at the Italian Cultural Institute in Berlin and the Fondazione Merz in Palermo; the musical

Parco della Musica di Roma e al Festival Bolzano Danza. Ha scritto colonne sonore per film presentati in festival internazionali quali Giornate degli Autori di Venezia, Berlinale, Quinzaine des Réalisateurs, Festa del Cinema di Roma, Festival di Locarno, Torino Film Festival, IDFA, e per la televisione e le piattaforme: la docu-serie *Il Principe*, di Beatrice Borromeo, su Netflix; la serie *Adorazione* diretta da Stefano Mordini; il documentario *Strehler, com'è la notte?* trasmesso su Rai Tre e diretto da Alessandro Turci; il documentario prodotto da Fremantle Italia e HBO *La mia Amica Geniale* trasmesso su Rai Uno e diretto da Clarissa Cappellani.
Nel 2027 è prevista l'uscita di tre film di cui firma la colonna sonora, prodotti da Lucky Red, Amazon MGM Studios e Colorado Films. Insegna Tecniche di Musica Applicata presso il Saint Louis College of Music di Roma ed è stata docente in Composizione presso il Conservatorio di Benevento per l'a.a. 2022/2023. È inoltre Advisor per la Composizione musicale presso l'American Academy in Rome. Lavora regolarmente sulle musiche dei film di Federica Di Giacomo, compresi *Il palazzo* e *Coppia aperta quasi spalancata.*

performance *Scratched Memories*, created at the MACRO Museum in Rome with an entirely electronic setup; and *Riflessi*, a performance with dancer Camilla Monga, presented at the Equilibrio Festival at the Auditorium Parco della Musica in Rome and at the Bolzano Danza Festival.
She has composed soundtracks for films presented at international festivals including Venice's Giornate degli Autori, the Berlinale, the Quinzaine des Réalisateurs, the Rome Film Festival, the Locarno Film Festival, the Turin Film Festival and IDFA, as well as for television and streaming platforms: the docuseries *Il Principe*, by Beatrice Borromeo, on Netflix; the series *Adorazione*, directed by Stefano Mordini; the docufilm *Strehler, com'è la notte?*, broadcast on Rai3 and directed by Alessandro Turci; and the documentary *La mia Amica Geniale*, produced by Fremantle Italia and HBO, broadcast on Rai1 and directed by Clarissa Cappellani.
Three films featuring her original scores are scheduled for release in 2027, produced by Lucky Red, Amazon MGM Studios, and Colorado Films.
She teaches Applied Music Techniques at the Saint Louis College of Music in Rome and was a composition lecturer at the Benevento Conservatory during the 2022/2023 academic year. She is also an Advisor for Music Composition at the American Academy in Rome.
She regularly works on Federica Di Giacomo's movies, including *Il palazzo* and *The Open Couple*.

IL PALAZZO

FEDERICA DI GIACOMO



Italia, Repubblica Ceca 2021 – 97’

CINEMA DE SETA

15.11.26
h. 17.30

v.o. sott. it.
o.v. it. sub.

SCENEGGIATURA / WRITTEN BY
Federica di Giacomo, Andrea Osvaldo Sanguigni
FOTOGRAFIA / CINEMATOGRAPHY
Clarissa Cappellani
MONTAGGIO / EDITING
Edoardo Morabito
SUONO / SOUND
Danilo Romancino
MUSICA / MUSIC
Giulia Tagliavia
CON / STARRING
Mauro Fagioli, Corrado Puccetti, Andrea Sanguigni, Alessandra Tosetto, Tiziana Della Rocca, Francesca Duscià, Simone Vricella, Virginia Zulli
PRODUZIONE / PRODUCED BY
Dugong Films (Italia), Mimesis Film (Repubblica Ceca), Rai Cinema (Italia), Marco Alessi, Jan Macola, Giulia Achilli

C’è un palazzo a Roma, vicino a San Pietro, dove agli sgoccioli dello scorso Millennio avveniva qualcosa di unico, in modo nascosto, libero. Lo strano e misterioso Mauro radunava i suoi colleghi di università e tanti altri amici e amiche in quelle stanze per far loro popolare un set cinematografico permanente, in cui ricerca, gioco e poesia si mescolavano di continuo. Vent’anni dopo, quando Mauro muore, dopo anni che quegli incontri si erano ormai conclusi, memorizzati in ore e ore di girato mai montato, tutti quegli amici e quelle amiche si reincontrano, per salutare il loro vecchio mecenate e ritrovarsi, riconoscendo le rispettive buone e cattive sorti. Un documentario sorprendente che entra nell’intimo di una comunità, interrogandosi costantemente sullo statuto dell’agire di Mauro: artista maledetto o viveur solamente stralunato?

There is a building in Rome, near St Peter’s, where, in the waning years of the last millennium, something unique was taking place, in secret and in freedom. The strange and mysterious Mauro would gather his university colleagues and many other friends, both men and women, in those rooms, inviting them to inhabit a permanent film set where research, play and poetry were constantly intertwined. Twenty years later, when Mauro dies, years after those gatherings had come to an end, preserved in hours and hours of footage that was never edited, all those friends come together again to pay their respects to their old patron and to reconnect, discovering what has become of one another, for better or worse. A surprising documentary that delves into the intimate life of a community, constantly questioning the nature of Mauro’s endeavours: was he a cursed artist, or merely an eccentric viveur?

FEDERICA DI GIACOMO

regia e sceneggiatura /
director and screenwriter



Si è laureata in Antropologia a Firenze e ha lavorato nel Teatro Danza in Italia e all'estero. A Barcellona ha frequentato un master in documentario di creazione. Autrice, regista e operatrice, con *Liberami* ha vinto nel 2016 il Premio Orizzonti per il Miglior Film alla Mostra del Cinema di Venezia. Tra i suoi lavori precedenti: *Il lato grottesco della vita* (2006), premiato al Torino Film Festival e *Housing* (2009), presentato, tra gli altri, ai Festival di Locarno e Hot Docs. Nel 2021 ha presentato *Il Palazzo* alle Giornate degli Autori nella sezione Eventi speciali, e nel 2024, sempre tra gli Eventi Speciali delle GdA di Venezia, ha presentato *Coppia aperta quasi spalancata*.

She graduated in Anthropology in Florence and worked in dance theatre in Italy and abroad. In Barcelona, she completed a master's degree in creative documentary. A writer, director and cinematographer, she won the 2016 Orizzonti Award for Best Film at the Venice Film Festival with *Deliver Me*. Her previous works include *Il lato grottesco della vita* (2006), which received an award at the Turin Film Festival, and *Housing* (2009), presented at, among others, the Locarno Film Festival and Hot Docs. In 2021, she presented *Il Palazzo* in the Special Events section of Venice's Giornate degli Autori, and in 2024, she returned to the Giornate degli Autori in Venice with *The Open Couple*, also presented as a Special Event.



PREMIO MICHELE MANCINI



MICHELE MANCINI AWARD

Torna anche quest'anno la Giuria di giovani studenti dei corsi di cinema dell'Accademia di Belle Arti di Palermo e della Sede Sicilia del Centro Sperimentale di Cinematografia. I loro nomi sono: **Maria Tarantino, Giuseppe Gargano, Francesca Spata** (Accademia di Belle Arti di Palermo) e **Julina Jung, Julie Audouin, Andrea Leandri** (Centro Sperimentale di Cinematografia Sede Sicilia). Crediamo ancora che sia importante dare spazio a questi sguardi, freschi e giovani, per trovare ancora più connessioni fra diverse generazioni e diversi modi di intendere il cinema. Il premio è intitolato al critico cinematografico e saggista Michele Mancini (1947-2005), punto di riferimento fondamentale per un'intera generazione di professionisti del cinema e della critica. Michele Mancini, dopo aver conseguito la Laurea in Filosofia e in Sociologia con tesi attinenti il linguaggio filmico, è stato – tra l'altro – Docente di Storia dello Spettacolo presso l'Accademia di Belle Arti di Palermo, e Direttore del Laboratorio Cinematografico dell'Università di Palermo (Facoltà di Lettere e Filosofia) dal 1979 al 1989. Ha fatto parte della redazione e del direttivo della rivista "Filmcritica" dal 1969 al 1976. È stato tra i fondatori e i direttori del trimestrale "Fiction" dal 1977 al 1981. Ha pubblicato, tra le altre cose, volumi monografici su registi come Max Ophüls (nel 1978) e Éric Rohmer (nel 1982 e nel 1988) per la celebre collana "il Castoro Cinema", edita da "La Nuova Italia".

The Jury of young students, from the film courses at the Academy of Fine Arts of Palermo and at the Centro Sperimentale di Cinematografia – Sede Sicilia, is back. Their names are: **Maria Tarantino, Giuseppe Gargano, Francesca Spata** (Academy of Fine Arts of Palermo) e **Julina Jung, Julie Audouin, Andrea Leandri** (Centro Sperimentale di Cinematografia – Sede Sicilia). We still believe that it is important to give room to these fresh and young gazes, to look for other connections among different generations and different ways to understand cinema. The prize is named after the film critic and essayist Michele Mancini (1947-2005), fundamental reference to an entire generation of film professionals and film critics. Michele Mancini, after obtaining degrees in Philosophy and Sociology with theses related to film language, was a Professor of Theater History at the Academy of Fine Arts in Palermo, and Director of the Film laboratory at the University of Palermo (Faculty of Arts and Philosophy) from 1979 to 1989. He was part of the editorial board of the magazine "Filmcritica" from 1969 to 1976. He was one of the founders and directors of the quarterly "Fiction" from 1977 to 1981. In addition to other publications, he authored monographic volumes on directors such as Max Ophüls (in 1978) and Éric Rohmer (in 1982 and 1988) for the renowned "il Castoro Cinema" series, published by "La Nuova Italia".

PREMIO CINEMA DONNA

Dal 2015 l'ANDE Palermo, aderente all'A.N.D.E – Associazione Nazionale Donne Elettrìci, sostiene con convinzione l'Efebo d'Oro assegnando il premio Cinema Donna.
L'attenzione dell'Associazione va alle autrici capaci di suscitare interesse riguardo ai temi propri dell'agire femminile nella società e nella storia.
L'operato dell'A.N.D.E. punta soprattutto a sottolineare e rilanciare la "democrazia partecipativa", le ragioni dell'adesione dell'Italia all'U.E., a sollecitare le Istituzioni e il Governo ad avere sempre presente il bene del Paese, a contrastare l'astensionismo, a favorire il protagonismo delle donne in politica e nella società civile.
Dal 2025 e quindi anche in questa quarantottesima edizione dell'Efebo d'oro Film Festival, A.N.D.E. Palermo è affiancata da Soroptimist International - Club di Palermo.
Il Soroptimist International (SI) è un'organizzazione mondiale su base volontaria di donne impegnate in attività professionali e manageriali, che promuove l'avanzamento della condizione femminile, la piena realizzazione delle pari opportunità e i diritti umani.

Tra le premiate delle precedenti edizioni del Premio Cinema Donna ricordiamo le registe Laura Bispuri (2015), Marine Francen (2018), Haroula Rose (2019), Angeliki Antoniou (2021), Marianne Blicher (2022), Steffi Niederzoll (2023), Mar Coll (2024), Anne Cazenave Cambet (2025) nonché le attrici Lola Créton (2017) e Nora Stassi (2020).

Il nome della vincitrice 2026 verrà decretato da una giuria composta dai Direttivi delle due Associazioni.

Since 2015 A.N.D.E. Palermo, a member of the national association of women voters A.N.D.E., has strongly supported the Efebo d'Oro Award assigning the Cinema Donna prize. The attention of the association goes to women authors who are able to rise interest in themes related to female activism in society and history.
A.N.D.E. works to bring to the fore and boost practices of "participatory democracy", and revive the reasons behind the Italian membership in the European Union, to put pressure on the Government for it to work for the good of the Country, fight abstention from voting, and help women play an active role in politics and civil society.
Since 2025 and thus in this 48th Efebo d'Oro Film Festival as well, Soroptimist International – Club di Palermo has come up beside A.N.D.E. Palermo. Soroptimist International (SI) is a world organization based on the voluntary participation of women involved in professional and management activities; it promotes the evolution of female condition, their full realization in equal opportunities and human rights.

Among the awarded women in the previous editions of Premio Cinema Donne we recall the directors Laura Bispuri (2015), Marine Francen (2018), Haroula Rose (2019), Angeliki Antoniou (2021), Marianne Blicher (2022), Steffi Niederzoll (2023), Mar Coll (2024), Anne Cazenave Cambet (2025) and also the actresses Lola Créton (2017) and Nora Stassi (2020).

The name of the 2026 winner will be established by a jury composed by the executive boards of both the associations.

www.andepalermo.org
www.soroptimist.it/club/palermo/

EFEBO EDUCATION

CINEMA DE SETA

VENERDÌ
13.11.2026
10.00

Con i suoi 48 anni di storia, l'Efebo d'Oro Film Festival Palermo è una delle manifestazioni culturali più consolidate del panorama nazionale e si distingue per il suo focus unico sull'intreccio fra cinema e letteratura, oltre che per la costante promozione di un cinema di qualità, autoriale e innovativo. All'interno di questo straordinario contesto prosegue l'attività di Efebo Education, un progetto formativo pensato per coinvolgere direttamente le scuole e offrire agli studenti un'occasione di crescita critica, creativa e culturale.

Per l'edizione 2026, gli studenti degli istituti superiori di Palermo sono stati coinvolti nell'ambito dell'Efebo d'oro Film Festival con una proiezione mattutina speciale di *La Gradiva*, della direttrice della fotografia ed esordiente alla regia francese Marine Atlan. Il racconto di una scolaresca francese in vacanza in Italia, a Napoli e Pompei, è il quadro entro cui si iscrive una storia di irripetibile intensità e lucidità sulle incertezze della giovinezza e sulla necessità dell'amore in giovane età. Un momento di condivisione per studentesse e studenti che potranno così partecipare in prima persona al Festival. Ad introdurre la proiezione, il direttore artistico Alessandro Rais.

EFEBO KIDS

CRE.ZI.PLUS

GIOVEDÌ
12.11.2026
17.00

ingresso gratuito

LE REGINE LITIGIOSE

di Marianna Balducci
Casa Editrice Clichy

Lettura ad alta voce con proiezione e laboratorio creativo

PER
Bambini e bambine dai 4 anni in su.
CONDOTTO DA
Stella Lo Sardo
A CURA DI
Libreria Dudi

LIBRERIA DUDI

VENERDÌ
13.11.2026
17.30

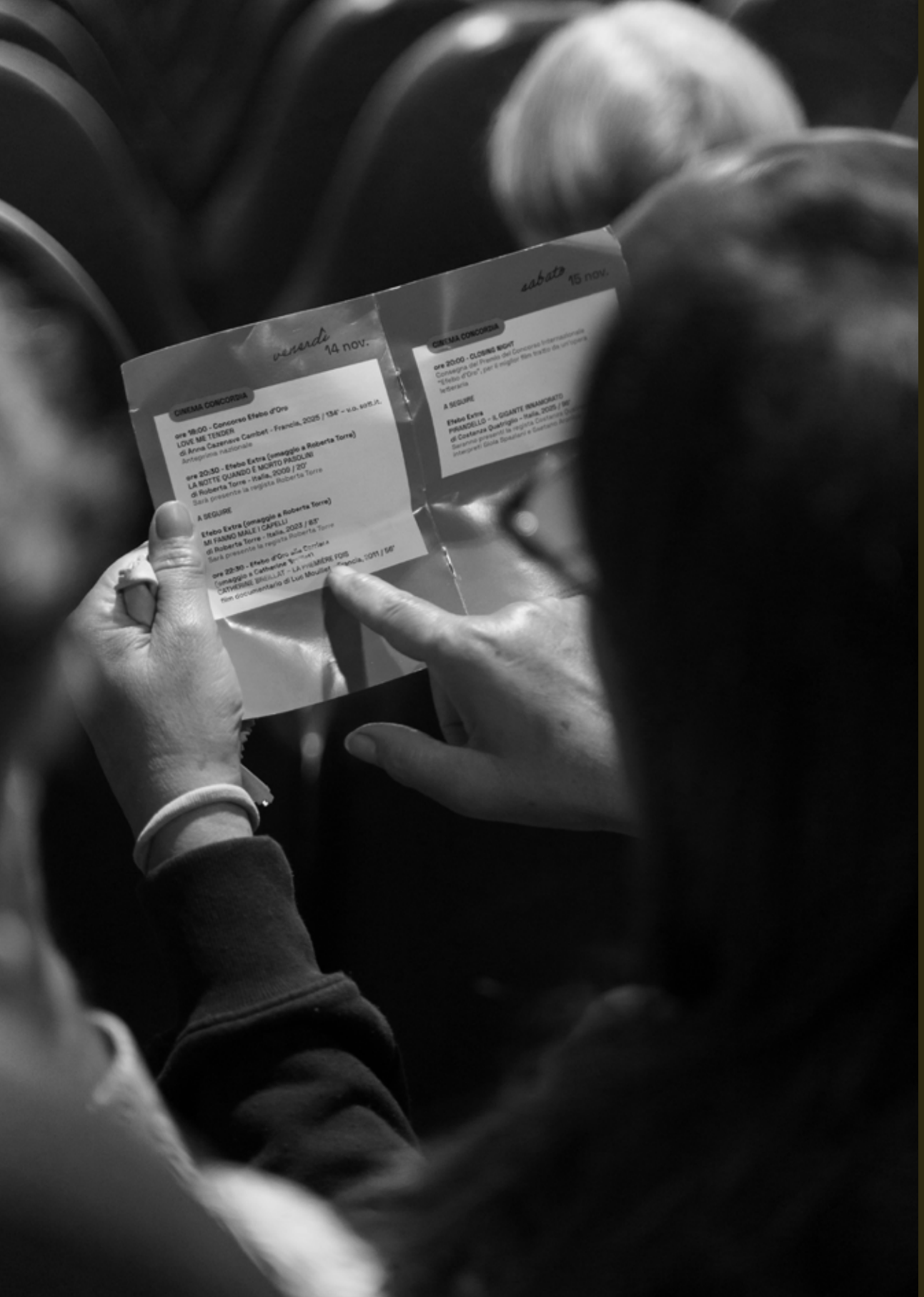
costo 10 euro

IL CLUB DEL FUMETTO DI DUDI PRESENTA: SPECIALE STUDIO GHIBLI PER EFEBO 2026

Dal film al fumetto, laboratorio di storyboard

PER
Bambini e bambine dagli 8 anni
CONDOTTO DA
Beatrice Gozzo
A CURA DI
Libreria Dudi

Per entrambi i laboratori
Info e prenotazioni info@libreriadudi.it



7.11 sabato

CINEMA DE SETA
ore 18:00 | Film Tribute a Ingeborg Bachmann
MALINA
di Werner Schroeter
con Isabelle Huppert
Germania-Austria, 1991 / 125'
v.o. sott. it.

ore 20:30 | SERATA D'APERTURA

Efebo d'Oro alla Carriera - Christian Petzold
Consegna del premio "Efebo d'Oro alla Carriera" a Christian Petzold

a seguire

MIROIRS NO. 3
[t.it. MIROIRS NO.3 - IL MISTERO DI LAURA]
di Christian Petzold
con Paula Beer
Germania, 2025 / 86'
v.o. sott. it.
Sarà presente il regista CHRISTIAN PETZOLD

ore 22:30 | Concorso Efebo Prospettive
LA VIE D'UNE FEMME
di Charline Bourgeois-Tacquet
con Léa Drucker, Mélanie Thierry
Francia, 2026 / 98'
v.o. sott. it.

8.11 domenica

CINEMA DE SETA
ore 18:30 | Efebo d'Oro alla Carriera
- Christian Petzold
UNDINE
[t.it. UNDINE - UN AMORE PER SEMPRE]
di Christian Petzold
con Paula Beer, Franz Rogowski
Germania, 2020 / 89'
v.o. sott. it.
Sarà presente il regista CHRISTIAN PETZOLD

ore 20:30 | Aspettando Hong Sang-soo
THE DAY SHE RETURNS
di Hong Sang-soo
con Song Seon-mi
Corea del Sud, 2026 / 86'
v.o. sott. it.
Introdurrà il critico cinematografico GIAMPIERO RAGANELLI

ore 22:15 | Efebo Extra
ODIO GLI INDIFFERENTI
di Marco Amenta
con Giuliano Scarpinato
Italia, 2026 / 70'
Sarà presente il regista MARCO AMENTA, con il Presidente dell'Istituto Gramsci Siciliano SALVATORE NICOSIA
ANTEPRIMA ASSOLUTA

programma

9.11 lunedì

CRE.ZI PLUS
ore 11:00
SPETTRI DEL CINEMA NELLA LETTERATURA
Masterclass di EMILIANO MORREALE
in dialogo con Laura Busetta e Giorgio Vasta
INGRESSO LIBERO

CINEMA DE SETA
ore 17:30 | Concorso Efebo Prospettive
LA GRADIVA
di Marine Atlan
con Colas Quignard, Antonia Buresi
Francia-Italia, 2026 / 146'
v.o. sott. it.

ore 20:30 | Efebo d'Oro alla Carriera
- Christian Petzold
ROTER HIMMEL
[t.it. IL CIELO BRUCIA]
di Christian Petzold
con Paula Beer, Thomas Schubert
Germania, 2023 / 103'
v.o. sott. it.
Sarà presente il regista CHRISTIAN PETZOLD

ore 22:30 | Concorso Efebo d'Oro
A PROVIDÊNCIA E A GUITARRA
di João Nicolau
con Clara Riedenstein, Pedro Inês
Portogallo, 2026 / 124'
v.o. sott. it.

10.11 martedì

CENTRO SPERIMENTALE
DI CINEMATOGRAFIA
- Sala Bianca
ore 16:30 | Efebo d'Oro alla Carriera
- Christian Petzold
Masterclass di CHRISTIAN PETZOLD
in dialogo con Alessia Cervini e Alessandro Rais
INGRESSO LIBERO

CINEMA DE SETA
ore 18:30 | Concorso Efebo Prospettive
LO QUE NOS VAN DEJANDO
di Issa García-Ascot
Messico, 2026 / 86'
v.o. sott. it.
Sarà presente la regista ISSA GARCÍA-ASCOT
ANTEPRIMA INTERNAZIONALE

ore 20:30 | Efebo d'Oro alla Carriera
- Christian Petzold
TRANSIT
[t.it. LA DONNA DELLO SCRITTORE]
di Christian Petzold
con Paula Beer, Franz Rogowski
Germania, 2018 / 102'
v.o. sott. it.
Sarà presente il regista CHRISTIAN PETZOLD

ore 22:30 | Film Tribute a Ingeborg Bachmann
DIE GETRÄUMTEN, di Ruth Beckermann
con Anja Plaschg, Laurence Rupp
Austria, 2016 / 89'
v.o. sott. it.

11.11 mercoledì

CINEMA DE SETA
ore 17:00 | Efebo Extra
GIUDÈ
di Dario Lanfranca
Italia, 2026 / 16'

a seguire

Incontro con il regista DARIO LANFRANCA
INGRESSO LIBERO

ore 18:00 | Concorso Efebo d'Oro
ALL THE LOVERS IN THE NIGHT
di Yukiko Sode
con Yukino Kishii, Tadanobu Asano
Giappone, 2026 / 139'
v.o. sott. it.

ore 20:30 | Film Tribute a Ingeborg Bachmann
INGEBORG BACHMANN
- JEMAND, DER EINMAL ICH WAR
[t.it. INGEBORG BACHMANN
- QUI NON C'È NESSUNA DONNA]
di Regina Schilling
con Sandra Hüller
Germania-Austria, 2026 / 98'
Sarà presente la regista REGINA SCHILLING

ore 22:30 | Focus Damien Odoul
LE SOUFFLE
di Damien Odoul
con Pierre-Louis Bonnetblanc, Dominique Chevalier
Francia, 2001 / 73'
v.o. sott. it.
Sarà presente il regista DAMIEN ODOUL, con lo scrittore GIORGIO VASTA

12.11 giovedì

CENTRO SPERIMENTALE
DI CINEMATOGRAFIA
- Sala Bianca
ore 10:30
Masterclass di JONAS CARPIGNANO
in dialogo con Franco Marineo e Alessandro Rais

ACCADEMIA DI BELLE ARTI
- Aula Magna
ore 16:00 | Focus Damien Odoul
Masterclass di DAMIEN ODOUL
in dialogo con Éric Biagi

CRE.ZI PLUS
ore 17:00 | Efebo Kids
LE REGINE LITIGIOSE
di Marianna Balducci
ed. Clichy
LETTURA AD ALTA VOCE CON PROIEZIONE E LABORATORIO CREATIVO
Condotto da Stella Lo Sardo
A cura della libreria Dudi
Per bambini e bambine dai 4 anni in su
INGRESSO LIBERO

CINEMA DE SETA
ore 18:30 | Focus Damien Odoul
LA PEUR
di Damien Odoul
con Nino Rocher, Pierre Martial Gaillard
Francia-Canada, 2015 / 93'
v.o. sott. it.
Sarà presente il regista DAMIEN ODOUL, con la scrittrice LUISA STELLA

ore 20:30 | Aspettando Hong Sang-soo
WHAT DOES THAT NATURE SAY TO YOU
di Hong Sang-soo
con Ha Seong-guk, Kwon Hae-hyo
Corea del Sud, 2025 / 108'
v.o. sott. it.
Introdurrà il critico cinematografico MARCO GRIFÒ

ore 22:30 | Concorso Efebo Prospettive
IN MY FATHER'S ROOM
di Maha Harada
con Yu Aoi, Issey Ogata
Giappone, 2026 / 109'
v.o. sott. it.
ANTEPRIMA ITALIANA

13.11 venerdì

ACCADEMIA DI BELLE ARTI
- Sala Blu Cobalto
ore 11:30 | Premio "Mestieri del Cinema - Città di Palermo" - Giulia Tagliavia
Masterclass di GIULIA TAGLIAVIA
in dialogo con Marco Battaglia
INGRESSO LIBERO

CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA
- Sala Bianca
ore 15:00
I Festival valgono - Analisi dei territori
CONVEGNO AFIC
(Associazione Festival Italiani di Cinema)
Interverranno, fra gli altri, Fabio Abagnato, Pedro Armocida, Joana Fresu de Azevedo, Mariagrazia Fanchi, Giorgio Lisciandrello, Alessandro Rais, Ivan Scinardo, Nicola Tarantino
INGRESSO LIBERO

LIBRERIA DUDI
ore 17:30 | Efebo Kids
IL CLUB DEL FUMETTO DI DUDI PRESENTA: SPECIALE STUDIO GHIBLI PER EFEBO 2026
DAL FILM AL FUMETTO, LABORATORIO DI STORYBOARD
Condotto da Beatrice Gozzo
A cura della libreria Dudi
Per bambini e bambine dagli 8 anni

CRE.ZI PLUS
ore 18:00 | Focus Damien Odoul
Presentazione del libro
CENT UN POÈMES 1985-2009 (centouno poesie)
di Damien Odoul
Sarà presente l'autore DAMIEN ODOUL,
con la curatrice del volume LUISA STELLA

CINEMA DE SETA
ore 10:00 | Efebo Education
LA GRADIVA
di Marine Atlan
con Colas Quignard, Antonia Buresi
Francia-Italia, 2026 / 146'
v.o. sott. it.
Proiezione riservata a studentesse e studenti delle scuole superiori di secondo grado Introdurrà il direttore artistico Alessandro Rais

ore 17:30 | Efebo Extra
SE MAI LE COSE
di Giulia Cosentino
con Astrid Casali
Italia, 2026 / 20'

a seguire

Incontro con la regista GIULIA COSENTINO
INGRESSO LIBERO

ore 18:30 | Concorso Efebo Prospettive
CHRONIQUES DES ANNÉES DE SIÈGE
di Abdallah al-Khatib
con Nadeem Rimawi, Saja Kilani
Francia-Algeria-Palestina, 2026 / 98'
v.o. sott. it.

ore 20:30 | Focus Damien Odoul
À LA GRÂCE DE DIEU
di Damien Odoul
Francia, 2026 / 73'
v.o. sott. it.
Sarà presente il regista DAMIEN ODOUL, con l'antropologo SALVATORE D'ONOFRIO
ANTEPRIMA ITALIANA

ore 22:30 | Concorso Efebo d'Oro
LATE FAME
di Kent Jones
con Willem Dafoe, Greta Lee
Stati Uniti-Francia-Italia, 2025 / 97'
v.o. sott. it.

14.11 sabato

INSTITUT FRANÇAIS PALERMO
ore 16:00
La parità di genere nel cinema italiano
SEMINARIO
di Mariagrazia Fanchi
in dialogo con Costanza Quatriglio, Giulia Tagliavia, Giulia Cosentino, Laura Busetta, Paola Catania, Alessandro Rais

CINEMA DE SETA
ore 18:30 | Focus Damien Odoul
MORASSEIX
di Damien Odoul
con Damien Odoul, Audrey Bellessort
Francia, 1992 / 93'
v.o. sott. it.
Sarà presente il regista DAMIEN ODOUL, con il direttore dell'Institut Français di Palermo ÉRIC BIAGI
ANTEPRIMA ITALIANA DELLA VERSIONE RESTAURATA

ore 20:30 | Concorso Efebo d'Oro
MÉMOIRE DE FILLE
di Judith Godrèche
con Tess Barthélémy, Valérie Dréville
Francia, 2026 / 118'
v.o. sott. it.

ore 22:30 | Film Tribute a Ingeborg Bachmann
DREI WEGE ZUM SEE
di Michael Haneke
con Ursula Schult, Guido Wieland
Austria-Germania, 1976 / 100'
v.o. sott. it.

TEATRO GARIBALDI
ore 21:00 | Concorso Efebo d'Oro
THE ARAB
di Malek Bensmaïl
con Ahmed Benaissa, Hiam Abbass
Algeria-Belgio-Francia-Svizzera-Arabia Saudita, 2026 / 106'
v.o. sott. it.

15.11 domenica

CINEMA DE SETA
ore 16:30 | Efebo Extra
Omaggio a Cristiano Giamporcaro (1997-2026)

LA RICOMPARSA DELLE LUCCIOLE
di Cristiano Giamporcaro
Italia, 2023 / 32'

a seguire

CHE BELLA GIORNATA!
di Cristiano Giamporcaro
Italia, 2026 / 16'
ANTEPRIMA ASSOLUTA
INGRESSO LIBERO

ore 17:30 | Premio "Mestieri del Cinema - Città di Palermo" - GIULIA TAGLIAVIA

Consegna del Premio
"Mestieri del Cinema - Città di Palermo"
alla compositrice GIULIA TAGLIAVIA

a seguire

IL PALAZZO
di Federica Di Giacomo
colonna sonora di Giulia Tagliavia
Italia-Repubblica Ceca, 2021 / 97
INGRESSO LIBERO

ore 20:00 | SERATA FINALE
Consegna del Premio Efebo d'Oro
al Miglior Film tratto da un'Opera Letteraria,
e del Premio Efebo Prospettive
alla Migliore Opera Prima o Seconda

a seguire

Film-evento di chiusura
THE SAMURAI AND THE PRISONER
di Kiyoshi Kurosawa
con Masahiro Motoki, Masaki Suda
Giappone, 2026 / 146'
v.o. sott. it.
ANTEPRIMA ITALIANA


efe
bod'
oro
edizione 47
film
festival
FILM PALESTINE
→ AGRIGENTO
11-15.11.2025
→ PALERMO
26-30.11.2025



ALBO D'ORO
1979-2025

1979
Efebo d'Oro a Piero Chiara, autore del romanzo 'La stanza del vescovo' ed a Mario Monicelli, regista del film 'Un borghese piccolo piccolo' (tratto dal romanzo di Vincenzo Cerami, Ed. Garzanti)

1980
Efebo d'Oro a Florestano Vancini, regista del film 'Un dramma borghese' (tratto dal romanzo di Mario Morselli, Ed. Adelphi)

1981
Efebo d'Oro a Ettore Scola, regista del film 'Passione d'amore' (tratto dal romanzo 'Fosca' di Igino Ugo Targhetti, Ed. Einaudi, Mondadori, Vallecchi).

1982
Efebo d'Oro a István Szabó, regista del film 'Mephisto' (tratto dal romanzo di Klaus Mann, Ed. Emme)

1983
Efebo d'Oro a Marco Ferreri, regista del film 'Storia di Piera'(tratto dal romanzo di Dacia Maraini e Piera degli Esposti, Ed. Bompiani) ed a Giuliano Montaldo, regista del film televisivo 'Marco Polo' (tratto da 'Il Milione', Ed. Edipem)

1984
Efebo d'Oro a François Truffaut, regista del film 'Finalmente domenica!' (tratto dal romanzo di Charles Williams, Ed. Mondadori) ed a Josè Maria Sanchez, regista del film televisivo 'La bella Otero' (tratto dalla biografia di Massimo Grillandi, Ed. Rusconi).

1985
Efebo d'Oro a André Delvaux, regista del film 'Benvenuta' (tratto dal romanzo 'La confession anonyme' di Suzanne Lilar, Ed. Gallimard – Parigi) ed a Marco Tullio Giordana, regista del film televisivo 'Notti e Nebbie' (tratto dal romanzo di Carlo Castellaneta, Ed. Rizzoli)

1986
Efebo d'Oro a Hector Babenco, regista del film 'Il bacio della donna ragno' (tratto dal romanzo di Manuel Puig, Ed. Einaudi) ed a Giancarlo Cobelli, regista del film televisivo 'Teresa Raquin' (tratto dal romanzo di Emile Zola, Ed. Garzanti)

1987
Efebo d'Oro a Francesco Rosi, regista del film 'Cronaca di una morte annunciata' (tratto dal romanzo di Gabriel García Márquez, Ed. Mondadori) ed a Franco Rossi, regista del film televisivo 'Lo scialo' (tratto dal romanzo di Vasco Pratolini, Ed. Mondadori)

1988
Efebo d'Oro a Giuseppe Bertolucci, regista del film 'Strana la vita' (tratto dal romanzo di Giovanni Pascutto, Ed. Mondadori) ed a Sandro Bolchi, regista del film televisivo 'La Coscienza di Zeno' (tratto dal romanzo di Italo Svevo, Ed. Mondadori)

1989
Efebo d'Oro a Marco Risi, regista del film 'Mery per sempre' (tratto dal romanzo di Aurelio Grimaldi, Ed. La Luna) ed a Marco Leto, regista del film televisivo 'Una donna spezzata' (tratto dal romanzo di Simone De Beauvoir,
Ed. Einaudi)

1990
Efebo d'Oro a Jerry Schatzberg, regista del film 'L'amico ritrovato' (tratto dal romanzo di Fred Uhlman, Ed. Feltrinelli); Efebo per la TV non assegnato

1991
Efebo d'Oro a Ettore Scola, regista del film 'Il viaggio di Capitan Fracassa' (tratto dal romanzo di Théophile Gautier, Ed. Rizzoli) ed a Giacomo Battiato, regista del film televisivo 'Cellini una vita scellerata' (tratto dalla omonima biografia, Ed. Einaudi)

1992
Efebo d'Oro ad Alain Corneau, regista del film 'Tutte le mattine del mondo' (tratto dal romanzo di Pascal Quignard, Ed. Feltrinelli), e ad Andrea e Antonio Frazzi, regista del film televisivo 'La storia spezzata' (tratto dal romanzo di Maria Venturi, Ed. Rizzoli)

1993
Efebo d'Oro a Roberto Faenza, regista del film 'Jona che visse nella balena' (tratto dal romanzo 'Anni d'infanzia', di Jona Oberski, Ed. La Giuntina) ed a José María Sánchez, regista del film televisivo 'Colpo di coda' (tratto dal romanzo di Piero Soria, Ed. Rizzoli)

1994
Efebo d'Oro a Jim Sheridan, regista del film 'Nel nome del padre' (tratto dal romanzo 'Il prezzo dell'innocenza' di Jerry Conlon, Sperling & Kupfer Editori); Efebo d'Oro per la TV non assegnato

1995
Efebo d'Oro a Michele Placido, regista del film 'Un eroe borghese' (tratto dal romanzo di Corrado Stajano, Ed. Einaudi); Efebo per la Tv non assegnato

1996
Efebo d'Oro a Claude Lelouch, regista del film 'I Miserabili' (tratto dal romanzo di Victor Hugo, Ed. Einaudi, Garzanti, San Paolo); Efebo per TV non assegnato

1997
Efebo d'Oro a Danny Boyle, regista del film 'Trainspotting' (tratto dal romanzo di Irvine Welsh, Ed. Guanda); Efebo per la Tv non assegnato

1998
Efebo d'Oro a Brian Gilbert, regista del film 'Wilde' (tratto dall'autobiografia di R. Ellmann, Ed. Rizzoli); ed a Jean-Daniel Verhaeghe, regista del film televisivo 'Il rosso e il nero' (tratto dal romanzo di Stendhal, Ed. Einaudi, Rizzoli)

1999
Efebo d'Oro a Giuseppe Tornatore, regista del film 'La leggenda del pianista sull'oceano' (tratto dal monologo di A. Baricco, Ed. Feltrinelli); ed a Francesco Maselli, regista del film televisivo 'Il compagno' (tratto dal romanzo di Cesare Pavese, Ed. Einaudi)

2000
Efebo d'Oro a Manoel De Oliveira, regista del film 'La lettera' (tratto dal romanzo 'La principessa di Cléves' di Madame de La Fayette, Ed. Einaudi, Rizzoli, Garzanti) e ad Alberto Sironi, regista del film televisivo 'Il commissario Montalbano' (tratto dai romanzi 'La forma dell'acqua' e 'Il cane di terracotta' di Andrea Camilleri, Ed. Sellerio)

2001
Efebo d'Oro a Bernard Rapp ed a Gilles Taurand rispettivamente regista e soggettista del film 'Un affare di gusto' ed allo scrittore Philippe Balland, autore dell'omonimo romanzo 'Affaires de goût' (Ed. Julliard) e ad Alberto Negrin, regista del film televisivo 'Nanà' (tratto dal romanzo di Emile Zola, Ed. Mondadori, Newton, Rizzoli)

2002
Efebo d'Oro a Richard Eyre, regista del film 'Iris – Un amore vero' (tratto dal romanzo di John Bayley, Rizzoli) e a Cinzia Th Torrini, regista del film televisivo 'Piccolo mondo antico' (tratto dal romanzo di Antonio Fogazzaro, Ed. Baldini & Castoldi, Garzanti, Rizzoli)

2003
Efebo d'Oro a Gabriele Salvatores, regista del film 'Io non ho paura' (tratto dal romanzo di Niccolò Ammaniti, Ed. Einaudi) ed a Fabrizio Costa, regista del film per la televisione 'La Cittadella' (tratto dal romanzo di A.J. Cronin, Ed. Bompiani)

2004
Efebo d'Oro a Walter Salles, regista del film di 'I diari della motocicletta' (tratto dai libri di Ernesto Che Guevara e Alberto Granado, Ed. Feltrinelli e Sperling & Kupfer) ed a Maurizio Zaccaro, regista del film per la televisione 'Al di là delle frontiere' (tratto dal romanzo di Ninì Wieseman, Ed. Tropea)

2005
Efebo d'Oro a Frédéric Fonteyne, regista del film 'La donna di Gilles' (tratto dal romanzo di Madeleine Bourdouxhe, Ed. Adelphi) ed a Giacomo Battiato, regista del film per la televisione 'Karol. Un uomo diventato Papa' (tratto dal romanzo di Gian Franco Svidercoschi, Ed. Ancora – Eri)

2006
Efebo d'Oro a Emmanuel Carrère, regista del film 'L'amore sospetto' (tratto dal romanzo dello stesso regista, Ed. Bompiani) ed a Massimo Spano, regista del film per la televisione 'I figli strappati' (tratto dal romanzo di Fey Von Hassell, Ed. Dell'Altana)

2007
Efebo d'Oro a Paolo e Vittorio Taviani, registi del film 'La masseria delle allodole' (tratto dall'omonimo romanzo di Antonio Arslan, Ed. Rizzoli) ed a Vittorio Sindoni, regista del film per la televisione 'Le ragazze di San Frediano' (tratto dal romanzo di Vasco Pratolini, Ed. Mondadori)

2008
Efebo d'Oro a Stefan Ruzowitzky regista del film 'Il falsario' (tratto dal romanzo 'Der Fälscher' di Adolf Burger) e ad Antonio Frazzi, regista del tv-movie per la televisione 'Il commissario De Luca' (tratto dai romanzi di Carlo Lucarelli)

2009
Efebo d'Oro a Marco Bellocchio regista del film 'Vincere' tratto dal romanzo 'Il figlio segreto del Duce. La storia di Benito Albino Mussolini e di sua madre Ida Dalser' di Alfredo Pieroni; e ad Ambrogio Lo Giudice, regista tv-movie 'Artemisia Sanchez' tratto dal romanzo di Sandro Gioffrè

2010
Efebo d'Oro a Pasquale Scimeca regista del film 'Malavoglia' tratto dal romanzo 'I Malavoglia' di Giovanni Verga e a Michele Guardì, autore e regista della riduzione teatrale 'I Promessi Sposi' tratto dall'omonimo capolavoro di Alessandro Manzoni con le musiche di Pippo Flora

2011
Efebo d'Oro a Nic Balthazar regista del film 'Ben X' , tratto dal suo romanzo e a Giulio Base, regista del film per la televisione 'La ragazza della Domenica' tratto dal romanzo di Fruttero & Lucentini

2012
Efebo d'Oro a Gianni Amelio regista del film 'Il primo uomo' tratto dal romanzo 'Il primo uomo' di Albert Camus

2013
Efebo d'Oro a Roberto Andò regista del film 'Viva la libertà' tratto dal romanzo 'Il trono vuoto' dello stesso autore (Ed. Bompiani) e a Graziano Diano, regista del film per la televisione 'Edda Ciano e il comunista' tratto dal romanzo di Marcello Sorgi (Ed. Rizzoli)

2014
Efebo d'Oro a Francesco Munzi, regista del film Anime Nere, tratto dal romanzo Anime nere di Gioacchino Criaco (Rubbettino), a Saverio Costanzo, regista della serie televisiva 'In Treatment'

2015
Efebo d'Oro ad Anton Corbijn per il film La Spia (A most wanted man)
Premio alla Carriera ad Angelo Barbagallo
Efebo d'Oro Nuovi Linguaggi ex aequo a Fabio Pellegrinelli, Marco Pagani, Andrea Fazioli per la web serie Notte Noir e a I Licaoni (Alessandro Izzo & Francesca Detti) per la web serie Elba. L'eredità di Napoleone.
Efebo d'Oro Speciale Nuovi Linguaggi a Robert Cahen

2016
Efebo d'Oro | Pericle il nero di Stefano Mordini (dall'omonimo romanzo di Giuseppe Ferrandino ed. Gli Adelphi)
Premio Nuovi linguaggi | K364: A journey by train di Douglas Gordon
Miglior Saggio | L'isola che non c'è. Viaggi nel cinema italiano che non vedremo mai di Gian Piero Brunetta, Ed. Cineteca Bologna
Premio alla carriera | Agnès Varda

2017
Efebo d'Oro | Dominique Cabrera per il film Corniche Kennedy tratto dall'omonimo romanzo di Maylis de Kerangal
Premio Nuovi linguaggi | Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi
Premio alla carriera | Hanif Kureishi
Opera prima | Tamer Elsaid per il film The Last Days of the City
Premio speciale | Lola Creton per l'interpretazione del film Corniche Kennedy
Miglior Saggio | Ivelise Perniola per il libro 'Gillo Pontecorvo o del cinema necessario'

2018
Efebo d'Oro | Hong Hnh per il film The way station, dal libro di Do Phuoc Tien
Premio alla carriera | Sergio Castellitto e Margaret Mazzantini
Premio Nuovi linguaggi | Peter Greenaway
Cinema Donna | al film Le semeur di Marine Francen
Opera prima | Dario Albertini per il film Manuel
Mestieri del cinema | alla montatrice Ilaria Fraioli
Premio speciale | a Francesco Patierno per Diva!
Miglior Saggio | Giannalberto Bendazzi per il libro 'Animazione - Una storia globale'

2019
Efebo d'Oro | Haroula Rose per il film Once upon a river, dall'omonimo romanzo di Bonnie Jo Campbell
Nuovi linguaggi | Mike Hoolboom
Premio alla carriera | Fatih Akin
Cinema Donna | al film Once upon a river di Haroula Rose
Opera prima | Agnieszka Smoczyńska per il film Fuga (Fugue)
Mestieri del cinema | Stefania De Santis
Menzione Speciale della giuria | Nicola Bellucci per Il mangiatore di pietre
Saggistica | Marco Giusti per il libro Polidor e Polidor

2020
Efebo d'Oro | Christiaan Olwagen per il film Poppie Nongena,
dal romanzo Il lungo viaggio di Poppie Nongena di Elsa Joubert
Nuovi linguaggi | Gianluca Abbate
Premio alla carriera | Anna Bonaiuto
Efebo Prospettive | Laurent Micheli per il film Lola
Cinema Donna | Nora Stassi, interprete del film L'Agnello di Mario Piredda
Menzione speciale della giuria | Soledad, di Agustina Macri
Premio speciale Centro di Ricerca | Luca Lucchesi per il film A Black Jesus

2021
Efebo d'Oro | João Botelho per il film O ano da morte de Ricardo Reis,
dal romanzo omonimo di José Saramago
Nuovi linguaggi | Constanze Ruhm
Premio alla carriera | Costa-Gavras
Efebo Prospettive | Mark Jenkin per il film Bait
Cinema Donna | Angeliki Antoniou per il film Green Sea
Menzione speciale della giuria | Sous le ciel d'Alice, di Chloé Mazlo
Premio speciale Centro di Ricerca | Ali Ebrahimi per il film Hot Scent
Mestieri del Cinema | Gaetano Carito, tecnico del suono
Miglior Saggio | Christian Uva per il libro 'L'ultima spiaggia'
Premio speciale giuria studenti | Hugo Santa Cruz - My London Lullaby ex aequo con Nicholas Maury - Garçon Chiffon
Premio Fondazione Curella | Ornella Sgroi per il libro 'È la coppia che fa il totale'

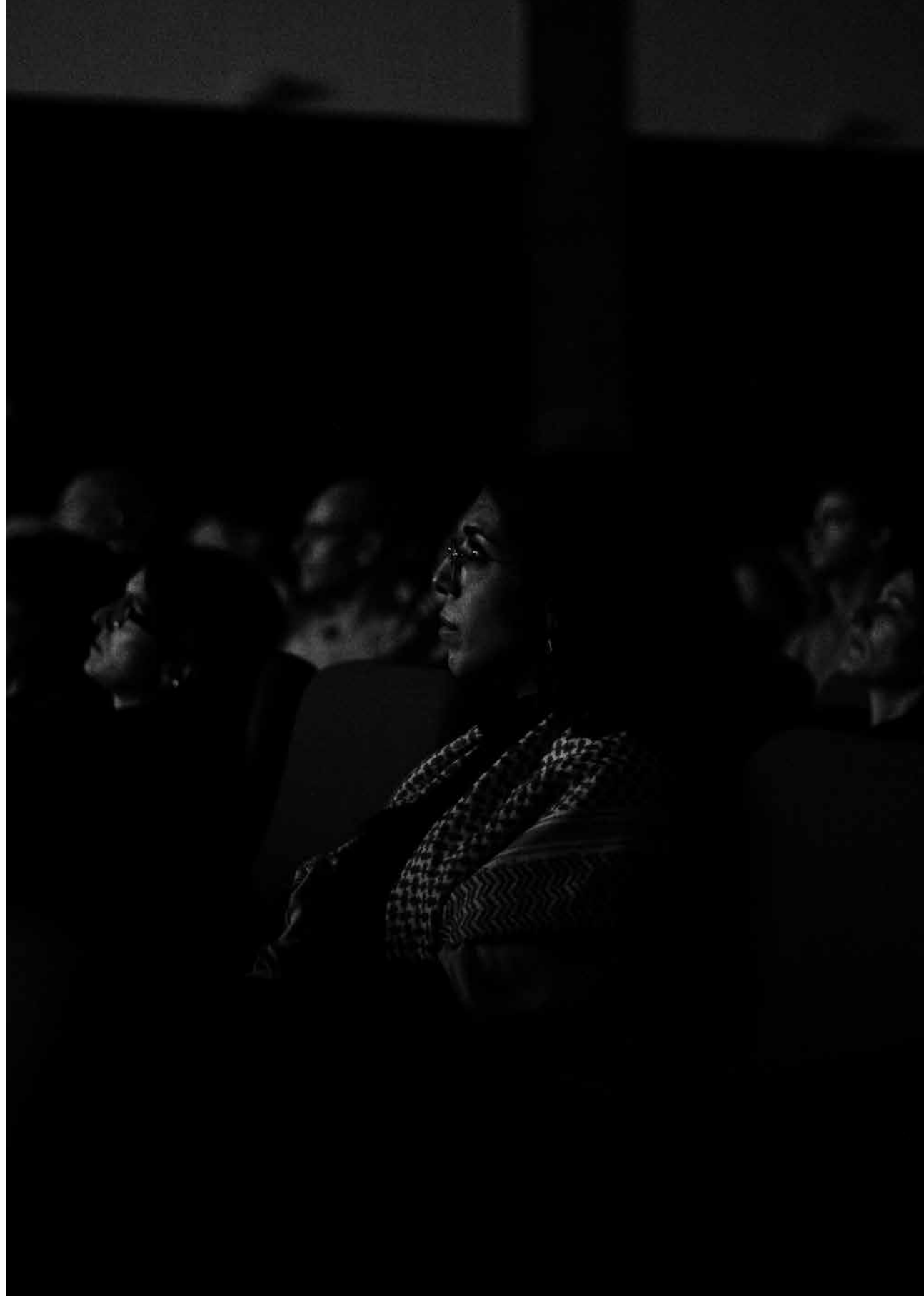
2022
Efebo d'Oro | Gleb Panfilov per il film 100 minutes: Ivan Denisovich
Nuovi linguaggi | Tizza Covi e Rainer Frimmel
Efebo d'Oro alla carriera | Silvio Soldini
Efebo Prospettive | Michail Blasko per il film Obet - Sacrificio
Cinema Donna | Marianne Blicher per il film Miss Viborg
Menzione Speciale Ande Palermo | Sabrina Sarafi per il film Niemand ist bei den Kälbern (No One's With the Calves)
Menzione Speciale Giuria Efebo d'Oro | Nana Neul per il film Töchter
Premio Speciale della giuria Studenti | Marianne Blicher per il film Miss Viborg EX-AEQUO Arthur Harari per il film Onoda: 10.000 Nights in the Jungle
Menzione Speciale della giuria studenti per la Fotografia | Yuri Ancarano e Mauro Chiarello per il film Atlantide
Menzione Speciale della giuria | Marina Fois per l'interpretazione in Ils sont vivants (They are alive)
Mestieri del Cinema | Gaia Bussolati, effetti speciali digitali
Miglior Saggio sul Cinema | Armando Andria, Alessia Brandoni, Fabrizio Croce per 'Da una prospettiva eccedente - In dialogo con Antonio Capuano', Ed. Artdigiland 2022

2023
Efebo d'Oro | Bertrand Bonello - La bête
Efebo Prospettive | Steffi Niederzoll - Sieben Winter in Teheran
Premio Michele Mancini | Lina Soualem per il film Bye bye Tibériade
Efebo d'Oro alla Carriera | Wim Wenders
Efebo d'Oro Nuovi Linguaggi | Sylvain George
Premio A.N.D.E. | Steffi Niederzoll - Sieben Winter in Teheran Menzione Speciale della Giuria Efebo Prospettive | Lina Soualem - Bye Bye Tibériade
Premio Nicolò Lombardo – Miglior libro sul Cinema | Emiliano Morreale per il libro *L'ultima innocenza* (Sellerio editore, 2023)

2024
Efebo d'Oro | Mar Coll - Salve Maria
Efebo Prospettive | Farshad Hashemi - Me, Maryam, the children and 26 others
Premio Michele Mancini | Farshad Hashemi - Me, Maryam, the children and 26 others
Efebo d'Oro alla Carriera | Michel Khleifi
Efebo d'Oro alla Carriera | Claire Denis
Premio A.N.D.E. | Mar Coll - Salve Maria
Premio Nicolò Lombardo – Miglior libro sul Cinema | Anton Giulio Mancino per il libro *Nuovo Cinema Pirandello* (Kaplan, 2024)

2025
Efebo d'Oro | Anne Cazenave Cambet - Love Me Tender
Efebo Prospettive | La lucha - José Ángel Alayón Dévora
Premio Michele Mancini | La lucha - José Ángel Alayón Dévora
Efebo d'Oro alla Carriera | Catherine Breillat
Premio A.N.D.E. | Anne Cazenave Cambet - Love Me Tender

EFEBO SPECIALE
1979 - Piero Chiara
1986 - Manuel Puig
1995 - Michelangelo Antonioni
2003 - Vittorio Storaro
2004 - Gianni Amelio
2005 - Angelo Badalamenti
2006 - Lina Wertmüller
2007 - Carlo Lizzani
2007 - Roberto Andò
2008 - Pupi Avati



EFEBO D'ORO FILM FESTIVAL PALERMO
info@efebodoro.it
direzione@efebodoro.it
films@efebodoro.it

UFFICIO STAMPA EFEBO D'ORO FILM FESTIVAL
Ada Tullo
adatullo33@gmail.com

CENTRO DI RICERCA PER LA NARRATIVA E IL CINEMA
via Saverio Scrofani, 44 - Palermo
presidente.crnc@virgilio.it

efebodoro.it

“Questo per me è il cinema.
È John Wayne in *Sentieri selvaggi*
che torna dalla guerra di secessione
e non sa dove andare.”

CHRISTIAN PETZOLD

“Ich existiere nur, wenn ich schreibe.”
“Solo quando scrivo esisto.”
INGEBORG BACHMANN